CCXXXIX. SEDUTA

GIOVEDÌ 30 GIUGNO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8869

Disegno di legge (Trasmissione e deferimento a Commissione permanente) 8869

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (298) (Seguito della discussione):

MENTASTI, *relatore* 8870

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio* 8878

Disegno di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) 8935

Interrogazioni (Annunzio) 8935

Relazioni sul bilancio interno del Senato (Presentazione) 8869

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Sinforiani per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegno di legge e deferimento a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Provvidenze in favore della stampa » (498).

Valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito tale disegno di legge all'esame ed all'approvazione della 5ª Commission permanente (Finanze e tesoro).

Presentazione delle relazioni sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per il 1947-1948 e sul progetto di bilancio interno per il 1949-1950.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha presentato, a norma dell'articolo 13 del Regolamento, le relazioni sul « rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948 » (Doc. XXIII) e sul « progetto di bilancio interno e del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (Doc. XXXIX).

Le relazioni saranno stampate e distribuite.

Il Senato verrà convocato in uno dei prossimi giorni per l'esame e l'approvazione dei due documenti.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (298).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1949-1950.

Essendo esaurita la discussione generale ed essendo stati svolti gli ordini del giorno, do facoltà di parlare al relatore onorevole Mentasti.

MENTASTI, *relatore*. Il bilancio dell'industria e commercio ha interessato il Senato.

Lo si è constatato dal numero e dalla estensione degli interventi.

Ringrazio tutti gli onorevoli oratori che hanno partecipato al dibattito, e in modo particolare i molti che hanno avuto la bontà di rivolgermi parole di consenso.

E non appaia presunzione, o meno ancora mancanza di riguardo, se nel rispondere me la sbrigherò senza fare il discorso fiume.

È per non tediare l'Assemblea e lasciare ampio tempo al Ministro di rispondere come intende di fare.

E domando venia per le mie eventuali dimenticanze.

Miglioramento dei quadri. — Ringrazio il senatore Ziino e la Commissione senatoriale di finanza e tesoro che lo ha autorizzato a dare il consenso alla proposta contenuta nella relazione e riflettente il miglioramento degli alti gradi della burocrazia.

Mi pare opportuno di soggiungere che la realizzazione della proposta non comporta nessuna macchinosità.

La spesa sarà poi insignificante in se stessa e soprattutto in raffronto al risultato legittimamente sperabile.

Infatti, per sommi capi, si dovrebbe procedere in questo modo:

1) scelta di un alto funzionario della Ragioneria generale; scelta di un alto funzionario della Corte dei conti; scelta di due esperti funzionari all'interno del Ministero dell'industria e commercio. I funzionari dovrebbero venire scelti in base alle loro dimostrate qualità: di esperienza effettiva del mestiere, di apertura mentale, di serietà morale.

2) A questi esperti interni, si aggiungerebbero tre esperti di organizzazione razionale, anch'essi di comprovata capacità e serietà.

3) Questo gruppetto di esperti interni ed esterni dovrebbe rispondere del proprio lavoro ad un Presidente e ad un vice Presidente nominati dal Governo, e scelti per il loro prestigio e competenza nell'organizzazione moderna.

In un primo anno di lavoro nel Ministero, questa *équipe* dovrebbe già dare i primi apprezzabili risultati: di efficienza e di risparmio.

In un altro anno i risultati verrebbero perfezionati e consolidati.

Cioè, in relativamente breve tempo, si potrebbe condurre un esperimento che — se riuscito — e di questo non vi può essere dubbio se si scelgono bene il Presidente e vice Presidente, gli esperti esterni ed i funzionari interni — potrebbe, anzi dovrebbe poi venire esteso agli altri Ministeri e uffici statali. E in pochi anni di lavoro silenzioso, senza scosse e con soddisfazione morale e materiale dei funzionari ed impiegati, si passerebbe dalle deleterie recriminazioni, che durano da un quarantennio, alla dotazione di un corpo efficiente al servizio dello Stato.

Onorevoli Senatori, raccomando particolarmente alla vostra attenzione questo argomento.

Morale e prestigio sono importanti per il buon funzionamento di un corpo pubblico, che ha in mano permanentemente tanta parte della vita dello Stato.

A questo corpo bisogna dare eque corresponsioni, riconoscimento per il buon lavoro, adeguatezza di pensioni. E se le meriterà, se voi gli darete finalmente il modo di migliorare la propria organizzazione.

Commercio. — Non è certo una scoperta notare che il commercio e l'industria sono intrinsecamente allacciati: il commercio vende infatti all'industria le materie prime, e l'industria cede al commercio i prodotti finiti per rivenderli.

Per questo le considerazioni della relazione in generale valgono anche per il commercio:

ad esempio quelle sul costo del denaro, sull'efficienza, ecc.

Anzi, a proposito di efficienza, il commercio nel suo insieme — e non solo da noi — ha più bisogno ancora dell'industria di razionalizzarsi.

Poichè, nel complesso, mentre il numero delle persone occupate nell'industria a produrre un oggetto è diminuito — pur tenendo calcolo del tempo consacrato a produrre le macchine — nel commercio al contrario, si constata un aumento delle persone addette alla vendita.

Questo significa che il pur relativo progresso industriale, non è stato seguito da eguale progresso tecnico commerciale. E questo può anche significare che il prezzo totale dei prodotti — prezzo industriale più prezzo commerciale — rimanga costante, mentre diminuisce il numero delle persone occupate.

È interessante di notare una particolare eccezione a questo aumento continuo degli addetti al commercio per unità vendita: e si verifica nel commercio statale dei tabacchi: il che potrebbe voler dire che lo Stato è miglior commerciante che industriale. Si tratta però di monopolio.

Dunque anche in questo vastissimo settore del commercio, il progredire è indispensabile ed urgente. La produzione nei paesi industrialmente più progrediti è in serie ed abbassa i propri prezzi di vendita.

Il commercio non deve paralizzare questo sforzo, ma deve anzi cooperarvi allargando i canali conduttori: tanto più che la stabilità monetaria conseguita dal Governo — e che ha eliminato il vagabondaggio della moneta — dà una base ed amplifica le possibilità.

Anche l'abolizione quasi totale dei prezzi, così detti politici, ha tolto i vincoli ed ha allargato la sfera libera all'azione commerciale. Ed è in queste condizioni più favorevoli che il commercio può e deve progredire ed essere di contrappeso ai monopoli più o meno larvati.

Mi sembra ora opportuno di rilevare una esigenza esposta dalla Confederazione del Commercio e relativa al Consiglio Superiore, dopo il primo anno di funzionamento. Tale esigenza si esprime nella richiesta di rendere obbligatorio il parere da chiedersi al Consiglio stesso per determinate materie interessanti il commercio.

Dico subito il mio modesto personale avviso: se si tratta di chiedere il parere al Consiglio, concordo nell'opportunità di sollecitarlo; sarei invece contrario se il parere dovesse poi divenire vincolativo per il Ministro, la cui responsabilità è verso il Parlamento ed il Governo.

D'altronde il concambio delle idee, specialmente tra gli enti rappresentanti le maggiori categorie, non può essere che desiderabile ed in ogni caso proficuo per tutte le parti.

Un punto relativamente nevralgico fra la Confederazione ed il Ministero pare sia costituito dal dissenso palesatosi sull'istituto della licenza.

Le tesi in contrasto sono: quella della Confederazione che mira a conservare la licenza; mentre il Ministero ritiene che sia di impedimento allo sviluppo della concorrenza e perciò ne propugna la soppressione.

Il mio parere personale mi permetto di esprimerlo con un semplice riferimento. Non mi si dirà che il commercio non sia intenso negli Stati Uniti. Ebbene, colà, nelle grandi città, chiunque possa e voglia, può aprirsi un negozio dalla sera al mattino. E per non perdere tempo ci sono ditte appositamente specializzate che si assumono l'impegno al riguardo: naturalmente nessuna licenza è richiesta: per nessun tipo di negozio: da quello al minuto ai grandi magazzini, o ai negozi a catena. Nè appare dai fatti che questo indirizzo abbia bisogno di provare il proprio immenso successo, tanto per i commercianti, quanto per i consumatori.

Fiere. — L'illustre collega senatore Gasparotto, che ringrazio per l'adesione sua competente all'indirizzo formulato nella relazione per il settore del Turismo, ha sostenuto la necessità che la Fiera di Milano permanga la sola fiera internazionale e rappresentativa del nostro Paese.

Condivido le sue sostanziose considerazioni: la Fiera di Milano, con la di lui fervorosa guida, e basata com'è già su una ragguarde-

vole tradizione e più ancora sul possente dinamismo costruttivo di Milano, merita bene l'onore, come ha portato principalmente l'onere, di questa rappresentanza.

Anzi, a riprova della fiducia che si può tranquillamente riporre nel grande organismo lombardo, faccio una proposta concreta: perchè non potrebbe lo stesso ente assumersi, d'accordo con le altre fiere italiane e con lo Stato, l'iniziativa di una Fiera campionaria italiana girante negli Stati Uniti?

Presumo che sarebbe una rivelazione per quelli che non conoscono il nostro sforzo ricostruttivo. E con tanti americani di origine italiana, in prosperose posizioni e in generale tanto affezionati al nostro Paese, una manifestazione di pace e di lavoro come questa sarebbe ben vista. E credo che, convenientemente organizzata, avrebbe successo. Nel valutare la possibilità del successo non si dimentichi che a New York abitano più cittadini di provenienza italiana che a Milano e a Roma; e press'a poco altrettanto si può dire per Chicago. E a S. Francissco vi son certo più cittadini d'estrazione italiana che a Bologna o Padova. E, normalmente, per fortuna e merito loro diventati tutti più ricchi.

I.R.I. — La concordia nella critica di questo Istituto è stata generale: quasi un'esplosione.

Taluni hanno parlato addirittura di sopprimerlo.

Mi sia permesso di restare nella linea dei rimedi e dei controlli indicati nella relazione. Per conseguire i quali mi pare che un utile apporto rechi, per l'autorità come per la competenza del proponente, l'ordine del giorno Ruini.

Voglia il Ministro dirci cosa pensa in proposito; e veda il Governo di non ignorare il parere così unanime espresso in questo dibattito dal Senato.

Finsider. — Gli onorevoli colleghi che hanno interloquito sul programma così detto « Sinigallia », sono stati pressochè concordi nel ravvisare la necessità della sua attuazione.

Sempre che, naturalmente, gli studi ed i ragguagli in materia abbiano ad assicurare che con le ingentissime spese di trasformazione degli impianti, si consegua lo scopo prefisso, di fornire cioè al Paese i prodotti siderurgici a prezzo di concorrenza internazionale.

E a questo proposito mi sia permesso di reiterare il suggerimento di avvalersi effettivamente del parere delle ditte mondiali migliori nel ramo, e di mandare anche nella zona di Pittsburg due o tre dei nostri migliori tecnici a mettersi al corrente dello stadio attuale delle possibilità in materia.

E mi sia consentito di ripetere che la consulenza del miglior studio tecnico professionale di colà e del ramo — sono studi professionali che raggruppano una serie di esperti — fornirà una necessaria riprova per marciare sulla giusta strada.

Non si deve risparmiare su queste spese di informazione, di ragguaglio e confronto, necessarie ad evitarci delusioni ed eventuali sperperi.

Industrie meccaniche. — Nella relazione si è già accennato alle industrie meccaniche, con riferimento all'I.R.I. Si sa che lo Stato è intervenuto finanziariamente in misura massiccia anche per varie industrie private di questo ramo. E le ha intanto tenute in vita: e fin che c'è vita c'è speranza, specialmente se ora si passerà a riconsiderare seriamente e nell'insieme, come risulti ora la situazione e cosa si può fare di utile per risanarla.

In poche parole la situazione è questa: finanziariamente, pesantissima; tecnicamente, alquanto arretrata; e come dirigenze, tranne lodevoli eccezioni, piuttosto deboluccia.

Ma data l'ingenza delle maestranze tuttora occupate e l'indispensabilità di sorreggere un'industria che è sempre stata di vasta importanza nazionale, un riesame generale si impone. Riesame realistico, ma con la mira precisa di rimettere in moto le ruote; questo riesame deve fotografare quello che c'è e prospettare cosa si può fare di utile.

Ma parliamoci chiaro, senza balordi sciovinismi, che ci sono costati così cari. Questo esame bisogna che sia fatto da gente competente di alta classe, che conosca cosa si sta facendo di meglio nel mondo negli stessi rami. Dei tecnici di primo ordine ne abbiamo per fortuna ancora anche noi. Bisogna impe-

gnarli, e metterli a contatto con quelle grandi scuole pratiche che sono l'industria americana e inglese, e — perchè no? — anche tedesca, se ora è possibile. Con qualche nostro esperto amministratore in aggiunta, il nocciolo almeno dello stato maggiore dovrebbe essere composto. La maestranza sotto una buona guida, e specie dopo l'insegnamento delle vicissitudini non ancora del tutto superate, ritroverà il gusto del lavoro. Specialmente se sarà pagata meglio, come si potrà, introducendo metodi di lavoro più redditizi. E se, anche, il lavoro stesso collaborerà con animo aperto, comprendendo che l'industria deve operare nell'interesse e per l'utilità generale, e non solo per ristrette minoranze in essa annidate.

Coordinando i programmi, rivedendo le ubicazioni, fabbricando in vaste serie, puntando decisamente su pochi tipi di macchine eccellenti, che consumino poco, e da vendere a buon mercato, si rimetterà in marcia una produzione, forse come mai vista nel nostro Paese. La parte finanziaria, sebbene si andrà su grosse cifre, non può spaventare, perchè il complesso, impostato razionalmente, potrà avere finanziamento dall'E.R.P. E conseguita che si sia la modernizzazione degli impianti e l'altrettanto necessaria razionalizzazione delle lavorazioni, saranno quasi automaticamente stimolati a migliorarsi anche gli altri complessi.

Industrie elettromeccaniche. — L'onorevole senatore Castagno si è occupato dell'importante settore della ricostruzione del materiale ferroviario delle linee elettrificate e che interessa tutta l'industria elettromeccanica italiana.

Con la legge 14 settembre 1947 fu stanziata una somma di 175 miliardi per la ricostruzione ferroviaria di cui 165 alle Ferrovie dello Stato, 10 alle ferrovie e tramvie concessionarie, da impiegarsi in un piano triennale da svolgersi nei seguenti esercizi:

1948-49	miliardi	75	di cui	per le	FF.SS.	70
1949-50	»	60	»	»	»	57
1950-51	»	40	»	»	»	38
	Totale	175				165

In base a tale stanziamento il Ministero dei trasporti ha attuato un piano di ordinazioni di materiale rotabile distribuito nel triennio con consegne graduali da parte di tutte le ditte costruttrici (sono oltre 25 in tutta Italia).

In relazione a quanto sopra, è stato stabilito che nel programma E.R.P. si dovesse restituire la intera somma di 165 miliardi al Tesoro.

Così che è in corso un provvedimento legislativo che autorizza il Tesoro ad incamerare dei fondi E.R.P. 1948-49, la somma di 70 miliardi già assegnata alle Ferrovie statali per l'esercizio stesso. Così pure è previsto che i 57 miliarli per il prossimo esercizio 1949-50 saranno rimborsati al Tesoro dai fondi E.R.P. relativi. Analogamente per i residui 38 miliardi per il 1950-51.

Ne segue che le Ferrovie dello Stato non avranno più nessun capitale fresco per nuove ordinazioni di materiale ferroviario e quindi alla scadenza dei contratti in corso, questi non verranno più rinnovati.

Ciò mentre rallenterà evidentemente la ricostruzione ferroviaria, apporterà un grave perturbamento nella produzione dell'industria elettromeccanica, alla quale verrà a mancare il lavoro.

Occorre perciò che dai prossimi fondi E.R.P. siano ulteriormente presi dei fondi freschi per nuove costruzioni di materiale ferroviario, da assegnarsi alle ditte idonee ed attrezzate.

Per l'esercizio 1949-50, oltre ai 57 miliardi della ricordata legge del 14 settembre 1947, sarebbe urgente e necessario assegnare almeno 35-40 miliardi alla ricostruzione del materiale ferroviario, da assegnarsi alle ditte in questione, d'intesa tra Ministero dell'industria e commercio e Ministero dei trasporti.

Così soltanto potrà evitarsi una prossima grave crisi nell'industria elettromeccanica, e nel tempo stesso potrà accelerarsi la ricostruzione ferroviaria che è indispensabile per ottenere una economica attrezzatura dell'Azienda ferroviaria di Stato, che consenta di raggiungere rapidamente il pareggio del proprio bilancio.

Elettricità. — Gli onorevoli senatori di parte socialcomunista, che hanno ampiamente discusso dei problemi dell'industria elettrica, ricorderanno certo il motto di Lenin: «energia elettrica più rivoluzione!». Tanta era l'importanza che Lenin annetteva allo sviluppo della elettrificazione. Mi consentiranno, quindi, almeno in omaggio a cotanta memoria, se, convinto anch'io della essenzialità dell'ulteriore sviluppo elettrico del nostro Paese, rispondo un po' dettagliatamente sugli argomenti da loro sollevati.

Il senatore Fiore ha lamentato che gli aiuti E.R.P., per quanto riguarda l'industria elettrica, siano andati soltanto a due industrie operanti nel Mezzogiorno, che sarebbero legate a gruppi monopolistici del Settentrione.

I prestiti sul piano E.R.P., per l'importazione di macchinari, devono naturalmente essere concessi a chi quei macchinari può mettere in opera ed esercizio. I prestiti ai quali l'oratore si è riferito sono:

1° un prestito fatto alla Società generale elettrica della Sicilia, per costruire una grande nuova centrale termoelettrica a Palermo, dotata di due gruppi da 30.000 Kw. La centrale è destinata a sostituire quelle ormai vetuste e di minore potenza, e porterà un beneficio notevole nella produzione di energia elettrica dell'isola. La centrale dovrebbe essere costruita dalla Società generale elettrica della Sicilia, in unione con le Ferrovie dello Stato e con l'Ente siciliano di elettricità, enti che sono di diritto pubblico;

2° un prestito che è stato concesso alla Società meridionale di elettricità per darle modo di ampliare, per le esigenze del meridione, l'attuale attrezzatura della centrale termoelettrica di Napoli; nella quale verranno istallati due nuovi gruppi da 30.000 Kw. Il tutto a chiaro beneficio della economia del meridione.

Il senatore Castagno ha accennato alla partecipazione azionaria dell'I.R.I. nell'industria elettrica, con riferimento alla S.I.P., affermando che la Società è costretta a subire il monopolio della Edison senza poter influire sulla situazione esistente nel campo della produzione di energia elettrica.

L'affermazione apparirebbe infondata, poichè la S.I.P. risulta totalmente autonoma nella propria azione e non ha alcuna dipendenza dalla Edison.

Il senatore Focaccia ha pronunciato un discorso documentato, da competente e basato sostanzialmente sugli effettivi dati di fatto, interpretati con vera perizia.

Sull'ordine del giorno presentato dallo stesso senatore nulla da osservare sul comma *a)* (favorire il libero investimento dei capitali nell'impiego elettrico).

Sul comma *b)* può osservarsi che le previdenze invocate dal senatore Focaccia potrebbero venir inquadrate nella speciale legislazione del Mezzogiorno. E qui è da osservare che il programma promosso dal Governo e l'opera delle imprese elettriche non hanno trascurato certo il Mezzogiorno e le Isole.

Sul comma *c)* mi pare occorra riferirsi a quanto ha detto il Ministro Tupini nella seduta della Camera del 10 giugno; ed è ora oggetto di discussione e di vivo interesse fra i vari Ministri competenti.

Il senatore Roveda si è diffuso assai sulle questioni elettriche. A parte le sue considerazioni ideologiche, mi è parso che il collega sia in contrasto coi dati di fatto, cioè con la realtà.

Egli ha rimproverato le imprese elettriche di non aver fatto nulla dal 1945 in poi; e il Governo, di non aver alcun programma per rimediare alla grave deficienza di energia elettrica in Italia.

Le informazioni del senatore Roveda alla luce dei fatti non sembrano reggere. Le imprese elettriche si sono trovate alla fine della guerra con gli impianti in una situazione disastrosa; e tanto peggio quanto più si veniva verso le zone della linea di combattimento. Si noti che in Toscana gli impianti di distribuzione sono stati asportati; e che la Terni si è trovata da un giorno all'altro a perdere totalmente la sua potenza elettrica. La «Meridionale» ha avuto distrutti gli impianti del Pescara. Si sono salvati quelli della Sila; ma le linee che adducono l'energia della Sila verso i centri di consumo furono totalmente distrutte.

In Sicilia e in Sardegna la percentuale degli impianti di produzione e di distribuzione distrutti fu enorme. Eppure le imprese elettriche hanno totalmente ricostruito tutto ciò che la guerra ha distrutto e lo hanno ricostruito con le esperte maestranze nostre, e solo con i mezzi forniti alle Società dai propri azionisti o con i mutui contratti, superando le difficoltà relative.

La produzione di energia elettrica in Italia si sa, aveva segnato il suo massimo nel 1941 con 21.000 milioni di Kwh. Le distruzioni su accennate avevano ridotto la produzione a 12.600 milioni di Kwh nel 1945. Nel 1947 si avvicinò al precedente massimo del 1941 con 20.700 milioni di Kwh.

Le imprese hanno proseguito poi nella costruzione di nuovi impianti, portandone a termine altri cinquanta nel dopoguerra. E in aggiunta agli impianti già entrati in servizio, oltre duecento cantieri sono aperti e vi si lavora per la costruzione di altri impianti a dighe. Si vanno rapidamente ampliando e la rete di grande trasporto e le reti di distribuzione, così da averle pronte al momento in cui entreranno in funzione i nuovi impianti. Con tutto questo programma di lavoro, che è facilmente visibile poichè dei cantieri, delle opere, delle strade appositamente create per arrivarvi è pieno tutto l'arco alpino e tutta la regione appenninica, come mai il senatore Roveda viene a dire che oggi si costruiscono in Italia solo due nuove centrali elettriche? Ecco a che vicoli ciechi porta l'opposizione aprioristica.

Mi pare altrettanto priva di fondamento l'accusa fatta al Governo di non avere un programma elettrico.

Il Governo, già nel 1948, in sede del C.I.R., formulò un programma concreto, al quale le imprese elettriche si sono formalmente impegnate, per la costruzione di un complesso di nuovi impianti idroelettrici per 7.700 milioni di Kwh in pochi anni. Questo programma è stato presentato dal nostro Governo anche all'O.E.C.E. come programma nazionale italiano. È stato anche formulato e presentato all'O.E.C.E. altro programma complementare, che prevede la costruzione di impianti per 8.000 milioni di Kwh. E a tutto questo si aggiunge un vasto programma di costruzioni termoelettriche, per circa un milione e mezzo di Kwh e un ulteriore potenziamento degli impianti di Larderello per oltre 260.000 Kwh.

Mi pare quindi che non si possa se non concludere con una certa soddisfazione la rassegna di questa attività; e augurando che si continui e si intensifichi l'ulteriore costruzione di nuovi impianti per assecondare la maggior ripresa del Paese.

Nominatività. — L'onorevole Guglielmone nel suo veramente interessante discorso si è soffermato sull'argomento della nominatività dei titoli, che è ridivenuto di attualità.

Anche l'onorevole senatore Ricci ha trattato da par suo l'argomento.

Riandiamo un momento al passato. Giolitti, nel 1921, varò la legge sulla nominatività che comprendeva tutti i titoli, compresi i fondi pubblici, le obbligazioni e anche certi depositi bancari.

Ma poi, su una questione di regolamento, la legge rimase accantonata, probabilmente per il sopravvenuto marasma generale nelle borse valori.

E per un ventennio non se ne parlò più. Dal punto di vista fiscale però, per far concorrere alle entrate dello Stato i redditi provenienti dai titoli, si ricorse alla imposta cedolare, con varie percentuali, ma in media del 15 per cento, sotto forma di trattenuta.

Quando a guerra inoltrata, verso la fine del 1941, si fecero sentire nel campo economico le prime conseguenze della inflazione — il mercato dei titoli, rappresentando per i capitali un rifugio in beni reali — ebbe ondate di rialzo.

L'allora Ministro Taon di Revel credette di combattere il rialzo delle borse — ritenuto precipuamente segno di avversione politica — mentre era prevalentemente lo specchio dei fenomeni economici già in essere. E cercò di pararvi con vari provvedimenti fiscali. Quando questi mezzi, per la spinta inflazionistica, si palesarono insufficienti, fece ricorso alla nominatività.

È necessario richiamare e tener presente questa cronistoria, e constatare che la nominatività dei titoli è nata come provvedimento

fiscale, di schietta ispirazione politica e diretta contro l'aumento delle quotazioni dei titoli stessi.

In ciò sta anche la spiegazione del perchè, a differenza della legge Giolitti, non fu considerata l'opportunità di includere nella nominatività i fondi pubblici e le obbligazioni. Finita la guerra e sino a tutto il 1947 non si sono sentite che voci richiedenti l'abolizione della nominatività. Queste voci si sono fatte più insistenti nel 1948 e son divenute un coro in questi primi mesi del 1949. Di qui l'opportunità della discussione attuale.

Gli è che la situazione attuale assomiglia moltissimo al periodo successivo alla promulgazione della legge Giolitti. Anche ora come allora c'è marasma in borsa. Le quotazioni sono bassissime in confronto al reale valore patrimoniale delle società, e le contrattazioni sono ridotte ai minimi. E in questo momento il risparmio rifugge dall'idea di impiegarsi in titoli industriali. Ma a differenza del 1921 e 1922, ora i fondi pubblici e le obbligazioni sono ricercati e preferiti anche perchè, bisogna notarlo, hanno diverso trattamento fiscale.

La ragione effettiva è però la medesima.

Pare si sia oggi come allora ad un preludio di depressione dei prezzi e degli affari.

Sarà depressione, o, come può essere probabile, un assestamento post-bellico e di non lunga durata?

Non sono certo in grado di far profezie in argomento, e d'altronde s'è visto come anche i grossi calibri dell'economia azzecchino piuttosto raramente nelle loro previsioni, sia pur generali.

Ma, ritornando alle borse, ritengo che la fase sfavorevole attuale non sia dovuta se non minimamente alla nominatività in se stessa. E ciò anche perchè negli anni 1947 e 1948 la nominatività esisteva, eppure le borse erano anche fin troppo effervescenti; mentre ora possono forse influire alquanto in questa materia le preoccupazioni delle riforme preannunciate in materia di riassetto finanziario.

Siamo dunque sul terreno di opportunità politica, e di valutazione del diverso trattamento fiscale tra i titoli azionari, i fondi pubblici e le obbligazioni.

Forse una attenuata nominatività dei titoli azionari, abbinata alla eventuale reintroduzione dell'imposta cedolare, a mio sommesso modo di vedere, più che un rimedio ai mali di cui soffre in questo momento il mercato azionario, porterebbe ad una normalizzazione che oggi appare possibile, e domani sarebbe forse più difficile.

L'attenuazione della nominatività, che propongo, consiste nell'ammettere anche da noi, come si pratica negli Stati Uniti e in Svizzera, che le banche, banchieri ed eventualmente le società fiduciarie, possan intestarsi per conto fino ad una metà dei titoli dei privati.

L'attenuazione deriverebbe dall'evitare parzialmente il cumulo al risparmiatore privato, poniamo di una metà dei titoli; mentre i titoli affidati alle banche potrebbero riprendere a pagare una cedolare anche più alta delle precedenti. E questa normalizzazione, riuscendo, potrebbe avere i suoi benefici frutti sul mercato del finanziamento delle imprese industriali.

Metano e petroli. L'opportunità del concetto che ho seguito nella mia relazione di accennare, dopo le varianti di bilancio, ai problemi vivi e in discussione nel Paese, ha avuto conferma particolare nel caso del metano e petrolio.

Proprio nella zona accennata nella relazione, s'è avuta poi in queste settimane una concentrazione di interessamento generale, anche in rapporto a una ridda di segnalazioni autorevoli — se pur contrastanti e forse non sempre di sicura opportunità — sebbene spiegabili e per l'entità nazionale della posta e per le divergenze di vedute.

Certo, tutti noi, come tutti gli italiani, seguiamo con i voti più fervidi il successo delle indagini e mandiamo un saluto augurale a dirigenti, tecnici e maestranze impegnati in questa emozionante impresa.

Detto questo, non mi pare sia da aggiungere da parte mia alcunchè alla relazione.

Si è in essa consigliato di seguire il criterio della libera concorrenza, chiara e pulita per tutti, perchè ritenuta di sicuro vantaggio del Paese.

E si è soggiunto di tener calcolo, anche dal punto di vista tecnico, delle esperienze dei

Paesi che han scoperto prima e sfruttano da tanto il così detto oro nero.

Non avrei che a confermare questi pareri.

E.R.P. Mi sia permesso di rilevare, nei discorsi dell'opposizione, una contradditorietà persistente fino alla monotonia, nei riguardi dell'utilizzo governativo dei fondi E.R.P.

Voi dell'opposizione, intonati perfettamente con un grande Paese dell'Est, avete agito, fino a poco fa nei riguardi del Piano E.R.P., come se non desideraste altro che non dovesse portare i suoi frutti. L'offerta più vasta di aiuti gratuiti che sia mai stata fatta al mondo, ha stranamente trovato la vostra sistematica contrarietà. Voi allora eravate in linea mentale con il divieto del grande Paese dell'Est agli Stati satelliti; e che si esprimeva così: « La partecipazione al piano E.R.P. è ritenuta in contrasto con l'amicizia russa ».

Gli Stati Uniti non hanno chiesto mutamenti politici, come ha fatto qualche altro Paese; non hanno nemmeno domandato di abbandonare i piani di socializzazione. Ed hanno continuato l'aiuto, a chi l'ha accettato, senza badare agli insulti e alle calunnie; portando, specialmente nel periodo di scarsità, la vita e una speranza a milioni di esseri umani, senza imposizioni.

Ma ora voi dell'opposizione siete diventati i più zelanti ripetitori delle osservazioni Hoffman; non delle osservazioni favorevoli, come quelle sull'avvicinato pareggio, e le tante altre: solo di quelle negative.

Oltre alla contradizione patente con la vostra condotta anteriore, mi pare che tutto ciò sia di un buon gusto assai relativo.

Efficienza. — Mi permetta l'onorevole senatore Montagnani un rilievo. Al mio insistere sulla necessità di imperniare sulla efficienza, sul conseguimento dell'efficienza nelle strutture e nei metodi, le possibilità effettive del nostro miglioramento economico e sociale, mi pare che l'onorevole Montagnani sostenesse che ci vuol ben altro. Allora mi permetta di citargli alcuni esempi, per chiarire il concetto. La rivista della economia sovietica « Problemi di economia » fa il confronto fra due centrali elettriche, una situazione negli Stati Uniti, a South Amboy, nel New Jersey; e l'altra a Kemerovo, nell'Unione Sovietica.

Le due centrali sono raffrontate perchè producono le stesse quantità di energia elettrica. Alla centrale americana sono occupate a produrla 51 persone, di cui 34 operai e 17 impiegati.

Alla centrale sovietica sono occupate 480 persone, 91 delle quali impiegate negli uffici, 106 nella « divisione della lubrificazione trasporto », 98 nella sala macchine ecc.

Così nella Unione delle Repubbliche Sovietiche sono necessari 11 uomini per produrre 1000 KW di elettricità, e negli Stati Uniti solo 1,3.

La stessa rivista sovietica fa il confronto fra due miniere: la prima della Pittsburg Coal Company; l'altra designata con nome di Lenin e situata negli Urali.

Nella miniera americana vi sono 8 impiegati, in quella russa 67. E la produzione della miniera americana è tre volte superiore a quella della miniera sovietica, nella quale si trovano 48 persone fra ingegneri e tecnici, 6 dei quali dirigono i lavori, 8 sono occupati nel lavoro esterno e 29 in vari altri settori. Vi sono inoltre 22 capi squadra, uno ogni dieci minatori, incaricati della sorveglianza, ma che non partecipano alla produzione. La miniera sovietica impiega un numero di tecnici undici volte superiore a quella americana.

Nell'organismo industriale sovietico il numero degli operai è aumentato del 5 per cento fra il 1937 e il 1939; mentre il numero degli impiegati è aumentato del 13 per cento. Questo riferisce la rivista sovietica. Non dice apertamente che per forza di cose le paghe degli operai e tecnici americani — che rendono, per migliori attrezzature ed esperienza o perizia, nove volte e mezza quelli sovietici — hanno gli alti salari che conosciamo; e i russi non potranno che averne solo circa la nona parte.

Questo significa, in concreto, la spregiata efficienza.

Volete una riprova? È uscito in questi giorni un fascicolo edito a cura del Comitato nazionale dei consigli di gestione. Comitato, quindi non sospetto di tenerezza governativa e intitolato « Un anno di E.R.P. in Italia ».

Nella prefazione all'opuscolo, a pagina 10, si cita, come uno dei più autorevoli studiosi della politica economica del periodo fra le due guerre, l'inglese Arnt.

E cosa dice l'Arnt della efficienza? Sentiamolo. A pagina 432 afferma: « Da un punto di vista strettamente economico la disoccupazione fu un ostacolo sulla via della prosperità probabilmente meno importante di quanto non lo sia stata l'inefficienza. Per esempio, nel caso della Gran Bretagna, se tutti i disoccupati fossero stati impiegati durante il periodo '18-'39, difficilmente la produzione sarebbe aumentata più del 5-6 per cento all'anno; se invece tutte le cause di inefficienza si fossero potute eliminare, l'aumento della produzione nazionale sarebbe stato indubbiamente molto maggiore ». E si tratta dell'Inghilterra, cioè di un Paese già all'avanguardia industriale, e ancora oggi, specialmente in questo dopo guerra, in enorme ripresa di produzione.

Venendo alla conclusione, la frammentarietà, che è comportata dalla necessità dell'esame dei disparati argomenti dovuti trattare, bisognerebbe che si ricomponesse infine in una sintesi utile.

Quale è stato il nostro filo conduttore nell'indagine dei vari problemi? Vedere, attraverso l'esame del bilancio dell'industria e commercio, come si possa meglio servire il Paese.

Noi tutti abbiamo riconosciuto la importanza vettrice di questo dicastero e molti di noi hanno anche riconosciuto simpaticamente i meriti del Ministro che lo guida. A questo riconoscimento mi associo completamente.

Noi poi, con i numerosi, utili e spesso importanti interventi, si è cercato di lumeggiare le varie questioni e spesso di accennarne le soluzioni.

Questo è democrazia in atto, che comporta come imperativo il dovere comune di riconoscere ed ammettere i dati di fatto e di non alterarne la portata.

Ora il dato di fatto saliente, che conforta noi e che deve far sentire legittimo orgoglio al Paese, è che in pochi anni la ricostruzione e riattivazione del Paese ha fatto passi di gigante.

Il merito primo va certo al popolo italiano. Ma anche va a questa nuova Repubblica nostra e a questo Governo che ottenendo la collaborazione del Popolo e del Parlamento ha rapidamente sanato tante ferite profonde lasciateci in eredità dalla guerra.

Ancora ne restano di ferite. La più grave, non sottaciamolo, rimane quella della disoccupazione. Che sussisteva però massiccia anche prima della guerra. E comportando la privazione dei normali cespiti per sussistere, dà al colpito il senso di decadenza che ne consegue: il senso di venire escluso dalla collettività e la mortificazione di sentirsi impari ai doveri verso la famiglia. Per questo, specialmente, la disoccupazione resta la malattia più pericolosa del nostro corpo sociale.

Nella relazione ho accennato ai rimedi e alle teorie che li sostengono. Vari Paesi li hanno applicati: gli stessi Stati Uniti vi sono ricorsi nella grande depressione iniziata colà nel '29. La Germania ha seguito criteri analoghi, non dico gli stessi obiettivi.

La Svezia, col suo Governo laburista, nel '33 mirava proprio ad assorbire la disoccupazione, col massimo possibile di investimenti statali, e ci è riuscita; anche per concomitanti cause favorevoli, ma vi è riuscita.

Anche Sir Cripps, in Inghilterra, nei programmi di governo, ha tenuto ben calcolo, e con esito positivo, di queste esperienze.

Non si tratta dunque di salti nel buio; si tratta di evitare di marciare con la testa ancor troppo voltata all'indietro. Facciamo questo sforzo, corriamo questo rischio così relativo.

Anche nell'economia ci deve guidare uno scopo morale. Lo scopo che addito, che la Nazione ci addita, è elevato e di importanza capitale. Eseguiamolo. È nostro dovere. *(Molti applausi e congratulazioni).*

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzi tutto ringraziare il senatore Mentasti per la sua assai pregevole relazione, perchè essa non solo ha servito a chiarire e semplificare il bilancio del Ministero dell'industria e commercio, ma ha posto le

fondamentali premesse ad una discussione che in questa Assemblea è stata amplissima.

E ringrazio altresì gli onorevoli senatori che da vari settori di questa Camera hanno voluto prendere la parola su questo bilancio. Una ventina di ore di interventi hanno senza dubbio contribuito ad una disamina approfondita dei problemi più importanti dell'economia del nostro Paese.

E non mi dolgo certo che le impostazioni di tali interventi abbiano travalicato i limiti di questo bilancio, puntualizzando elementi il cui dibattito più appropriata sede avrebbe avuto in occasione della discussione sulla esposizione, fatta magistralmente dal collega onorevole Pella, di un bilancio economico nazionale.

Mi dolgo solo di non poter rispondere a tutti i punti toccati dagli onorevoli senatori, sia perchè molti argomenti esulano dalla competenza del mio dicastero, sia perchè non posso infliggere agli onorevoli senatori un discorso che regga il confronto con la mole degli interventi, che hanno avuto luogo.

Ma prima di accingermi ad esporre le questioni di carattere generale che investono l'attività del Ministero e molte questioni particolari affacciate dagli interventi dei vari oratori, ritengo opportuno rispondere alle richieste di chiarimenti formulate dall'onorevole relatore sulla impostazione di alcuni capitoli del bilancio.

STANZIAMENTI DI BILANCIO.

Sulla variazione intervenuta al capitolo 4 del bilancio 1948-49 va chiarito che esso comprendeva, nella spesa di lire 140 milioni, le retribuzioni del personale avventizio sia centrale che periferico.

Nel bilancio in esame, invece, si sono differenziate le retribuzioni per il personale avventizio centrale da quelle per il personale periferico, con una economia, nel totale, di 10 milioni, dovuta alla mutata situazione numerica per dimissioni volontarie o per trasferimento nei ruoli organici a seguito di concorso.

Lo stanziamento del capitolo 6 (paghe e contributi assicurativi e sociali per il personale operaio) è stato aumentato di lire 4 milioni per far fronte alle maggiori spese relative alla situazione di fatto del personale salariato, incrementato per le accresciute esigenze dipendenti dal trasferimento dagli uffici ministeriali nella sede attuale.

Infatti, l'entità numerica del personale salariato è salita di sei unità nel corso dell'esercizio 1948-1949 ed ha richiesto, anche nell'esercizio scorso, una integrazione di stanziamento.

Parimenti lo stanziamento dei capitoli 14 e 15 (compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo) è stato aumentato rispetto al precedente esercizio, a seguito di analogo incremento numerico del personale per l'intervenuto espletamento di concorsi per posti di ruolo disponibili.

Comunque, la media oraria mensile consentita a testa è rimasta sensibilmente inferiore a quella massima stabilita dal decreto 27 giugno 1946 numero 19.

Per quanto attiene alla maggiorazione, da 9 a 20 milioni, dello stanziamento del capitolo 58, relativo alle indennità di missione e rimborso spese di trasporto al personale del Corpo delle miniere, è da osservare che lo stanziamento, anche così aumentato, è tuttora insufficiente.

Infatti il Servizio minerario, oltre a provvedere alla tutela del patrimonio dello Stato, cura la tutela della vita e della salute dei lavoratori ed accerta gli infortuni delle miniere, cave e torbiere, redigendo verbali da fornire all'Autorità giudiziaria.

In relazione ai rilievi sulla entità della spesa stanziata nei capitoli 67, 68 e 69 dell'esercizio 1949-1950 (Consiglio superiore del commercio) è da far presente che la somma indicata è financo inferiore a quella prevista nel pendente esercizio, ridotta successivamente ad iniziativa del Comitato della scure.

L'esperienza, però, consiglia di fissare lo stanziamento nella cifra proposta.

L'accennato «salto» sul capitolo 72, dai 15 milioni dell'esercizio precedente ai 45 odierni, è solo apparente. Infatti, nel bilancio 1948-1949 erano stanziati, in distinti capitoli, ben 42 milioni, e quindi l'aumento, di soli 3 milioni, non è eccessivo, se si pensi che lo stanziamento serve al rimborso delle spese di trasporto del materiale e dei campioni che gli ispettori metrici portano in tutti i Comuni della Repub-

blica, ogni due anni, per sottoporre alla verificazione gli strumenti metrici usati in commercio.

In merito alle osservazioni fatte dall'onorevole relatore sulle spese di cui al capitolo 97, faccio notare che al capitolo 226-*bis* dell'entrata del bilancio del Tesoro affluiscono tutti gli introiti derivanti dal recupero dei beni asportati dai tedeschi in Germania ed in Austria.

La somma stanziata sul bilancio del Ministero dell'industria è destinata, quindi, a rimborsare le spese incontrate per il recupero dei beni asportati. Essa rappresenta, in sostanza, una partita di giro.

A tutt'oggi, attraverso le «Missioni restituzioni» sono stati recuperati preziosi materiali e macchinari per un totale di oltre 61.000 tonnellate, così ripartite: tonnellate 17.800 rinvenute nella zona americana e tonnellate 37.664 in quella inglese della Germania, oltre a tonnellate 5.732 recuperate nelle zone americana e francese dell'Austria.

Si tratta di un complesso di merci pari a qualcosa come 4.000 carri ferroviari, cioè circa 130 treni merci, per un valore di alcuni miliardi di lire.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE PREZZI.

Il C. I. P. è un organo connesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è presieduto da chi vi parla per delega del Presidente.

Detto organo è assistito da una segreteria, che si avvale del Servizio prezzi del Ministero industria e commercio e di alcune unità distaccate da altre Amministrazioni.

Concordo con l'onorevole relatore sulle ragioni che suggerirebbero una riduzione dei servizi del Comitato stesso, per quanto questa non comporti – ahimè! – una automatica sensibile economia nella spesa, giacchè questa graverebbe su un'altra Amministrazione, trattandosi per la massima parte di retribuzione di personale.

Devo precisare, però all'onorevole relatore e al senatore Lanzetta, che le merci i cui prezzi sono soggetti a disciplina vincolistica non sono unicamente i concimi chimici ed il solfato di rame, indicate dall'onorevole relatore, bensì numerose altre, alcune delle quali restano vincolate per una anomalia contenuta nel decreto 23 aprile 1946, n. 363, secondo il quale il Comitato ha solo poteri per assoggettare le merci ed i servizi al vincolo del prezzo, per modificare lo stesso magari all'infinito, ma non ha poteri per sottrarli al vincolo medesimo.

Per ovviare a tale paradossale situazione, vale a dire per attribuire al Comitato medesimo anche la facoltà di svincolare merci da discipline divenute superflue, nonchè per sanare formalmente alcune serie di sblocchi avvenuti ad opera di predecessori, è stato predisposto un apposito disegno di legge che, approvato dal Consiglio dei Ministri nello scorso mese di febbraio, è all'esame della X Commissione legislativa della Camera dei deputati.

Il C. I. P. è andato spostando la propria attività dal carattere normativo a quello di rilevazione e di valutazione, per alcuni settori fondamentali, quali quelli dei combustibili solidi e liquidi, di prodotti di massa per l'agricoltura e di prodotti agricolo-alimentari, nonchè dei servizi ai quali fa cenno anche l'onorevole relatore.

Esaminate le varie voci del bilancio, prima di svolgere le sue considerazioni su alcune delle materie di maggior sviluppo nei vari settori dell'industria, delle miniere, del commercio, l'onorevole Relatore auspica che il Ministero dell'industria sia considerato e divenga vero centro propulsore e di guida della politica «commerciale» del Paese.

Convengo pienamente con lui sul valore di tale parola, dato che, come ebbi a dichiarare in questo e nell'altro ramo del Parlamento in occasione della discussione del bilancio che sta per chiudersi, al commercio è strettamente connessa ogni altra attività economica.

È il commercio, infatti, che ricerca i mercati di sbocco e di produzione, stimola al miglioramento dei prodotti, interpreta le esigenze dei mercati interni ed esteri.

Esso, insomma, funziona come un sistema neuro-vegetativo nel grande corpo dell'attività economica.

Su questo argomento ci ha magistralmente intrattenuto il senatore Ziino, al quale devo essere particolarmente grato per avere sviscerato il problema in tutti i suoi aspetti.

Concordo con lui nella massima parte delle considerazioni enunciate e lo assicuro che taluni

dei suoi suggerimenti o già fanno parte di problemi allo studio degli uffici ministeriali (quale l'avviamento della proprietà commerciale) o verranno prossimamente posti allo studio.

Assicuro anche il senatore Zanardi che talune sue proposte saranno tenute in evidenza ed anzi, sono lieto di precisare che in uno specifico campo, quello dell'uso della saccarina nella fabbricazione di prodotti alimentari, uno schema di provvedimento, già approvato dal Consiglio dei Ministri e di imminente presentazione al Parlamento, ne ripristina il divieto.

U.P.I.C. E CAMERE DI COMMERCIO.

La relazione si sofferma ad esaminare le funzioni assolte dagli Uffici Provinciali Industria e Commercio. In proposito occorre precisare che gli U. P. I. C., ai sensi del decreto 14 settembre 1944, n. 315, svolgono funzioni di interesse pubblico, quali la raccolta dei dati interessanti il movimento economico e sociale della provincia: la tenuta del registro delle ditte; la statistica ufficiale; il servizio prezzi periferico; il servizio della proprietà intellettuale; il rilascio dei certificati di origine per la esportazione delle merci e via dicendo.

Le necessità del periodo bellico e post-bellico attribuirono agli U.P.I.C. altri compiti di carattere contingente, tra cui quelli della distribuzione dei prodotti industriali, compiti questi che sono venuti oggi a cessare quasi del tutto (restano i combustibili solidi ed i carburanti per uso diverso dall'autotrazione).

Nell'attuale ordinamento, pertanto, gli U.P.I.C. assolvono compiti di natura stabile ed altri di carattere transitorio, nella loro qualità di organi periferici del Ministero.

Le Camere di commercio hanno precipuamente funzioni di studio, di coordinamento, di rappresentanza e propulsione degli interessi economici delle rispettive provincie.

Tuttavia si è ritenuto che maggior completezza di informazioni e snellezza di funzionamento sarebbero raggiungibili se si inserisse l'attuale personale statale degli U.P.I.C. nelle Camere di Commercio, con funzioni di segreteria delle Camere stesse, ed apposito progetto di legge, da tempo studiato ed elaborato, è stato diramato, per il concerto, alle Amministrazioni interessate.

Una tale sistemazione, che è conforme ai voti espressi dai senatori Cappa e De Luca, tiene anche nella dovuta considerazione le organizzazioni professionali, ed, in proposito, desidero precisare al senatore Ziino – il cui rimarchevole discorso meriterebbe ben più ampi commenti – che le Camere di commercio, industria e agricoltura possono e debbono rappresentare non le singole categorie, non l'una più l'altra, ma tutti gli interessi economici della circoscrizione, in una visione sintetica e superiore.

Questa soluzione non può significare, però, utilizzo di somme che si renderebbero disponibili, sia perchè per l'espletamento delle nuove attribuzioni, le Camere dovranno assorbire gli attuali servizi degli U.P.I.C. con il relativo personale, sia perchè gli stanziamenti inerenti al personale di ruolo statale degli U.P.I.C. rappresentano una semplice partita di giro, dato che lo Stato anticipa dette spese con rivalsa sui bilanci delle Camere di commercio.

Quanto, infine, al rimarco mosso anche dal senatore Cappa sulla maggiorazione dello stanziamento del capitolo 86, chiarisco che essa è dovuta all'incremento numerico del personale direttivo di ruolo statale degli U.P.I.C. in seguito all'espletamento di tre concorsi pubblici banditi nell'aprile dello scorso anno.

ENTI CON FINANZIAMENTI STATALI.

Del problema degli Enti commerciali, industriali, di trasporto, o di beneficenza che hanno ottenuto ed ancora ottengono finanziamenti statali, non si nasconde il Ministro dell'industria e commercio che il problema stesso talvolta è scottante e che un'opera di revisione e di riordinamento si renderebbe indispensabile sia agli effetti coordinatori, sia agli effetti economici, sia anche per contrarre spese che a volte possono sembrare superflue o quanto meno eccessive.

Ritengo tuttavia che si tratti di problema pa affrontare in altra occasione. Limitandomi a quelli che riguardano il Ministero dell'industria e commercio, desidero far osservare che si va facendo uno sforzo per sopprimere gli Enti diventati superflui e, comunque, per evitare quanto più possibile che si abbiano gestioni extra-bilancio.

Gli Enti sui quali il Ministero dell'industria e commercio esercita attualmente la vigilanza sono 22, ma per la grande maggioranza di essi non è previsto alcun contributo che faccia capo all'Erario. Nel bilancio 1949-50, se si tolgono dai 79.750.000 lire di stanziamenti della specie, i 75 milioni a favore dell'E.N.A.P.I. e dell'Ente Mostra Artigianato di Firenze, rimane solo un importo di 4.750.000 lire che è stanziato per lire 750.000 e per lire 4 milioni quali contributi annuali di legge a favore rispettivamente dell'Ente Nazionale Serico e dell'Ente Zolfi Italiani. Insufficienti ambedue gli stanziamenti, lo ammetto.

Accenno brevemente a questo ultimo Ente, stante l'importanza che la sua azione – se condotta con criteri strettamente aderenti alle necessità del settore, sempre però in un quadro di riassetto economico e produttivo – può avere per un potenziamento della nostra industria zolfifera e per le condizioni di vita di quei lavoratori.

L'Amministrazione ordinaria dell'E.Z.I., recentemente ricostituita – come sono state ricostituite quelle dell'Ente Nazionale Metano e dell'Azienda Minerali Metallici Italiani – ha in corso di definizione un vasto piano di azione sia nel campo sociale che in quello tecnico, in modo da creare il migliore possibile ambiente di lavorazione agli operai e da agevolare la ricerca di altri giacimenti zolfiferi, il razionale sfruttamento di questi e di quelli già in attività, nonchè lo studio dei più economici sistemi di fusione e delle eventuali applicazioni chimiche per la produzione di derivati.

È evidente che con i 4 milioni ora stanziati si può fare pochissimo e, pertanto, chi vi parla ha già chiesto quei maggiori stanziamenti ritenuti indispensabili. Solo con l'attuazione di un vasto programma, quale quello sopra accennato, sarà possibile produrre zolfo a costo più basso, non solo per i bisogni interni ma anche per le richieste, in continuo aumento, specialmente europee.

Dei 22 Enti citati il Ministero esercita la vigilanza su 17, da solo; su 5, invece, date le loro finalità istituzionali, congiuntamente con altri Dicasteri.

Di essi, sei soltanto sono ancora retti a gestione commissariale (Ente Nazionale Serico, Consorzio Nazionale Canapa, Istituto Cotoniero Italiano, Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta, Istituto Nazionale per le Conserve Alimentari e la Camera Agrumaria) mentre gli altri 16 sono retti dalla normale amministrazione.

Su uno di questi ultimi Enti, l'E.A.C., cioè Ente Approvvigionamento Carboni, si è intrattenuto, con la sua ben nota competenza, il senatore Ricci, nel suo discorso che ho seguito con attento interesse. Egli si è doluto che siano state mosse critiche e tratte errate illazioni sul funzionamento dell'Ente stesso.

Debbo dare atto al senatore Ricci che l'E.A.C. ha assolto e assolve egregiamente ai suoi difficili compiti, e il Ministero ritiene che l'eventualità della sua cessazione sia strettamente connessa solo al verificarsi delle condizioni per il ritorno al libero commercio dei carboni.

Il Ministero poi svolge la propria vigilanza anche sulla liquidazione di altri 11 Enti; per alcuni dei quali le operazioni di liquidazione si trovano quasi alla chiusura, mentre per altri occorrerà ancora qualche mese.

Devesi osservare in proposito che, molte volte, la definitiva sistemazione di una gestione liquidatoria non può essere raggiunta solo perchè è stata adita l'autorità giudiziaria da un creditore, che non ha voluto pervenire a transazione sul suo credito.

Comunque, gli uffici del Ministero sono impegnati a sollecitare al massimo la chiusura delle gestioni di tali Enti, soppressi perchè ritenuti ormai superflui.

ARTIGIANATO E SUOI PROBLEMI.

Come vi ha fatto rilevare l'onorevole relatore, circa metà degli stanziamenti destinati ai servizi del Ministero, è stata nel bilancio riservata a quello dell'artigianato e piccole industrie, a dimostrare l'attenzione che il Governo vuol dedicare – sia pure nei limiti imposti dalle strettoie di bilancio – a questo importante settore della nostra economia.

Ma voglio precisare che l'aiuto e l'impulso che il mio Ministero intende dare al settore artigiano, dovranno essere particolarmente indirizzati verso quei settori più particolarmente aderenti all'artigianato di produzione

destinato non soltanto al mercato interno, quanto sopratutto ai mercati esteri, ove i prodotti artigianali debbono poter trovare sempre maggior assorbimento, stimolo a più intensa vitalità, impulso a costante rinnovamento.

Con gli stanziamenti ai capitoli 31, 32, 33 che costituiscono la novità – apprezzata dall'onorevole relatore – del bilancio di questo esercizio, se non sarà possibile provvedere a tutte le necessità che scaturiscono da un programma completo di assistenza ed incoraggiamento alla produzione ed al collocamento dei prodotti artigianali, si potranno però porre le basi di un'azione duratura in alcuni settori di preminente importanza per lo sviluppo di quelle attività.

Uno di tali settori è certamente quello relativo alla preparazione professionale per i lavoratori dell'artigianato e l'intervento dello Stato si rende necessario ad evitare la decadenza di quasi tutte le tecniche dei migliori mestieri artigiani, dovuta alla riluttanza da parte della maggior parte dei giovani ad imparare o ad imporsi i sacrifici che l'imparare comporta, e dei maestri artigiani a sottostare ai gravosi oneri salariali ed assistenziali che le vigenti disposizioni sull'apprendistato impongono a carico delle aziende.

Si deve considerare che la formazione della capacità professionale dell'artigianato, sia per istruire *ex novo* i giovani, sia per rieducare gli anziani, non è soltanto di natura tecnica, ma è anche economica, di gestione, ideativa, artistica, in una parola tecnica ed umanistica insieme quale dovrebbe essere la caratteristica di una scuola moderna del lavoro.

Una parte dei nuovi stanziamenti è pertanto destinata a tali finalità; parte ben modesta invero e che può apparire assolutamente irrilevante di fronte alla imponenza delle necessità di intervento.

Ma tutto sta, evidentemente, a cominciare!

L'attività dell'E.N.A.P.I. si concreta nella assistenza tecnico-economica all'artigianato ed a piccole industrie, mediante la fornitura di modelli e disegni di lavorazione, perchè la produzione sia sempre più aggiornata alle richieste dei mercati nazionale ed esteri; mediante l'allestimento di mostre ed esposizioni; favorendo il miglioramento qualitativo dei prodotti con concorsi a premio a stimolo della creazione di nuovi tipi.

Ma quella attività dopo la guerra è stata quasi paralizzata, perchè i fondi dei quali disponeva erano pressochè irrisori.

I mezzi necessari al suo funzionamento sono per legge forniti dallo Stato. Si è reso necessario quindi predisporre un apposito provvedimento per poter aumentare lo stanziamento dai 2.400.000 dell'anteguerra ai 60 milioni di oggi. La maggiorazione è stata contenuta in limite modesto, rappresentando appena 25 volte l'importo prebellico ed è auspicabile che col prossimo bilancio lo stanziamento possa venire ulteriormente adeguato.

Ma l'incremento dell'artigianato, oltre che col mantenere in vita questo Ente, vuol essere attuato incoraggiando altri enti, sia pure con finalità più specifica (Istituto Veneto per il Lavoro, Società Umanitaria, laboratori-scuola, istituti presso enti e sodalizi, ecc.) che sotto la guida del Ministero possono avviare un programma di assistenza alle iniziative che si propongono di porre su una base di soluzione il vitale problema della bottega e del laboratorio-scuola.

Per tali iniziative è stanziata in bilancio la somma di lire 35.000.000, importo anch'esso esiguo, quando si pensi che bisogna andare incontro alle iniziative più degne di aiuto, in tutto il Paese.

Uno stanziamento di 15 milioni è stato disposto per la Mostra mercato nazionale di Firenze, che sta riprendendo oggi l'importante ruolo di rassegna nazionale dei nostri prodotti artigiani e della cui importanza commerciale uno degli indici più significativi è dato dalla confortante cifra di un miliardo e 200 milioni rappresentanti il volume degli affari conclusi nell'ultima manifestazione del maggio scorso.

EFFICIENZA DELLA BUROCRAZIA.

Convengo con l'onorevole relatore che funzioni complesse e di sì capitale importanza, quali quelle assolte dal Ministero cui sono preposto, rendono necessario uno strumento snello, moderno ed efficiente qualitativamente più che non quantitativamente.

Ma questo è argomento che non riguarda solo il Ministero dell'industria e commercio, ed è di carattere generale.

Concordo in pieno con l'onorevole relatore che la « Repubblica non avrà un proprio volto finchè non avrà dato una sua impronta all'Amministrazione statale ».

Quantunque non sia forse questa l'occasione più adatta per sviscerare l'importante, complesso e scottante problema, mi sia consentito rilevare che l'esperienza acquisita durante il periodo della mia permanenza al Governo mi ha confermato quanto inadeguatezza di retribuzioni ed esuberanza numerica dei pubblici dipendenti, incidano profondamente sulla funzionalità della pubblica amministrazione.

Sono indubbiamente problemi, questi, che richiedono una urgente soluzione nel quadro – se non ancor prima – della nota riforma organica del pubblico impiego, la quale dovrà assicurare in particolar modo il miglioramento qualitativo degli impiegati ed acuire in tutti il senso di responsabilità.

Nelle attuali circostanze, pur senza prescindere dalle inderogabili esigenze del bilancio, è doveroso impedire che il modesto trattamento economico dei funzionari costituisca un motivo, naturalmente per i più capaci e per i più preparati, alle dimissioni dal pubblico impiego per orientarsi verso più remunerative occupazioni presso aziende private o con l'esercizio di una libera attività.

Sarebbe estremamente grave, invero, se nelle file dei funzionari dello Stato, tra i quali molti sono i fedeli zelanti ed intelligenti servitori della Nazione, finissero in un domani non lontano a vegetare solo masse di elementi mediocri.

E non solo mediocri, ma inadeguati ai compiti assai più difficili ed ardui che competono ad una burocrazia di uno Stato moderno che, per struttura, nulla ha più da vedere con lo Stato « Piemontese » dell'Italia del secolo scorso e che, in un clima non solo formalmente ma sostanzialmente democratico. nulla può avere più in comune con quella che fu la struttura dello Stato fascista, autarchico, corporativo.

Concordo, pertanto, con l'onorevole relatore sulla opportunità di rivalutare adeguatamente gli stipendi, almeno di quelle poche migliaia di funzionari più consapevoli delle responsabilità che loro incombono e più capaci di sacrificio, funzionari che rappresentano i quadri direttivi della pubblica amministrazione che da essi attinge la necessaria efficienza. La mia esperienza fatta al Ministero dell'industria m'insegna che poche centinaia di esperti funzionari e di valorosi giovani tirano la carretta per tutti. Con la rivalutazione accennata si avrebbe anche un compenso sostitutivo, quanto più adeguato possibile, a tutta quella serie di indennità e retribuzioni derivanti da rappresentanze in Consigli, Enti, Amministrazioni, ecc. che rendono così sperequate le posizioni personali degli uni e degli altri.

Se dovessi esprimere una opinione personale, oserei affermare che in taluni Dicasteri, non ultimo quello dell'industria e commercio, sarebbe possibile raggiungere una efficienza e snellezza di funzionamento molto maggiori, se il numero dei funzionari di ruolo ed avventizi fosse maggiormente perequato, ad un'attività che va parecchio sfrondata della vegetazione parassitaria di disposizioni funzioni, controlli e impicci che trasformano spesso servizi ministeriali in uffici per la complicazione degli affari semplici.

Ringrazio inoltre l'onorevole relatore per i suggerimenti sulla utilità della costituzione di un Ufficio studi, incaricato di esaminare i più importanti problemi economici e tecnici del momento, per meglio documentare il Ministro sulla portata di essi e sugli eventuali sviluppi dei provvedimenti relativi.

Assicuro, a questo proposito, che sin dai primi mesi del mio insediamento nell'attuale carica, mi sono reso esatto conto di questa necessità e che un Ufficio del genere, anche se con compiti ancora limitati, già funziona, come pure funzionano speciali Uffici statitici che, oltre a mantenere gli opportuni contatti con l'Istituto Centrale di Statistica, raccolgono ed elaborano i dati relativi ai fenomeni economici più importati, osservati ed elaborati dagli uffici periferici ministeriali.

L'affinità delle materie trattate dai predetti uffici e la complementarietà di esse hanno consigliato però, da tempo, di porre allo studio la loro fusione; fusione alla quale si darà corso, senz'altro, in occasione dell'imminente riordinamento dei servizi del Ministero, che comprenderanno, tra gli altri, un organico e com-

pleto « Osservatorio economico » il quale estenderà la sua sfera di azione su tutti i settori comunque interessanti la competenza del Dicastero della industria e commercio.

Quanto ai rilievi dell'onorevole relatore sul funzionamento dell'Ufficio brevetti va precisato che il problema dell'esame della novità in materia di brevetti per invenzioni industriali, è stato da tempo impostato in Italia (sin dal 1934 fu previsto dalla legge) ma non risolto, con il rinvio della questione a tempo indeterminato, a causa soprattutto della deficienza dei mezzi occorrenti per disporre di un corpo idoneo di esaminatori e di un'adeguata organizzazione archivistica e statistica.

Va ricordato che parecchi Paesi del continente europeo (e sono i più, quelli che ancora non hanno attuato l'esame preventivo) hanno sentito la necessità di affrontare parzialmente tale difficile problema, ed hanno in corso di ratifica accordi con il Governo olandese per fare eseguire dall'Ufficio Brevetti dei Paesi Bassi, che da tempo effettua l'esame della novità, l'esame stesso per quei cittadini che ne facessero richiesta ai rispettivi Uffici centrali dei Brevetti. Da parte nostra potrebbe forse essere esaminata la possibilità di partecipare a quell'Accordo.

Per quanto riguarda l'opportunità di portare a conoscenza del pubblico le più importanti invenzioni brevettate, si fa notare che una certa diffusione di notizie viene effettuata attraverso la pubblicazione dei dati essenziali sul « Bollettino Ufficiale dei Brevetti » e attraverso la pubblicazione a stampa delle descrizioni, nonchè a mezzo delle pubbliche visioni che sono consentite presso l'Ufficio stesso.

Però è chiaro che qualche grande invenzione prima che possa essere conosciuta dal pubblico attraverso l'Ufficio Brevetti richiede la massima copia di segnalazioni per poter eventualmente porre in rilievo gli estremi più interessanti. Il senatore Montagnani mi ha segnalato il caso di quel tecnico milanese che avrebbe escogitato un sistema per la preparazione di un tipo speciale pregiatissimo di acciaio con " combinazione di azoto ed altri ingredienti ". Sono andato a cercarne notizia all'Ufficio Brevetti ma non mi hanno saputo dir niente, forse perchè in quell'Ufficio sono ancora indietro, forse perchè sono ancora rimasti al concetto della nitrurazione dell'acciaio, una forma di indurimento dell'acciaio usata specialmente nel campo meccanico più che in quello siderurgico, inventata parecchi lustri fa e portata in Italia nel 1920 dal prof. Giolitti sulla base dei processi Krupp...

I CONSIGLI SUPERIORI.

L'onorevole relatore propone la costituzione di un unico Consiglio superiore, con tre branche di attività: per le industrie, per le miniere e i commerci, comprendendo in tale ultimo ramo anche il commercio estero e quello turistico, Consiglio superiore che dovrebbe essere presieduto dallo stesso Ministro per l'industria e il commercio.

Mi permetto esprimere la mia perplessità circa tale proposta: anzitutto perchè alcune delle materie che dovrebbero essere di competenza del suddetto Consiglio superiore unico non rientrano invece nella competenza attuale del Ministero industria e commercio: alludo ai traffici con l'estero ed al turismo, benchè possa ammettere che sia gli uni che l'altro siano strettamente legati con l'industria, il commercio interno e l'artigianato.

In secondo luogo, perchè tale Organismo risulterebbe necessariamente pletorico nella sua composizione, stante la vastità delle materie da esaminare sicchè, dovendo funzionare a Sezioni, come del resto riconosce indispensabile l'onorevole relatore, perderebbe gran parte di quell'unicità di indirizzo che ne giustificherebbe la costituzione. Ben è vero che – secondo l'onorevole relatore – elemento coordinatore potrebbe esserne il Presidente, che nella relazione viene indicato nella persona dello stesso Ministro, ma occorre tener presente la natura esclusivamente consultiva di tale organismo, come è quella di tutti i Consigli superiori che già affiancano sia questa che altre Amministrazioni.

E, pertanto, non mi sembrerebbe consigliabile che il Ministro, presiedesse un Organo di sua consulenza, poichè si verificherebbe così una specie di unione, nella stessa persona, di funzioni diverse, che alle volte potrebbero anche essere contrastanti.

MANIFESTAZIONI FIERISTICHE.

Al senatore Gasparotto che intrattenendosi sulle manifestazioni fieristiche ha espresso il voto che venga presentato un disegno di legge che disciplini Fiere internazionali, nazionali e regionali, debbo dire che accolgo integralmente il suo ordine del giorno.

Concordo in linea di massima con quanto da lui sostenuto tanto più che mi ero reso conto della imprescindibile necessità di dare una nuova disciplina giuridica a tali manifestazioni.

Ho fatto sottoporre il problema all'esame del Consiglio superiore del commercio che ha nominato una Commissione incaricata di predisporre un apposito provvedimento di legge.

La Commissione si avvarrà della collaborazione dei tecnici del ramo e della categoria interessata alla migliore riuscita di tali manifestazioni così importanti per lo sviluppo tecnico ed economico del Paese.

In tale occasione verrà pure attentamente esaminato anche il problema della maggiore democraticità degli Organi rappresentativi degli Enti fieristici, di cui si intrattenne efficacemente il senatore Gasparotto.

Già un primo vaglio è stato effettuato tra le varie domande di autorizzazione in fatto di Fiere e si è provveduto, per la prima volta dopo la guerra, a compilare il Calendario ufficiale, che per il 1950 sarà ulteriormente perfezionato, soprattutto agli effetti della distribuzione delle manifestazioni fieristiche, nel tempo.

È pur tuttavia vero che queste debbono in pratica contare soprattutto su due mesi particolarmente adatti: maggio e settembre.

Talchè per esempio quest'anno all'incirca nella 2ª e 3ª decade di settembre, quando ha luogo la Fiera di Levante, si hanno parecchie manifestazioni oltre alla Mostra di Torino: la Fiera internazionale di Bolzano; le Mostre specializzate delle industrie del cuoio, della radio e televisione, ambedue a Milano; della macchina da cucire a Pavia; delle conserve alimentari a Parma, oltre a Fiere e Mostre di carattere regionale.

Il Ministro non può pertanto accogliere il perentorio invito del senatore Genco, giacchè non ritiene di doversi soprapporre in materia del genere, al Consiglio superiore del commercio – presieduto da quel terribile settentrionalista che è l'on. Aldisio – il quale non aveva ravvisato incompatibilità di sorta nello svolgersi quasi contemporaneo delle due manifestazioni: Fiera del Levante a Bari e Mostra d'autunno scambi con i Paesi dell'Europa occidentale, a Torino. Del resto l'inconveniente lamentato avviene eccezionalmente quest'anno, sopra tutto a seguito delle premure esercitate dagli ambienti fieristici internazionali nei riguardi della Mostra di Torino.

Il Ministro – felicissimo se le due Organizzazioni riusciranno a mettersi d'accordo – sarebbe stato grato al senatore Genco se avesse dato qualche piccolo saggio degli incalcolabili danni che deriverebbero alla Fiera internazionale del Levante da una Mostra ove, anzitutto, non avvengono contrattazioni (il che ha evidente rilevanza, che non è certo smentita dall'accennata «unanimità e subitaneità delle proteste sollevate dalla Regione pugliese»), ove ci si indirizza a Paesi esattamente agli antipodi di quelli cui si rivolge la Fiera del Levante, ove le specializzazioni non ocnsentono confusioni di sorta (giacchè si tratta di cinema, di televisione, di materie plastiche, ecc.). Sono infatti, a Torino, esclusi i settori del tessile, dell'alimentazione, della meccanica.

La logica avrebbe potuto spingere il senatore Genco a chiedere la soppressione semmai della Fiera internazionale di Bolzano e di tutte le altre manifestazioni ove hanno luogo contrattazioni.

Viceversa il senatore Genco usa della logica per decidere che se lo spostamento non avrà luogo egli riterrà, con tutti i pugliesi, che il Ministro vuol diventare nemico n. 1 delle Puglie; senonchè una logica così stringata la potrebbe forse seguire anche un senatore di Torino con tutti i torinesi, se il Ministro si arbitrasse di effettuare uno spostamento di data che non era stato ravvisato necessario dall'Organo collegiale che si è occupato della materia. Il senatore Genco ha citato le sciocchezze di un gazzettiere. Non dia loro peso!

Per il Ministro che vi parla, Bari, Milano, Torino, tutte le città d'Italia, sono ugualmente care.

Ripeto, il Ministro sarà felice se le due organizzazioni si metteranno l'accordo tra loro, per dirimere questa controversia. Non vorrebbe il Ministro esser destinato a fare il Tassoni in sessantaquattresimo di questa nuova versione della «Secchia Rapita».

Il quale Ministro, poi, è tanto poco nemico della Fiera del Levante da essersi preoccupato delle necessità di aiuti finanziari a quell'organismo che ne ha tanto bisogno, sopra tutto, agli effetti della ricostruzione, resasi indispensabile in conseguenza degli eventi bellici.

Per Bari, il Ministro è intervenuto presso il Tesoro.

Sarei felice di apprendere che Enti ed operatori economici pugliesi, nel campo concreto dell'assistenza a tanta importante iniziativa, fossero – a pro della Fiera di Bari – in sfrenata gara di emulazione con i torinesi per quello che essi fanno per la loro Mostra.

Sgomberato così il campo delle questioni a carattere prevalentemente amministrativo passo ora alla disamina di alcuni importantissimi argomenti di carattere economico sui quali l'onorevole relatore ha ritenuto necessario di soffermarsi in modo particolare.

L'importanza cui assurgono alcuni di essi, tanto da avere anche in questi ultimi tempi profondamente interessato l'opinione pubblica italiana (quali quelli riferentisi all'energia elettrica, all'I.R.I., alla disciplina delle ricerche petrolifere ed altro), mi costringerà forse a non essere breve e stringato come sarebbe mio desiderio, del che chiedo venia sin da ora agli onorevoli senatori.

ENERGIA ELETTRICA.

La relazione e gli interventi di alcuni senatori hanno trattato un punto di estrema importanza per il quale sono loro veramente grato giacchè mi porge il destro di diffondermi su un argomento che pochi considerano nei termini, oserei dire, drammatici che lo riguardano.

Alludo all'energia elettrica, che la relazione esamina con criteri schiettamente realistici, e per la quale tanto è stato detto dai vari oratori.

Questa è una materia che spesso su certa stampa, in discorsi e in superficiali divagazioni, viene trattata con molta demagogia. Per me la demagogia, specie nella trattazione di importantissimi problemi, è indice di scarsa maturità democratica e di mancanza di senso di responsabilità.

Se per trattare un problema del genere fa d'uopo dover scegliere tra la comoda demagogia e l'amara impopolarità, il Ministro che vi parla non esita un solo istante, – nel supremo interesse del Paese – ad optare per la seconda, pur di dire la verità che valga a dare l'allarme, per far sì, almeno, che ciascuno e tutti assumano la responsabilità che loro compete.

Anche l'Italia, come del resto quasi tutti gli altri Paesi, soffre di una grande deficienza di energia elettrica, che pregiudica gravemente lo svolgimento dell'attività produttrice e più ancora potrebbe pregiudicarla.

Nella scorsa invernata abbiamo avuto, dopo un anno, che fino all'ottobre era stato buono nel complesso, una crisi la cui gravità è certo presente nella mente di tutti.

Il danno che la carenza di energia elettrica ha portato al Paese non è stato e forse non potrà mai essere calcolato, per la complessità di un conteggio del genere, ma esso è certamente gravissimo ed ha inciso profondamente sull'attività produttiva e di conseguenza sul reddito nazionale.

Si usa anzi calcolare, sia pure empiricamente, che a un kWh di energia corrispondono 300 lire di valore di produzione.

Se il calcolo è esatto, se nel primo quadrimestre di quest'anno si è prodotto un miliardo di kWh in meno, questo significa che 300 miliardi di minor produzione del reddito nazionale hanno da essere conteggiati per l'anno in corso.

Per rendersi conto della gravità del problema basti pensare a che cosa fu ridotta l'industria che, ad esempio nell'Italia settentrionale, dovette limitare i suoi prelievi fino alla metà del necessario e dovette addirittura, ad un certo punto, star ferma per una settimana, di seguito.

Ma bisogna ricordare che la crisi non è stata provocata dalla gravità della situazione idrologica, bensì dal fatto che manca oggi alla nostra industria elettrica quel ragionevole margine che serva appunto a far fronte alle annate peggiori.

Di qui la necessità di costruire.

Costruire il più rapidamente, e con la maggiore intensità possibile, nuovi impianti di produzione, non solo per fronteggiare il normale incremento dei consumi (il che corrisponde ad una legge di carattere generale) ma anche per colmare il *deficit* determinato dal rallentamento e dalla stasi – connessi sopra tutto alle cause belliche – nell'ultimo decennio.

Il problema è imponente sia per la complessità delle opere e dei lavori da eseguire, che impegnano al massimo tecnici e costruttori, sia per l'impegno finanziario che ne deriva, di un ordine di grandezza veramente eccezionale.

NAZIONALIZZAZIONE, SÌ O NO?

La domanda che si pone, ed alla quale l'onorevole relatore ha risposto proprio ispirandosi al senso realistico di cui ho fatto cenno, è questa: dobbiamo affidarci al sistema esistente, o è bene che lo Stato provveda direttamente, statizzando o nazionalizzando l'attività elettrica?

È evidente che non è questo il momento di proporre il problema e discettare in base ad impostazioni ideologiche. Si tratta invece di esaminare quale è il sistema che, nelle condizioni attuali, presenta le maggiori probabilità di consentire un risultato migliore e più tempestivo.

È bene ricordare che l'attività elettrica del nostro Paese è svolta da un complesso di enti, parte di iniziativa privata aventi lo scopo di produrre e distribuire l'energia, parte di iniziativa pubblica, facenti capo allo Stato ed ai Comuni, parte da autoproduttori. Il sistema non ha dato cattivi risultati se, all'epoca del conflitto, l'Italia dal punto di vista elettrico non era inferiore – tenuto conto delle proporzioni – a nessun altro Paese.

D'altronde è ben noto che la caratteristica essenziale della nostra legislazione sulle acque è quella di un regime di concessioni che, per le utilizzazioni di grandi derivazioni per forza motrice, hanno la durata di 60 anni, al termine dei quali passano in proprietà dello Stato, senza compenso, tutte le opere idrauliche, mentre lo Stato ha, sempre per disposizione di legge, la facoltà di immettersi nell'immediato possesso di ogni altra parte dell'impianto di utilizzazione, trasformazione e distribuzione inerenti alla concessione.

Il che equivale a dire che lo Stato comincerà, tra non molto, ad entrare gradualmente in proprietà ed in possesso della parte più importante degli esistenti impianti idroelettrici, con aggiunta la facoltà di riscattare, in quel momento, anche la restante parte di ogni impianto.

Sul trapasso degli impianti idroelettrici allo Stato, il senatore Roveda è in errore e in contraddizione. La legge fa obbligo – come ho detto – di passare allo Stato allo scadere della concessione tutta la parte idraulica degli impianti senza compenso ed in condizioni di perfetto funzionamento; e per garantire tale stato di perfetta conservazione, la legge – all'obbligo generico di mantenere gli impianti in buono stato di funzionamento per tutta la durata della concessione – ha aggiunto la facoltà per il Ministero dei lavori pubblici, di ordinare nell'ultimo quinquennio della concessione la esecuzione di quanto è necessario per la piena efficienza e per lo sviluppo degli impianti, il tutto sotto la sorveglianza degli organi tecnici.

Difficile sarà dunque, a meno che questi organi divengano atrofici, rifilare allo Stato delle «vecchie ciabatte» come le definirebbe il senatore Torinese.

Ne deriva che oggi una nazionalizzazione spósterebbe solo nel tempo una situazione già prevista dalla legge, mentre, per contro, recherebbe all'economia del Paese una enorme turbativa poichè, ovviamente, sarebbe destinata, per lo meno, a ritardare quelle costruzioni di nuovi impianti dei quali si accusa, sempre più, la estrema urgenza.

L'esteso intervento del senatore Roveda può essere esaminato da due punti di vista: uno politico e l'altro di fatto.

Per il primo nulla da obiettare: egli segue accuratamente le direttive del suo partito, serve determinati programmi ideologici ed in queste condizioni tutto fa brodo.

Ma dal punto di vista dei fatti la cosa cambia aspetto perchè il discorso cui mi riferisco è veramente rimarchevole per una fondamentale ragione: esso è letteralmente cosparso di errori, di ingenuità e di affermazioni che, per rispetto

verso il Senato, mi limiterò a definire molto eufemisticamente come inesatte.

Occorrerebbe un grosso volume od un discorso fiumana per smentirle tutte e mi concedano gli onorevoli senatori se tratterò qui solo le più difficilmente deglutibili.

Per dimostrare l'assunto delle necessità della nazionalizzazione, il discorso si appiglia molto spesso a due affermazioni: la prima che vi è stata in Italia nel recente passato – e vi sarà nel prossimo futuro – una grave deficienza di energia elettrica; la seconda, che non vi sia alcun programma, nè da parte del Governo, nè da parte delle imprese elettriche, di nuove costruzioni e che in conseguenza nulla si sta facendo per dare al Paese quello di cui ha bisogno.

Questo è stato anche il *leit motiv*, per quanto riguarda il Mezzogiorno, dei senatori Mancini e Genco.

Ora vediamo come stanno precisamente le cose.

DISPONIBILITÀ DELL'ENERGIA ELETTRICA E DISCIPLINA DEI CONSUMI.

Basterebbe rileggere il discorso di chi vi parla del 23 ottobre 1948 e ricordare tutti i fatti che si sono svolti dall'estate 1948 in avanti per vedere che il senatore Roveda è per lo meno male informato e non aggiornato sull'argomento, nonostante si sia accinto a trattarlo con diffusione in una sede come quella del Parlamento.

Lamenta anche il senatore di Torino, che mi duole non veder presente in quest'aula, una pretesa mancanza di unitarietà nella questione dei Commissari all'elettricità. La materia della disciplina dei consumi è di competenza del Ministero dei lavori pubblici, che vi provvede a mezzo di due Commissari regionali.

Il fatto che i Commissari siano due, che tanto ha meravigliato il senatore Roveda, è più che legittimo e logico.

Legittimo, perchè previsto da disposizioni di legge: logico, perchè diverso e pressochè invertito è il regime delle acque delle regioni settentrioali in confronto di quello delle regioni centro-meridionali e perchè diverse possono essere le esigenze delle due zone.

D'altra parte, non si deve credere che i due Commissari funzionino in modo comunque slegato tra di loro poichè essi dipendono infatti, da un unico organo, il Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale ne controlla e ne coordina le attività.

È anche interessante rilevare che i Commissari, pur essendo muniti di pieni poteri, agiscono con l'assistenza continua di una Commissione consultiva – che nel periodo di crisi tenne pressochè quotidiane sedute – e della quale fanno parte anche i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, i quali hanno potuto e possono così partecipare alla formazione dei provvedimenti per la disciplina delle erogazioni di energia elettrica.

Comprendo esattamente le esigenze di cui si fa eco il senatore Focaccia, il quale, con il suo ordine del giorno, invita il Governo a presentare un disegno di legge per la «istituzione del Consiglio superiore dell'elettricità e per il coordinamento, la disciplina e il controllo delle nuove costruzioni».

L'attenzione del Parlamento si fermerà in modo particolare sulla istituzione di un organo della specie, come auspicato dal senatore Focaccia, allorchè dovrà discutere l'apposito disegno di legge, già predisposto e già annunciato dal collega Tupini.

Una notevole confusione fa il senatore Roveda fra la necessità di nuove costruzioni, sulla quale tutti siamo d'accordo, e la necessità della disciplina durante le limitazioni.

È provato, specialmente dalle denuncie fatte ai due Commissari, e dalle interruzioni che si sono dovute operare come sanzione, che numerosi sono gli utenti che non si attengono alle norme dettate nell'interesse generale.

E nessuna influenza può avere il mantenimento di questa disciplina, che è nell'interesse di tutti, con i problemi di finanziamento che accompagnano l'attuazione di nuovi progetti costruttivi.

Le restrizioni, signori senatori, non sono state prese improvvisamente: sono state adottate, man mano, che si rendevano necessarie e il loro inasprimento è stato progressivo, come progressiva è stata la intensificazione della produzione termica per evitare restrizioni ancor più gravi.

Al riguardo mi limito ad accennare che nell'Italia settentrionale le restrizioni che ebbero inizio nel dicembre 1948, furono limitate in un primo tempo alla grande utenza industriale e, con il progredire della carenza di energia, furono estese solo due mesi dopo a tutte le utenze e per la misura del 50 per cento.

Contemporaenamente, come ho accennato, fu incrementata la produzione termica fino ad oltre 30-32 milioni di kWh per settimana nelle sole centrali dell'Italia settentrionale.

Ma nessuna vendita di energia « sottobanco », come afferma il senatore Roveda.

Fortissimo è stato l'onere per la produzione termica, onere che alle imprese dell'Italia settentrionale non viene più rimborsato dal fondo di conguaglio ed a quelle dell'Italia meridionale è stato finora rimborsato solo in parte.

Forse il senatore Roveda alludeva a quella minima quota di produzione termoelettrica che è stata fatta per conto di determinati utenti e che andava appunto sotto la denominazione di produzione termica « per conto ».

Si trattava di produzione regolarmente autorizzata dal Commissario regionale per far fronte a specifiche necessità di ditte che non avrebbero potuto arrestare determinati processi produttivi o che avevano esigenze di completamento di commesse o altra ragione di serio rilievo: il tutto fatto alla luce del sole e con l'autorizzazione, si ripete, del Commissario stesso.

Il problema della crisi dell'energia non è nato nel 1945, ma ha avuto le sue origini embrionali fin dal 1936, anno nel quale, per le ragioni a tutti note, cominciò a decrescere la possibilità di costruire nuovi impianti, i quali fino a quell'anno avevano tenuto, grosso modo, un ritmo di incremento del 10 per cento annuo.

Alla fine della guerra, ci siamo perciò trovati ad avere, oltre al mancato aumento annuale del periodo bellico, molti impianti distrutti, una grave situazione idrologica e, come se tutto questo non fosse bastato, i progetti o le bozze di progetti di Romita e di Sereni sulla statizzazione della energia elettrica.

È stato proprio durante il periodo in cui i senatori Romita e Sereni hanno diretto il Dicastero dei lavori pubblici che si è verificato in Italia un vero e proprio arresto nell'opera di costruzione di nuovi impianti elettrici.

La gente semplice potrebbe essere tentata a rilevare una strana combinazione in questo fatto che pur tuttavia – ed il senatore Roveda da buon marxista ne darebbe atto – corrisponde ad un rapporto di causa ed effetto tra lo spauracchio statizzatore agitato dai due citati progetti e l'arresto verificatosi nelle nuove costruzioni degli impianti elettrici. Non vorrei che le nuove insistenze sul rimasticato argomento, servissero poi solo a rallentare l'attuale ritmo delle nuove costruzioni, spaurendo il risparmio per allontanarlo dagli investimenti elettrici.

RICOSTRUZIONE DI IMPIANTI.

La caduta gravissima, da me accennata dell'attività costruttiva è stata determinata dalle difficoltà derivanti dalla congiuntura bellica, aggravate dall'intervento limitativo dei pubblici poteri, preoccupati di contenere tutte le attività che non avessero un immediato e diretto scopo bellico.

Sotto un certo aspetto tale intervento non è venuto meno neppure a guerra terminata.

Ma si può dire che nulla sia stato fatto dal 1945, cioè dall'anno in cui partecipavano al Governo anche i partiti che il senatore Roveda rappresenta?

Le notizie, o piuttosto dovremmo dire le idee, del senatore Roveda sulla situazione degli impianti elettrici sono addirittura piazzate in un altro mondo.

Il senatore Roveda ignora che, ad opera di imprese elettro-commerciali, comprese le aziende municipalizzate e di auto-produttori si è proceduto alla ricostruzione di tutto quanto la guerra aveva distrutto, per un complesso di un milione di kW fra idrici e termici e che, nonostante tutte le difficoltà, si sono inaugurati dal 1946 almeno 51 nuovi importanti impianti idroelettrici e 10 termoelettrici per un complesso di oltre 600.000 kW. di potenza.

Ed era evidentemente destinata ad un uditorio di altro genere la spassosa affermazione che in questo momento vi sono in costruzione solo una centrale dell'azienda elettrica municipale di Torino ed un'altra.

Fa caldo ora. Nelle valli alpine ed appenniniche il sole non surriscalda tanto le teste: vi è un freschetto riparatore di forze.

Vada il senatore Roveda in giro per quelle valli e troverà che gli impianti elettrici in costruzione sono un po' più delle due centrali citate o delle tre o quattro, ammesse – bontà sua – come estrema ipotesi.

Oltre 200 sono i cantieri attualmente aperti, ove si lavora alacremente, spesso in condizioni anche difficili e pericolose, per portare avanti l'attuazione di quei vasti programmi che il senatore Roveda nega.

E non si costruiscono solo centrali elettriche, ma sono pure in costruzione una ventina di nuove dighe (quasi tutte opere colossali: una di esse, Santa Giustina, costituirà a lavoro ultimato, la più alta diga di Europa e una delle più alte del mondo) cabine di trasformazione, linee elettriche ad alta tensione, ecc.

E poichè egli sembra ignorare che decine di migliaia di operai, squadre di valorosi tecnici e dirigenti dànno tutta la loro attività a questa immane opera, io ne sono profondamente confortato: evidentemente quegli operai e quei tecnici non cascano sotto le paterne cure politiche e sindacali del senatore Roveda ed è per questo forse che si lavora sì intensamente e proficuamente.

NUOVI IMPIANTI IN COSTRUZIONE.

E questo è il risultato delle impostazioni date dal Governo a questo gravissimo problema.

Infatti, la scorsa estate il programma delle costruzioni dei nuovi impianti elettrici fu affrontato decisamente da quel « Governo nero » cui incombe il grave compito di raccattare i cocci di ciò che nell'economia italiana hanno contribuito tanto energicamente a rompere del tutto e a non ricomporre alcuni partiti che non sono più al potere.

Nell'estate del 1948 proprio il Ministro che vi parla, profondamente preoccupato per le prospettive future, in unione a quello dei lavori pubblici, concordò con le imprese interessate un vasto programma per accelerare il più rapidamente possibile le nuove costruzioni.

Le documentate illustrazioni del senatore Focaccia potrebbero esimermi dall'occuparmi ancora dell'argomento.

Ma evidentemente la memoria del prossimo è quanto mai labile se, alla distanza di meno di un anno di tempo, persino eminenti parlamentari, quali i senatori Roveda e Genco, ignorano o non ricordano il programma stesso.

Eppure esso è stato abbondantemente e dettagliatamente segnalato sulla stampa, in discorsi, in informazioni di ogni genere ! Ritengo giustificabile ripeterne, sia pure sino alla noia, le dimensioni.

PROGRAMMA NAZIONALE.

Il programma, da completarsi entro il 1952, comprende impianti di imprese elettro-commerciali, municipalizzate e di autoproduttori e può sintetizzarsi, tenendo conto dei più recenti aggiornamenti, nelle seguenti cifre riguardanti la energia media annua producibile espressa in milioni di kWh:

Aziende elettrocommerciali .	5.229
Aziende municipalizzate . .	650
Autoproduttori	1874
un totale quindi di	7.753

milioni di kWh.

Di questo programma più di un quarto interessa oltre che aziende comunali, aziende in tutto o in parte controllate dallo Stato.

L'esecuzione di tale programma prevede una spesa complessiva di 350 miliardi di lire per i soli impianti di produzione, spesa alla quale va aggiunta altra, del pari importante, per gli impianti di trasporto, trasformazione e distribuzione.

Ma, accanto alle costruzioni idroelettriche è stato concretato un vasto programma di impianti termoelettrici che avranno complessivamente una potenza in kW di milioni 1,4, con una possibilità di produzione di quasi 4 miliardi e mezzo di kWh.

Con tali impianti, che rappresenteranno quanto di più moderno esista in proposito, si farà fronte alle necessità della integrazione ed altresì ai bisogni di quelle zone di cui è maggiormente necessaria la produzione termoelettrica.

In aggiunta alle normali centrali termoelettriche il programma contempla la costruzione di altre due centrali a Larderello (con dieci

gruppi generatori) per altri 260.000 kW installati, i quali potranno produrre all'incirca 2 miliardi di kWh annui.

Nello stabilire il programma sopra indicato il Governo non ha trascurato la parte concernente la grande dorsale di interconnessione: nell'impegno accettato dalle imprese elettriche è compreso perciò anche il completamento, ad opera della Coniel e delle società ad essa collegate, della linea a 220.000 volt che dovrà percorrere il Paese in tutta la sua lunghezza fino all'attraversamento dello stretto di Messina.

Di questa linea alcuni tronchi sono già completati (Bussolengo–Tavernuzze; Terni–Popoli); altri (Tavernuzze–Terni; Popoli–Frattamaggiore) sono già in costruzione; infine per il tronco Frattamaggiore–Mucone è prossimo l'inizio dei lavori, cosicchè esso potrà venire completato nel momento in cui saranno pure ultimati gli impianti del Mucone, già in costruzione, la cui energia dovrà essere immessa nella dorsale.

Infine per l'attraversamento dello stretto, risolte tutte le difficoltà di ordine tecnico, si stanno appaltando i lavori per questa opera di ingegneria unica al mondo.

PROGRAMMA COMPLEMENTARE.

Parallelamente al programma nazionale di cui si è fatto cenno, è stato approntato e presentato all'O.E.C.E. anche un programma complementare destinato a dare la seguente producibilità media annua di energia:

imprese elettrocommerciali . .	6.077
aziende municipalizzate . . .	570
autoproduttori	1.660
Totale . . .	8.307

milioni di kWh. da espletarsi entro i 5 anni successivi.

E si badi bene che non si tratta di programma buttato giù in fretta ed illustrato in una tabellina per soddisfare in qualche modo una richiesta dell'ultimo minuto: il programma complementare è stato presentato con un corredo di ben 46 volumi contenenti gli schemi riassuntivi dei progetti tecnici, le corografie, i profili altimetrici, tutti i dati di produzione e di costo degli impianti progettati.

PROGRAMMA INTERNAZIONALE.

Infine, ai due programmi, nazionale e complementare, si aggiunge un programma cosidetto internazionale in quanto comprende impianti che utilizzano corsi di acqua a cavallo del confine del nostro Paese con altre Nazioni.

Questo programma comprende tre impianti (sui quali l'Italia avrà la sua quota di potenza e di producibilità) e precisamente l'impianto del Moncenisio, interessante l'Italia e la Francia, e gli impianti dell'Hinterrhein e di Livigno, entrambi interessanti l'Italia e la Svizzera. Questo programma approvato dall'O.E.C.E. è stato indicato a modello agli altri Paesi partecipanti.

Questo è quello che il Governo ha predisposto ed ha fatto impostare in cantiere in sede nazionale, in programmi produttivi in sede internazionale.

Gli impegni costruttivi assunti dalle imprese elettriche con i due Ministeri delegati dal C.I.R. sono stati a tutt'oggi regolarmente mantenuti ed il programma concordato è in pieno sviluppo a ritmo accelerato, del che sono patente dimostrazione gli ingenti ricorsi al mercato del denaro da parte delle imprese elettriche e la circostanza che qualcuno degli impianti compresi nel programma è entrato già in tutto o in parte in funzione.

Non si è dunque fatto nulla dalla liberazione ad oggi?

Ecco, riassumendo, l'attività costruttiva svolta dal 1944 ad oggi nel settore elettrico:

IMPIANTI ELETTRICI DISTRUTTI O DANNEGGIATI DALLA GUERRA, RICOSTRUITI NEGLI ANNI

1944	impianti	n.	20	potenza	efficiente	kW	90.250
1945	»	»	29	»	»	kW	279.250
1946	»	»	31	»	»	kW	192.185
1947	»	»	73	»	»	kW	409.325
totale	impianti	n.	152	potenza	efficiente	kW	971.010

NUOVI IMPIANTI ELETTRICI ENTRATI IN SERVIZIO DAL 1944 AL 31 MAGGIO 1949:

1944	impianti	n.	8	potenza	efficiente	kW	106.100
1945	»	»	1	»	»	kW	12.000
1946	»	»	6	»	»	kW	31.826
1947	»	»	19	»	»	kW	203.130
1948	»	»	15	»	»	kW	160.118
1949 (1)	»	»	11	»	»	kW	194.847
totale	impianti	n.	60	potenza	efficiente	kW	708.021

(1) Sino al 31 maggio 1949.

IMPIANTI IN COSTRUZIONE

Al 31 maggio 1949:

circa n. 60 impianti: potenza da installare oltre chilowatt 2.500.000 producibilità media annua: 6-7 miliardi di kWh.

Cantieri aperti oltre n. 200 - operai occupati circa 40.000.

La percentuale di avanzamento dei lavori al 31 maggio 1949 si aggira sul 35 per cento.

Nell'accusa che non si sia fatto niente il senatore Roveda ha persino fatto un accenno polemico specifico alla S. I. P. Basterebbe questo per qualificare il valore e l'attendibilità di altre affermazioni.

Si tenga presente che di questo gruppo l'I. R. I. possiede il 51 per cento del capitale azionario.

Si è chiesto l'oratore: che cosa ha fatto in questi ultimi anni il gruppo S. I. P. ?

Presto detto: ha ricostruito due volte, in quanto gravemente danneggiato due volte, Venalzio; ha rimesso in efficienza 33.000 kW. della centrale di Cardano; ha ricostruito gli impianti di Roddi e di Castiglione Dora, e parte di quello del Gran Scala; ha ricostruito numerose linee e cabine che avevano subìto distruzioni e danni rilevanti dalla guerra.

Inoltre, in questi anni dall'armistizio in avanti ha fatto entrare in funzione gli impianti di Ferreres, Niella Tanaro, Lenna, Tornavento, Planavalle, Hône, Brà Basso, Cimena, oltre ad avere ampliato la propria dotazione di linee e cabine. Questo, per non parlare di quanto ha in costruzione (e si tratta di impianti compresi tra quelle «uniche due centrali» che - secondo il senatore Roveda - si costruiscono oggi in Italia): gli impianti di Ceres, Pont Saint Martin, S. Barthelemy, Pontey, Avise, Sardegnana, Turbigo, Bordogna. Partecipa in unione al gruppo Edison alla costruzione del grandioso impianto del Lago di Molveno, e, in unione alla Società Trentina di Elettricità, alla costruzione dello impianto di S. Antonio sul Talvera. La stampa odierna riporta la notizia dell'inaugurazione dell'elettrodotto tra Italia e Francia, capace di trasportare per ora 1 milione di kWh. al giorno, elevabili a 4 milioni: l'elettrodotto è stato costruito dalla S. I. P.

Vuole riscontrare tutto ciò il senatore Roveda ?

E sempre per soffermarmi a sue osservazioni, mi permetta definire piuttosto peregrina quella secondo la quale per le Valli alpine passano i grandi elettrodotti (e conviene cercare di farne passare sempre di più) che adducono l'energia verso i grandi centri di smistamento e di consumo, senza lasciar cadere cammin facendo, neppure un kWh per chi si trova sotto i fili ad altissima tensione.

La verità è che la legge ha già provveduto, in modo meno elementare ma più efficace, all'interesse delle popolazioni valligiane, prescrivendo a favore dei Comuni rivieraschi una riserva per determinate quantità di energia che i comuni possono richiedere alle imprese produttrici e usare a loro beneplacito per i servizi del luogo.

Inoltre la legge prescrive pure l'imposizione di un sovra canone a favore degli enti locali per l'energia che viene trasferita oltre il raggio di 15 km. dal territorio dei Comuni rivieraschi; sovracanone tutt'altro che leggero se si pensi che una recente legge lo ha portato a 160 volte il livello anteguerra.

In una sola cosa mi ritrovo d'accordo con il senatore Roveda e cioè nell'auspicare che il Comune della Val d'Aosta e quei centri abitati della Calabria, o di qualsiasi altra regione, d'Italia, che ancora sono privi di energia elettrica, possano quanto prima averla.

SBLOCCO E TARIFFE

Di contro agli impegni solennemente assunti nell'estate del 1948 dalle Società elettriche a seguito delle decisioni del C.I.R., vi era l'impegno del Governo che prevedeva uno sblocco parziale dei prezzi, indispensabile perchè il risparmio potesse tornare ad affluire all'impiego elettrico.

Ho detto sblocco parziale perchè non è vero che il Governo sia per la massima libertà tariffaria, come è dimostrabile dal fatto che ha deciso di mantenere il blocco sino a 30 kW, cioè per tutte le forniture per illuminazione, domestiche, artigiane e per piccole industrie, giacchè si arriva a circa 50 HP.

Un primo passo venne fatto in base a quell'impegno, quando il C.I.P., in conformità

alle decisioni del C.I.R., consentì che le tariffe venissero aumentate a 24 volte l'anteguerra. Si previde un definitivo assestamento per le utenze fino a 30 kW (che rimarranno bloccate in fatto di tariffe) sino alla concorrenza complessiva di 32 volte l'anteguerra, assestamento che doveva aver luogo entro il primo semestre corrente.

Ma l'impegno di Governo in contropartita per lo sforzo enorme di costruzione di tutti i nuovi impianti prevedeva lo sblocco delle tariffe oltre i 30 kW cioè per quegli impieghi che sono propri della media e grande industria.

Lo sblocco in definitiva, riguarda le forniture che sempre sono state fatte in regime di concorrenza con il mezzo autonomo.

Sarà opportuno infatti, anche a questo riguardo, precisare un po' meglio idee generiche circa il carattere monopolistico dell'industria elettrica.

La produzione idrica e la produzione termica sono praticamente fra loro paragonabili, tanto che noi vediamo che nei paesi dove esiste l'una e l'altra possibilità, le due attività sono sviluppate contemporaneamente, anzi si ricorre in prevalenza alla produzione termica.

La differenza tra la produzione autonoma di energia e quella mediante enti che fanno della somministrazione della stessa l'oggetto della loro attività, è che la produzione accentrata dell'energia riesce più economica per il Paese perchè con le grandi centrali, si ottiene per unità di prodotto una riduzione del costo di immobilizzo, un miglioramento del rendimento ed una riduzione del costo di esercizio.

È vero che, per contro, bisogna mettere sull'altro piatto della bilancia l'enorme attrezzatura che occorre per trasportare e distribuire l'energia, le perdite che questo complesso provoca (che sono dell'ordine del 15 al 20 per cento) ed il costo di esercizio di tutto questo complesso organizzativo.

Sicchè in tutti i Paesi del mondo le imprese elettriche hanno stentatamente e solamente in un lungo periodo di anni potuto imporsi – e non completamente – all'autoproduzione ed hanno venduto energia dovendo lottare contro tale mezzo.

Mi piace dare atto di pubblico riconoscimento che la industria dell'energia elettrica italiana, si tratti di aziende di pubblica o di privata iniziativa, si è fatta attiva propagandista per l'incremento della produzione di energia, sino al punto – davvero encomiabile – di raccomandare impianti di attrezzature autoproduttrici agli stessi suoi consumatori, cioè a clienti che essa industria sa di dover in tal modo perdere come tali almeno per un certo periodo di tempo.

Purtroppo a tutt'oggi l'impegno assunto dal Governo circa lo sblocco al di là dei 30 kW non ha ancora potuto avere concreta attuazione.

Fa d'uopo tener presenti le gravi conseguenze cui si andrebbe incontro, agli effetti degli investimenti del risparmio nell'impiego elettrico, dilazionandone ancora l'esecuzione.

Fa d'uopo, come dicevo all'inizio di questo esame, che ognuno assuma le proprie responsabilità.

E veniamo al problema delle tariffe. L'onorevole relatore le calcola – pur con tutti gli accessori – in ragione di una media da 28 a 30 volte i prezzi di anteguerra, ma in realtà – se si tiene conto degli accessori – il coefficiente non aumenta, ma anzi scende sotto il 24, perchè nei provvedimenti del C.I.P. per le quote accessorie – che sono sempre esistite – si è concesso un aumento molto minore. Attualmente le quote accessorie sono moltiplicate per 7 rispetto all'anteguerra, ne deriva perciò un coefficiente medio complessivo di poco superiore alle 23 volte.

Vorrei che l'onorevole Roveda ammettesse che la matematica non è e non può essere una opinione.

Infatti, per esempio, il contatore, una delle quote accessorie, viene moltiplicato per 7 e non per 24 il che non può dare 50 volte l'anteguerra.

In proposito mi consenta il senatore Roveda di dire che non risulta affatto dalle dichiarazioni del collega Tupini che egli avrebbe annunciato che si atterrà perpetuamente e rigidamente alla quota di aumento di 24 volte.

L'onorevole Tupini non ha assolutamente preso impegni nè sul blocco delle tariffe nè sul blocco delle utenze al di là dei 30 kW, nè ha proposto la tariffa unica nazionale nè

ha fatto tutte le altre dichiarazioni che gli si vorrebbero attribuire. Con il collega dei lavori pubblici abbiamo affrontato questi problemi al Consiglio dei Ministri e al C.I.R. in pieno accordo, preoccupati entrambi soltanto di realizzare, con i mezzi più adeguati e presto, nell'interesse generale, la produzione di energia necessaria a coprire i fabbisogni sempre crescenti del Paese.

Il senatore Roveda ripete le consuete affermazioni che gli impianti si fanno solo con i denari degli utenti e che questo e lo scopo principale per cui gli industriali elettrici aspirano a migliorare il loro regime tariffario e chiedono lo sblocco.

L'affermazione è infondata: e basterebbe il solo senso comune a smontarla.

Gli incassi di un anno delle società elettriche, quando anche non dovessero essere destinati a coprire le spese e tutte le altre necessità di bilancio, neppure sarebbero sufficienti a far fronte agli impegni costruttivi per un anno.

Ma in ogni modo, destinando gli incassi alle nuove costruzioni, con che cosa si farebbe fronte alle spese normali?

L'onorevole senatore ci ha citato il caso di una fornitura ad un acquedotto. Meglio sarebbe stato, come del resto gli ha fatto rilevare, interrompendolo il senatore Guglielmone, se avesse citato con precisione di quale comune si tratti, invece di creare una bellissima confusione tra HP e kWh. Solo con la conoscenza precisa di elementi di fatto sarebbe possibile ricostruire i costi. Vi sono gli Uffici prezzi cui adire, così come il Ministro che vi parla ha fatto promuovere un'indagine dal C.I.P. per talune forme di cessione dell'energia a cura di certi elettrodistributori che sembra gravino la mano su taluni settori artigianali.

L'asserzione che molti impianti antichi siano in tutto o in parte ammortizzati – nè potrebbe essere diversamente – non può tuttavia avere alcuna importanza agli effetti dei prezzi, in quanto un impianto idroelettrico viene praticamente ricostruito parecchie volte nel corso della concessione, sia per l'usura del materiale sia per l'usura economica.

Il fatto che, passando davanti ad un impianto elettrico, si vede che esso funziona – come dice il senatore Roveda – tranquillamente, non è prova che esso non abbia bisogno di manutenzione e rinnovo; anzi è prova del contrario in quanto qualsiasi impianto, anche non elettrico, se non è mantenuto nelle dovute condizioni comincia dapprima a non andare avanti tranquillamente, per poi fermarsi ad un bel momento del tutto.

La vita degli impianti molto spesso è inferiore a 20 anni e quindi le somme accantonate per ammortamento al momento opportuno devono essere destinate allo scopo per cui furono messe da parte.

La svalutazione monetaria ha, d'altra parte, l'effetto di rendere insufficienti anche le somme che furono precedentemente accantonate, provocando così la necessità di ammortamenti maggiori.

A causa del rigido blocco che ha tenuto immutate le tariffe per otto anni, le somme destinate agli ammortamenti sono andate man mano diminuendo e in parecchi anni si sono annullate del tutto.

Per dare un esempio concreto, risulta dalla accurata ed analitica documentazione raccolta dal C.I.P. nel luglio 1948, che gli ammortamenti fatti da una delle massime aziende elettriche negli ultimi 10 anni, passavano, in percentuale, da poco più del 2,50 nel 1938 a poco più del 2 negli anni che vanno dal 1939 al 1943, furono zero dal 1944 al 1946 e salirono al 0,2 per cento – dico zero virgola due – nel 1947.

TARIFFA UNICA NAZIONALE?

Un argomento che spesso affiora nelle discussioni concernenti il problema della energia, e che è stato invocato nell'intervento dell'onorevole Fiore, è quello relativo alla unificazione delle tariffe. Sono stati invocati esempi stranieri, vediamo dunque cosa succede altrove.

In Inghilterra venti anni or sono venne creato un organo apposito – il «grid» – il quale aveva, tra l'altro, il compito di addivenire alla unificazione delle tariffe in tutto il Paese. L'organo ha corrisposto a tutti i suoi compiti istituzionali, tranne che per quello concernente le tariffe. Ancora oggi, non soltanto da una parte all'altra del Paese, ma da una strada all'altra della stessa città di Londra, si trovano tariffe, per lo stesso impiego dell'energia, nettamente diverse tra di loro.

Negli Stati Uniti d'America le tariffe sono pure diverse da luogo a luogo, e la pubblicazione ufficiale della Federal Power Commission che le raccoglie, consta di due grossi volumi di 800 pagine.

In Francia, la recente nazionalizzazione, meglio che in ogni altro luogo, avrebbe potuto favorire la unificazione delle tariffe; viceversa l'Electricité de France (l'Ente che provvede alla produzione e distribuzione in regime di monopolio statale) nel riordinare il suo sistema tariffario è partito dalla divisione del Paese in più zone, in ciascuna delle quali vi saranno tariffe diverse da una zona all'altra e diverse da un impiego all'altro.

In Germania, il passato regime aveva riordinato per legge le tariffe per le forniture domestiche, anche qui esse erano diverse da luogo a luogo e riempivano un grosso volume di alcune centinaia di pagine, pur trattandosi di tariffe uniformi nel tipo.

Orbene, al pari dei Paesi tecnicamente progrediti testè citati, l'Italia presenta nel complesso la stessa situazione. Nè potrebbe essere altrimenti per la diversità delle condizioni in cui si svolge la produzione e la distribuzione, la diversità della utilizzazione da parte degli utenti di una determinata zona, anche a parità di tipo di impiego.

Queste, e molte altre ragioni di carattere tecnico ed economico, fanno sì che anche da noi le tariffe devono necessariamente essere diverse da una regione all'altra, ed in qualche caso diverse da un centro all'altro nell'interesse della stessa regione, indipendentemente che si tratti di regioni del Nord, del Centro o del Sud.

Questo non vuol dire che le tariffe dell'energia elettrica non possano, e non debbano col tempo, subire un naturale e graduale processo di assestamento ed occorre riconoscere in proposito che l'Italia era il Paese che aveva un diagramma meno squilibrato, e che se non vi fosse stata la guerra od il rigido blocco dei prezzi in vigore dal 1936 ed il blocco dei contratti in vigore dal 1941, l'assestamento delle tariffe – nei limiti delle possibilità – sarebbe largamente progredito.

Fino a quando le società, siano esse private o municipalizzate o controllate dallo Stato, non saranno in condizioni di amministrare con sani concetti economici, viene meno la premessa indispensabile perchè possa aver luogo un graduale, ma sostanziale assestamento delle tariffe inteso a diminuire le differenziazioni esistenti.

Del resto solo su settori sani ed economicamente aggiustati può incidere nella misura dovuta, sui profitti, il bisturì del collega delle finanze, nè si può pretendere che medie e grandi industrie che i loro prodotti vendono a prezzo di mercato, e non hanno nè amano avere limitazioni, debbano pagare uno dei componenti del costo di fabbricazione ad un tasso economicamente squilibrato.

L'onorevole Roveda ha citato poche cifre circa la incidenza, sul prodotto, del costo della energia elettrica. E le poche cifre sono assolutamente campate in aria. Incidenze del 35 per cento si riscontravano prima della guerra, solo in pochi casi eccezionali di particolari industrie elettrometallurgiche ed elettrochimiche che per la la loro natura fanno impiego di massa di energia.

L'incidenza nell'industria meccanica ed in quella chimica normali non ha mai sorpassato il 2–3 per cento.

Gliele dò io le cifre percentuali medie: l'incidenza del costo dell'energia variava nel 1938 dal 2,9 per cento per la carta e la metallurgia, al 2,5 per cento per le industrie chimiche, all'1,2 per i tessili, all'1,1 per la meccanica, al 0,7 per lo zucchero.

Oggi l'incidenza è proporzionalmente meno della metà. Ecco perchè il blocco dei contratti è una superfetazione antieconomica che non può non contribuire notevolmente a costituire una remora agli invocati assestamenti.

PROGRAMMI DI NUOVE COSTRUZIONI PER L'ITALIA MERIDIONALE.

Ed in risposta alla lagnanza del senatore Fiore per quanto riguarda l'Italia meridionale e la producibilità di elettricità, voglio ricordare che il programma di costruzione di nuovi impianti, se apporterà un aumento di producibilità media annua rispetto alla situazione al 30 giugno 1948 di circa il 36 per cento per tutto il territorio nazionale ne consentirà il 42 per cento circa per l'Italia meridionale.

L'energia derivante dai nuovi impianti in costruzione nell'Italia meridionale sarà integralmente destinata alla vendita, poichè i nuovi impianti in costruzione appartengono tutti ad imprese elettrocommerciali e nessuno ad imprese autoproduttrici.

Naturalmente anche nel programma complementare presentato all'O.E.C.E. sono previsti impianti nell'Italia meridionale. Si tratta di altri 743 milioni di kWh che rappresenteranno un incremento di un ulteriore 32 per cento. Complessivamente perciò, quando attuati, i due programmi daranno un incremento di circa il 75 per cento rispetto al giugno 1948.

Per tranquillizzare il senatore Mancini dirò che in questi programmi sono compresi anche gli impianti sull'Alto Neto e quelli sul Mucone, la cui acqua sarà integralmente sfruttata con i soli due salti previsti dal nuovo progetto in esecuzione.

Fatti questi impianti, resteranno da sfruttare in Calabria alcuni corsi d'acqua di minore importanza, per i quali tuttavia, da quanto risulta, sono già state avanzate domande di concessione.

I lavori sul Mucone di cui il senatore Mancini ha lamentato la lentezza, a quanto consta, sono condotti col criterio di partire, oltre che dalle opere accessorie (strade, alloggi per gli operai, linee elettriche, ecc.) anche da quelle opere che per la loro maggiore mole « comandano » il tempo di esecuzione, per le quali sono già al lavoro, in parecchi cantieri, mille operai che andranno man mano aumentando di numero.

Per poter ben valutare cosa voglia dire incrementare di oltre un miliardo e mezzo di kWh la disponibilità di energia elettrica nell'Italia meridionale, occorre tener presente che, mentre per produrre un kWh annuo occorre un immobilizzo medio di circa 60 lire, per creare gli stabilimenti utilizzatori dell'energia prodotta occorrono in media almeno 1.000 lire per kWh annuo. Ossia, ragionando grosso modo, per utilizzare la nuova energia di cui l'Italia meridionale si troverà a disposizione tra qualche anno, ammettendo che metà di essa possa andare in nuovi impianti industriali, sarebbero necessari per creare questi impianti industriali investimenti per almeno 800 miliardi. Il problema quindi non si esaurisce nel trovare l'energia, la quale, coi nuovi impianti sicuramente sarà erogata, ma è quello di creare l'attrezzatura necessaria per utilizzarla.

E a questo fine possono aiutare le disposizioni che il Governo ha preso e prenderà nel quadro generale dei provvedimenti per il Mezzogiorno d'Italia.

E questo programma di elettrificazione del Mezzogiorno che potrebbe oggi apparire ambizioso è invece il nerbo di un programma di valorizzazione delle nostre aeree depresse, valorizzazione che per un settantennio i Governi succedutisi al potere cui alludeva l'onorevole Fiore – hanno promesso e non mantenuto e che questo Governo senza tanto chiasso, ha iniziato e sta conducento avanti tenacemente. (*Applausi*).

FIORE. Non pare che ciò avvenga !

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Tutto il programma di costruzioni elettriche è in attuazione, e siamo al 35 per cento di avanzamento dei lavori, onorevole Fiore.

Il consiglio che ho dato al senatore Roveda lo do anche a lei: si rechi sul posto a vedere, e avrà la risposta da quegli ingegneri e da quei lavoratori.

Quanto sopra valga anche per le preoccupazioni espresse dall'onorevole Lussu per la Sardegna.

Il problema dell'approvvigionamento di energia elettrica per l'isola è da ritenere largamente assicurato; infatti nel 1948, senza l'applicazione delle limitazioni al consumo imposte nel continente, la erogazione complessiva di 295 milioni di kWh è stata sufficiente a tutti i fabbisogni.

Un eventuale incremento di questi ultimi sarà soddisfatto pienamente dall'attuazione dei nuovi programmi comprendenti gli impianti idroelettrici dell'Alto Flumendosa – che si completeranno nel 1949 –, la installazione di una nuova macchina termica a Santa Caterina e infine di un altro gruppo termico da 30.000 kW.

Il tutto consentirà di elevare la disponibilità annua sino a 6-700 milioni di kWh.

Altre centrali termoelettriche si dimostrerebbero pertanto esuberanti, almeno per il mediato futuro.

IL PROBLEMA DEI FINANZIAMENTI.

Ma, parliamoci chiaro, per far tutto ciò che è in cantiere ed in programma vi è un problema di dimensioni enormi, che condiziona tutto: quello di carattere finanziario. Già di per sè esso è di tale grandezza da lasciare profondamente scettici circa la possibilità che vi potesse provvedere lo Stato, e provvedere d'urgenza perchè non si può tardare di un solo giorno i lavori in corso, nè si può postergare di un solo giorno l'inizio previsto degli altri in progetto.

L'onorevole relatore è in proposito anche più perplesso: egli teme che i finanziamenti non potrebbero essere che in parte ottenibili sul nostro mercato e difficilmente sul mercato finanziario internazionale.

Mi consenta onorevole relatore di rettificare la osservazione secondo la quale l'afflusso di capitale estero in Italia sarebbe ostacolato dalla sospensione dei pagamenti sui prestiti prebellici italiani emessi all'estero.

Il Governo italiano si è adoperato per sistemare tutte le posizioni debitorie verso l'estero, compresi i prestiti obbligazionari italiani in valuta estera.

Per i prestiti emessi in Gran Bretagna, le rate di ammortamento e di interessi scadute, sono state regolarmente pagate in contanti.

I prestiti emessi sul mercato degli Stati Uniti d'America sono stati convertiti, in base agli accordi Lovett-Lombardo del 14 agosto 1947, in nuovi titoli obbligazionari, fruttanti un interesse crescente dall'1 per cento al 3 per cento, emessi dalla Repubblica Italiana (in cambio di quelli 7 per cento del Regno d'Italia) dal Consorzio di credito per le opere pubbliche e dall'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, in cambio di quelli di Società ed Enti italiani.

Si è in tal modo addivenuti al regolamento di 17 emissioni di obbligazioni, emesse negli anni dal 1926 al 1930, per un importo complessivo di circa 132 milioni di dollari comprendente il capitale rimasto da ammortizzare all'epoca della cessazione dei pagamenti e gli interessi, al tasso originario, maturati fino al 31 dicembre 1947.

Questa sistemazione ha incontrato il più largo successo presso i portatori dei titoli (tra i quali numerosissimi sono gli italo-americani) i quali, sebbene siano stati lasciati liberi di accettare o meno la conversione offerta, vi ha aderito trovandola equa e di loro gradimento al punto che – pur essendo l'operazione ancora in corso – l'ammontare delle nuove obbligazioni per la conversione delle vecchie già raggiungeva attorno a maggio, i tre quarti circa del totale.

L'operazione ha pertanto ridato fiducia e credito al nostro Paese, come lo dimostra l'attivo interessamento del mercato finanziario americano per i nuovi titoli e le quotazioni da essi raggiunte.

Ciò che invece mi sembra occorra tener presente, è proprio, semmai, il fatto che le posizioni di gestione, non ancora economicamente normalizzate, e l'insistente parlare di espropri non favoriscono certo l'indirizzo dei capitali stranieri, come neppure favoriscono l'indirizzo di quelli italiani, verso le imprese elettriche.

Ora questo è il preciso dilemma che dobbiamo affrontare:

1° o ci gargarizziamo con la parola «nazionalizzazione» (salvo poi scartarla dal novero delle cose attuabili come sembra l'abbia scartata a suo tempo il Ministro Morandi) e respingiamo il capitale privato che si può investire nelle imprese elettriche e rinunciamo all'espletamento dei programmi tracciati e stipulati:

2° oppure, la finiamo con ubbie inconcludenti, favoriamo l'afflusso dei risparmio privato all'impresa elettrica, rinunciamo alle enunciazioni demagogiche e diamo modo ai programmi di diventare realtà nel tempo prestabilito.

MONTAGNANI. Se sono ubbie, perchè le avete dette nei vostri comizi elettorali?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Mai dette cose del genere. Del resto cose chiare in proposito ho sempre detto nei discorsi miei.

Rinunciamo alle enunciazioni demagogiche e diamo luogo ai programmi. Dopo di che il senatore Montagnani, nei suoi comizi di carattere elettorale, spiegherà come sia possibile allo Stato, con l'abbondanza dei capitali di cui dispone, riscattare anticipatamente tutti gli impianti elettrici e costruire tutte le progettate centrali che devono alimentare le fabbriche e gli stabi-

limenti dove trovano lavoro gli operai. A meno che il senatore Montagnani non preferisca vedere gli operai senza lavoro per avere un argomento di attacco al Governo...

I. R. I.

L'I.R.I. ha costituito in questa discussione il problema che più di tutti gli altri ha assorbito l'attenzione del Senato.

Nella mia relazione sul bilancio del decorso esercizio finanziario ebbi ad intrattenermi diffusamente sulla situazione e sull'attività dell'I.R.I. e le considerazioni da me espresse in tale occasione, rispondono in massima parte alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole relatore nei confronti dei criteri industriali ed economici che informano l'azione dell'Istituto.

Sembra inevitabile, quando si tratti di questo tema, di veder sorgere discussioni a carattere teorico, sull'allargamento o sulla limitazione dei compiti e dell'azione dell'I.R.I. e quindi su una tendenza più o meno etichettata pianificatrice o liberistica, che la sua presenza e la sua azione dovrebbero servire a determinare.

Non credo che sia questa la esatta impostazione del tema.

Le linee della politica economica che il Paese segue, in un dato periodo, non possono che essere la risultante di tutto quel complesso di circostanze e di fattori interni ed esterni che costituiscono appunto gli elementi del problema in quel dato momento storico ed economico.

Ritengo quindi che il determinare le linee della politica economica, sia un problema di ordine fondamentale che si pone per proprio conto e che fissa, tra l'altro, anche i rapporti e i limiti tra attività economica pubblica e privata.

Il Parlamento ha già sentito dal Ministro Pella quali siano i criteri base che guidano l'azione del Governo in questa materia, come ha sentito i dati fondamentali di quel bilancio economico nazionale in cui si compendia il prodotto complessivo delle attività dei singoli e di quelle dello Stato.

E ciò, sia in funzione delle concrete possibilità di cui si dispone, sia in funzione dei concreti obiettivi che, nei vari settori, si valuta di poter effettivamente raggiungere, mercè l'iniziativa delle libere intraprese e mercè la integrazione della iniziativa statale.

L'azione dell' I.R.I., pertanto, non può che risultare inquadrata nella cornice di questo ordine di direttive e di programmi generali, e non è certo la circostanza, storicamente casuale, della sua esistenza, a determinare, di per sè, l'uno piuttosto che l'altro orientamento della nostra politica economica.

Ebbi già a precisare che l'I.R.I. alla cui creazione ed esistenza non ha partecipato alcuna deliberata socializzazione o nazionalizzazione, destinata ad abbracciare la totalità di settori produttivi o di servizi, ha avuto accentuato, nel suo nuovo ordinamento il carattere di un organo finanziario di partecipazioni azionarie ed attività patrimoniali, e che esso esplica la sua azione nel coordinamento finanziario e nell'opera di armonizzazione tecnica, amministrativa e commerciale delle società finanziarie di settore che, in aggiunta a quello bancario, coprono l'intero campo in cui l'I.R.I. è interessato.

L'Istituto nacque, a suo tempo, ad esito non già di interventi decisi per salvare l'una o l'altra azienda industriale, ma per evitare, nell'interesse generale (così allora fu giudicato), ulteriori pericolosi crolli bancari che potessero compromettere le sorti del risparmio nazionale.

Ed il rilievo che fu allora effettuato in blocco, e che confluì nell'I.R.I., di tutte le partecipazioni azionarie provenienti dalle banche, ha caratterizzato dall'origine la varia composizione del portafoglio dell'I.R.I. e la conseguente direttiva: di liquidare, fra le partecipazioni, quelle che non avessero visibile connessione con interessi di carattere generale: di riorganizzare e coordinare quelle che, nell'interesse generale, apparisse invece opportuno di mantenere nell'orbita di un diretto controllo statale.

Questa duplice direttiva, in ordine alle partecipazioni è stata richiamata in vigore – dopo la lunga e pesante parentesi dell'autarchia e della guerra, con la conseguente inflazione – e ad essa si attiene l'azione dell'Istituto.

Su tale azione vi sono alcune critiche – come quelle espresse dal senatore Negro – che non

mi pare si ispirino ad un obbiettivo esame di merito.

Se così fosse, non sarebbe consentito di ignorare i programmi formulati, ed in corso di attuazione, ad opera dell'Istituto, programmi che sono anche riassunti nell'ultima relazione del Consiglio di Amministrazione: nè sarebbe consentito di ignorare che, prima di procedere a « sviluppi delle imprese esistenti », bisogna procedere alla conversione delle aziende, (quella tale conversione che poi il senatore Negro lamenta non essere stata fatta), vale a dire al loro adattamento alle nuove produzioni collocabili sui mercati, al fine di poter anzitutto utilizzare, quanto più possibile, le forze di lavoro presenti.

In realtà le critiche si ispirano, invece, al fatto che la formulazione dei piani di riordinamento e di sviluppo dei vari settori, ed i correlativi programmi finanziari, non si svolgono secondo gli schemi e le strutture che sarebbero più graditi all'ideologia dell'oratore.

Tutto è mal fatto, se non segue quel binario: e così in materia di piani siderurgici, che pure sono stati oggetto di severo vaglio tecnico, economico e finanziario; e così per la ricostruzione della flotta della « Finmare », che è tuttavia una realtà in atto.

Qui ritorna in sostanza, il concetto da me già espresso. Si può pensare che il fatto dell'esistenza di questo ente che si chiama I.R.I. debba, di per sè, giustificare una radicale alterazione alle linee della politica economica e della struttura e degli ordinamenti vigenti, per fare luogo all'uno all'altro esperimento ... « in corpore vili » ?

L'Istituto – e ciò fu da me precisato altra volta – si trova in situazione analoga a quella in cui si troverebbe una normale « holding » finanziaria nei confronti delle aziende da essa controllate e a cui essa partecipi.

Esso deve, cioè, lasciare che le singole aziende, in funzione dei programmi produttivi economicamente giustificati, attingano direttamente dal mercato, intervenendo l'Istituto soltanto per la parte delle sottoscrizioni azionarie che gli competono quale azionista, ed inoltre per integrare quanto le aziende non possono chiedere al mercato per ragioni inerenti a particolari situazioni di non raggiunto equilibrio.

E le aziende di cui l'I.R.I. possiede la totalità, o la maggioranza o anche solo una minoranza azionaria, non sono, si badi bene, sia strutturalmente, sia per l'ambiente e le condizioni in cui operano, in situazione difforme da quella delle imprese realizzate esclusivamente dalla iniziativa privata, con le quali hanno comuni sia le condizioni che ne determinano il prosperare, sia le difficoltà in cui si dibattono.

Ed è bene qui togliere un'altra preoccupazione all'onorevole Montagnani, il quale, riferendosi alle frasi che il Presidente dell'I.R.I. avrebbe pronunciate, al recente convegno del commercio estero, in Milano, e che sono apparse sul giornale « 24 ore », chiede se ci si propone di smobilitare in tutto o in parte l'Istituto per regalarlo alla cosidetta iniziativa privata, o se ci si propone di usare per il complesso I.R.I. la politica della Confindustria.

In realtà, onorevole senatore Montagnani, l'avv. Marchesano ha detto più esattamente che non doveva meravigliare che il Presidente dell' I.R.I. si occupasse tanto dei problemi della produzione affidata alla iniziativa privata, in quanto le aziende I. R. I. devono essere gestite (e questa è anche l'intenzione del Governo) secondo gli stessi criteri economici che regolano le aziende private, ed in quanto le circostanze che condizionano il buono o cattivo andamento e la capacità di vita e di sviluppo delle aziende private, condizionano alla stessa guisa l'andamento delle aziende I.R.I.

Quindi, analogia di destino, sul terreno produttivo ed economico, delle une e delle altre. Sotto questo aspetto nulla le differenzia. È il concetto stesso che è espresso nella relazione ultima di questo Organismo, là dove è detto che non esiste oggi « un problema dell'I.R.I. », ma esiste piuttosto, in seno all'I.R.I., una quota dei problemi dei vari settori produttivi in cui operano anche le aziende I.R.I. Questo è quanto ha detto l'avv. Marchesano, come si desume esattamente dal resoconto stenografico di quel Convegno.

Come potrebbe, infatti, pensarsi che l'economia delle aziende dell' I.R.I. possa costituire un mondo proprio, a sè stante, che prescinda dalla realtà di quell'ambito in cui si svolgono i normali rapporti economici e pre-

scinda dagli organici lineamenti e dalle reazioni dei mercati, interno ed esteri, e prescinda dalle inesorabili leggi economiche, in forza delle quali la produzione non è creazione di ricchezza se il prodotto costa di più di quel che ne sia il ricavo, e in forza delle quali – ove i costi non si mettessero in linea coi prezzi del mercato internazionale – una economia di scambio, quale è irriducibilmente la nostra, sarebbe condannata ad essere soffocata ?

Come potrebbero competere queste aziende, e sul mercato interno e, sopratutto, su quello internazionale, se non adeguassero le loro strutture tecniche ed amministrative all'altezza e al rigore delle migliori aziende che operano sul mercato ? E ciò a cominciare dalla industria meccanica che con i suoi 600 mila e più lavoratori, deve riuscire ad esportare, nel suo insieme, qualcosa come 200 miliardi l'anno per poter trovare un equilibrio e una possibilità di vita !

Ecco perchè non è forse inutile riaffermare il concetto che l'I.R.I. non possa servire da palestra ove si indulga ad affermazioni di princìpi diversi da quelli economici, ma debba invece costantemente attenersi, nella propria azione, ai più sani criteri di gestione.

A questo riguardo, nel mio discorso dell'ottobre scorso alla Camera, mi espressi con le parole seguenti, che non posso se non integralmente confermare: « È superfluo sottolineare che la gestione dell'Istituto deve sempre ispirarsi a sani criteri industriali ed economici (anche per quanto riguarda la nomina di amministratori e dirigenti) e ciò nell'interesse dello Stato e delle aziende e di tutte le forze che vi collaborano ».

Ma, procediamo con ordine, in questo esame di carattere generale e particolare sull'azione e sull'attività dell' I.R.I.

AZIONE ED ATTIVITÀ DELL'I.R.I.

Come già altra volta, per rispondere alle varie interrogazioni sul cosidetto problema o « mistero » I.R.I., trassi la maggior parte delle mie precisazioni dai bilanci dell'Istituto, abbondanti di dettagli e di cifre illustrative, così anche oggi mi riporterò in particolare al testo e ai dati della relazione del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto sull'esercizio 1948, nei quali trovano la loro risposta esplicita o implicita, i quesiti obiettivi posti dall'onorevole relatore.

Il senatore Mentasti, pur riconoscendo ad esempio che anche aziende private importanti, specie nel settore meccanico, hanno duramente sofferto, e particolarmente per i pesi cosidetti sociali, afferma che le grosse aziende private vengono « di solito » abbandonate al loro destino, qualora non abbiano avuto esito concreto i tentativi di salvataggio.

Basterebbe prendere in esame le cifre del F.I.M. per rilevare, ad esempio, che sono stati anticipati complessivamente oltre 29 miliardi a 3 Società meccaniche private che hanno globalmente circa 30.000 dipendenti, mentre il bilancio I.R.I. 1948, indica *un insieme* di partecipazioni e finanziamenti statali in atto di 74 miliardi nel proprio settore meccanico, con ben 88 mila dipendenti: dal che si può dedurre che l'intervento dello Stato si è verificato in misura, proporzionalmente, non inferiore anche nei confronti delle aziende meccaniche extra I.R.I.

Così pure in base alla situazione in essere dell'Istituto al 31 dicembre 1948, non sembra sia il caso di parlare di inghiottimento delle « consistenze » come di una sua peculiare caratteristica.

MENTASTI, *relatore*. L'uno è obbligato a restituire, mentre le altre non restituiscono.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Non bisogna essere così pessimisti, c'è il caso di qualche azienda che non restituirà, ma vi sono delle aziende che hanno restituito.

MENTASTI, *relatore*. Mi riferisco all'I.R.I. che da un anno non chiede sovvenzioni all'erario.

LOMBARDO. *Ministro dell'industria e commercio*. Uno specchio riassuntivo della situazione patrimoniale dell'Istituto a fine 1948, dice infatti come la valutazione delle consistenze dimostrasse un sicuro equilibrio tra attività e passività, pur avvertendo la relazione sul bilancio come non sia possibile, per quanto riguarda il prossimo avvenire, di formulare previsioni precise per il settore meccanico.

Infatti, se da un lato potrà prevedersi il vantaggio degli alleggerimenti di maestranze — come pure l'esaurimento nell'anno in corso di talune commesse navali dall'estero (che hanno causato grosse perdite per il contrastante giuoco del cambio ridisceso e dei costi aumentati) — resta pur sempre d'altro canto, l'incognita del ritmo di attività che la produzione potrà tenere in relazione alla situazione dei mercati.

Ma questi sono indubbiamente quesiti ed incognite che si pongono per tutte le aziende di questo settore, e non è problema esclusivo dell'I.R.I. Di tutta la produzione meccanica dell'anteguerra, prendendo a base il 1938, che sommava a 14 miliardi circa di lire d'allora, circa il 30 per cento rappresentava commesse delle Forze armate: quindi 4 miliardi di allora, pari a 200 miliardi di oggi. Sono questi, per inciso, i 200 miliardi di esportazioni del settore metalmeccanico, ch'io ho già detto esser tanto necessario effettuare.

Ridotti ai minimi termini gli ordinativi delle Forze armate, è ovvio che quanto resta consente una difficile vita alle industrie attrezzate solo in parte per produzioni di pace, mentre rende veramente arduo il compito per quelle esclusivamente dedicate ed attrezzate al lavoro di guerra.

L'IMPEGNO FINANZIARIO.

L'onorevole Relatore riterrebbe inoltre necessario assodare quanta parte delle azioni e partecipazioni di qualche valore siano impegnate a garanzia dei finanziamenti. A tale riguardo, mi permetto esprimere l'avviso che è forse più interessante conoscere l'entità degli impegni — e su ciò il bilancio è molto esplicito, indicandoli per categoria: breve, media e lunga scadenza — e se le attività sono sufficienti a coprire tali impegni.

È piuttosto da porre in evidenza che l'I.R.I., articolando le operazioni finanziarie proprie e quelle delle proprie dipendenze, è riuscito a non pesare affatto sul bilancio e sulla Tesoreria dello Stato, durante tutto l'esercizio finanziario statale 1948-49 e prego quindi l'onorevole Negro di voler notare che nel solo complesso delle Aziende industriali (escluse quindi banche ad aziende agricole) le spese per il personale sono ammontate, nel 1948, a ben 125 miliardi circa, mentre nei primi cinque mesi del 1949, le relative cifre sono, nel complesso, proporzionali.

L'Istituto ha anche formulato la previsione di non gravare sull'Erario neppure per il prossimo esercizio, purchè possa attuarsi il programma di emissioni obbligazionarie, per integrare il finanziamento dei programmi di investimento, già approvato dal C.I.R. nel settembre 1948 e reso di pubblica ragione, e che costituisce un complesso di nominali 72 miliardi circa di obbligazioni miste, di cui è stata fino ad oggi attuata, con soddisfacenti risultati, la sola emissione I.R.I.-Meccanica di nominali 15 miliardi.

CAPPA. Con garanzia dello Stato.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Senz'altro, ma l'importante è che queste attività aziendali e produttive siano economicamente sane ed allora — si tratti di iniziativa privata o pubblica — non ne viene alterato il complesso dell'economia nazionale, specie se avviene — per giunta con favore da parte dei sottoscrittori — il ricorso al risparmio privato.

La relazione I.R.I. 1948 è stata anche esplicita per quanto riguarda i programmi di risanamento delle aziende controllate che non hanno raggiunto ancora il loro equilibrio nella crisi post-bellica.

Gli appositi Comitati tecnici consultivi formati di esperti e di autorevoli personalità nei vari settori, sono stati e sono all'opera per esprimere il proprio avviso sulla base di una dettagliata analisi delle consistenze e delle situazioni aziendali e della configurazione attuale e prevedibile dei mercati interno ed esteri.

Analisi, quindi, tecnica economica e commerciale alla quale viene sottoposta ogni iniziativa per il nuovo dimensionamento delle aziende, per ogni diverso raggruppamento delle loro attività ai fini di una maggiore efficienza e che comunque comporti nuovi programmi finanziari per ulteriori investimenti, riconversioni e spostamenti.

Grazie ad un complesso di studi concreti e positivi che si imperniano sulle necessarie

premesse di tendere verso costi di produzione internazionali e di conseguire un organico assetto dei mezzi tecnici e della situazione economica, delle varie unità operanti nel complesso rilevante di programmi i cui sviluppi sono già in corso, per un totale dell'ordine complessivo di 400 miliardi di lire di investimenti, già effettuati, per 56 miliardi nel 1948 e previsti per una cifra non inferiore nel 1949.

Aggiungo, poi, per notizia, che l'aumento dei capitali di esercizio delle aziende stesse, sempre nel 1948, è stato dell'ordine di 45 miliardi di lire.

I programmi di investimenti possono essere così riassunti per i principali settori:

Settore elettrico. — Come è noto le aziende I.R.I., comprese quelle del gruppo Meridionale di Elettricità, partecipano in questo settore col 25 per cento circa della produzione nazionale e la quota di loro competenza per il quadriennio 1949-52 è per un complesso di nuovi impianti per circa 2 miliardi e mezzo di kilowatt-ora annui di nuova produzione di energia idroelettrica; inoltre, vi è un più recente programma integrativo per circa un altro miliardo di kilowatt-ora annuo di energia termica.

La relativa spesa può essere preventivata in 150 miliardi di lire ed è in corso di regolare graduale erogazione, con conseguente largo impiego di mano d'opera soprattutto in Calabria e negli Abruzzi.

Recentemente è stata decisa, con la collaborazione di altri gruppi, l'attuazione di nuovi programmi di impianti in Alto Adige, per circa 650 milioni di kilowatt-ora annui, e con una spesa di circa 20 miliardi di lire.

I programmi citati rientrano nel quadro generale della programmazione di costruzioni elettriche di cui ho già parlato.

Settore telefonico. — Oltre al ripristino degli impianti distrutti o danneggiati, si è dato corso, in questo campo, ad un'opera di sviluppo per consentire un graduale avvicinamento alla saturazione delle richieste del mercato.

A fine 1948 i numeri installati e il chilometraggio dei circuiti interurbani erano aumentati di circa il 10 per cento rispetto al periodo in cui avvennero i danneggiamenti bellici.

Poichè tuttavia si è ancora lontani dal soddisfacimento della richiesta della utenza, è in esecuzione un programma, che, a partire dall'anno in corso, comporterà un investimento dell'ordine di 7 miliardi annui circa, per un triennio.

Settore della navigazione. — Nel settore della navigazione di linea, nel quale alle aziende I.R.I. faceva capo anteguerra l'85 per cento del tonnellaggio di naviglio, le perdite sono state tali da raggiungere circa i 9/10 del totale.

Le quattro Società — Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia — hanno già proceduto al ripristino di tutte quelle unità per le quali si è manifestata l'opportunità del recupero e del riassetto ed hanno inoltre ultimato la costruzione di 7 motonavi impostate anteguerra.

Per un più organico assetto dei servizi di linea è stato inoltre predisposto un ulteriore programma immediato, iniziato nei primi mesi dell'anno corrente, presso i cantieri di Trieste, ove sono già in costruzione 4 navi per 64 mila tonnellate e per un costo complessivo di 30 miliardi di lire. Prossimamente saranno impostate altre navi per 110 mila tonnellate e per un valore di 55 miliardi, mentre in un successivo programma, sono previste altre costruzioni presso i cantieri triestini.

Non so proprio ove il senatore Castagno abbia potuto attingere la notizia che si voglia « smobilitare la Finmare » in quanto « dimostratasi un ottimo affare ».

Posso assicurare, al riguardo, che il Governo non ha, sinora, nulla mutato nella propria direttiva di esercitare i servizi regolari di linea — sugli itinerari che interessano l'emigrazione e su essenziali correnti di traffico — a mezzo di proprie Società sovvenzionate, la cui amministrazione è direttamente controllata.

Settore siderurgico. — L'onorevole Relatore, intrattenendosi sul problema siderurgico, ha esposto delle considerazioni di carat-

tere generale che, in via massima, riflettono il punto di vista del Governo.

Non sembra infatti possa negarsi che l'alta protezione fin qui goduta e la politica dei consorzi, che per lunghi anni ha condizionato il mercato siderurgico italiano, abbiano ritardato il processo di sostanziale miglioramento di questa industria, consolidando fra l'altro — secondo quanto affermano valorosi tecnici — taluni gravissimi peccati di origine, quale sopratutto l'eccessiva dispersione degli impianti, e consentendo la sopravvivenza di attrezzature largamente superate e quindi a gestione antieconomica.

Ne consegue che i costi interni dei prodotti di massa sono pertanto oggi notevolmente superiori a quelli esteri, ciò che si ripercuote sopratutto sull'industria meccanica, in misura varia a seconda dei prodotti, e precisamente a seconda della percentuale in valore di materia siderurgica inclusa nei prodotti stessi; percentuale che va da un minimo del 5 per cento per la meccanica fine, ad un massimo del 40 e 50 per cento per la grossa carpenteria.

La convinzione tradizionale, secondo cui il sensibile squilibrio tra prezzi interni ed esteri sia da attribuire alla carenza di adeguate disponibilità nazionali di materie prime ferrose e di carbone è stata smentita anche da autorevoli fonti straniere le quali — associandosi alle documentate conclusioni di tecnici e studiosi italiani — riconoscono invece la possibilità di realizzare costi corrispondenti a quelli internazionali, a condizione che il necessario ammodernamento degli impianti esistenti ed il ripristino di quelli distrutti dalla guerra, siano effettuati con criteri più razionali, concentrando le produzioni fondamentali in nuclei di notevole entità, con un più equilibrato ed elastico ricorso ai processi a carica liquida, rispetto a quelli a carica solida.

Per quanto riguarda in particolare l'azione dell'I.R.I. in questo settore, è noto, come gli eventi bellici abbiano sensibilmente ridotto, specie nel campo della fabbricazione della ghisa e dell'acciaio, le capacità produttive degli impianti.

Riordinamento della siderurgia. — La Finsider, che riassume tali attività siderurgiche, ha già predisposto, e sottoposto alla approvazione del C.I.R. e dell'E.C.A. in Italia, un piano completo di riordinamento della propria attività, il quale prevede l'utilizzazione delle attuali strutture, e il ripristino, in tutti i casi in cui ciò sia economicamente utile, di quelle distrutte per cause belliche, con criteri che tendono a dare carattere di maggiore organicità all'intero complesso produttivo.

Questo piano è stato discusso con tutti i rappresentanti del settore, assieme alle altre richieste di finanziamento sull'E.R.P. presentate dai gruppi privati ed ha avuto l'approvazione di massima del C.I.R. Parere favorevole ha anche espresso il Comitato consultivo dell'acciaio presso l'O.E.C.E. di Parigi.

Il senatore Castagno che si è sforzato nel suo intervento di essere quanto più possibile aderente ad un concetto di critica tecnica, sia pure subordinata a tesi politiche (e se non vi è spesso riuscito gli va ugualmente dato lode dello sforzo) ricordava come sin da quando era bambino, e già leggeva di siderurgia, si discutesse in Italia del problema della siderurgia.

Ricordava il senatore Castagno come questa questione non si fosse mai potuta risolvere, durante oltre 50 anni di discussione.

Questo Governo, onorevole Castagno, riesce a risolverla, riesce cioè ad impostare il problema della produzione, entro un quadriennio, del ferro e dell'acciaio a prezzi internazionali.

Se ci sono voluti cinquant'anni, onorevole Castagno, per discuterne.....

CASTAGNO. Ne sono veramente lieto.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Io so che lei ne è veramente lieto ma allora in questo caso le chiedo di non voler essere così aspro nel fare la sua critica perchè abbiamo impiegato un anno per mettere a punto il punto.

CASTAGNO. È questione di accontentarsi della soluzione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Soluzione vastissima che dovrebbe accontentare tutti.

Il senatore Montagnani, parlando della siderurgia, ha enunciato tre tesi che esisterebbero per questo problema ed ha intimato al Ministro ed al Governo di dichiarare per qua-

le delle tre tesi parteggino, il tutto condito dalle solite amenità che ci pervengono da codesta parte della Camera.

Inesatta la prima tesi enunciata perchè distrugge tutta la impostazione del progetto Sinigaglia ed aggiunge una notizia destituita di fondamento circa un cartello che dovrebbe venir costituito da Finsider e siderurgici privati per il controllo del settore siderurgico.

MONTAGNANI. Io ho formulato semplicemente una domanda; non mi sono posto il quesito se la notizia era fondata o meno.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Ad ogni modo domanda capziosa, e se io non rispondessi a ciascuna di esse, rimarrebbero e le servirebbero per più tardi.

È vero che il senatore Montagnani ha detto per inciso: « se le mie informazioni non sono sbagliate » — sbagliate, sbagliatissime sono, onorevole senatore (ed io non le invidio certo i suoi informatori) perchè, anzi, il dichiarato indirizzo della Finsider è proprio quello di escludere qualunque finalità di cartello ed il Governo — in sede di discussione al C.I.R. ed al Consiglio dei Ministri, tanto per il riordinamento della siderurgia, quanto in materia di tariffa doganale — ha previsto, a riordinamento avvenuto, l'eliminazione dei dazi protettivi.

La seconda, quella attribuita all'America, non ha nessun fondamento di verità, dato che — contrariamente a quanto ella ha enunciato — il Comitato consultivo dell'acciaio presso l'O.E.C.E. non soltanto ha riconosciuto la necessità di una industria siderurgica italiana, ma ha anzi espresso parere favorevole sui programmi presentati, programmi che prevedono un investimento complessivo di circa 100 miliardi di lire con un incremento di potenzialità produttiva, nel quadriennio, di circa il 20 per cento sulla potenzialità attuale.

Ed è tanto poco vera che è proprio in virtù dell'aiuto americano che possiamo ottenere il macchinario tramite l'E.R.P. ed una parte del finanziamento sul fondo-lire.

La terza tesi, così come da lei enunciata, che fa un bel sentire, mescola in uno zibaldone inintelligibile i programmi concreti nostri sfumati sino all'inverosimile, con aspirazioni finalistiche che hanno la stessa concretezza dell'aria fritta.

Il Ministro ed il Governo sono per quel piano di riordinamento che è stato studiato al C.I.R. ed approvato, piano che — onorevoli senatori — piaccia o dispiaccia a taluno — diverrà una delle fondamentali realizzazioni di questo Governo.

Il piano prevede — per il periodo dal 1949 al 1953 — investimenti per circa 250 milioni di dollari, di cui il 45 per cento (pari a circa 70 miliardi di lire) per il gruppo Finsider.

La quota destinata alla Finsider tiene conto dei danni da questa subìti per effetto degli eventi bellici ed è quindi — nel suo complesso — in rapporto con gli investimenti che sarebbero comunque necessari per i relativi ripristini.

L'impostazione di massima del piano si basa sulla previsione di un consumo annuo iniziale di 2.500.000 tonn. che però dovrebbe gradualmente aumentare negli anni successivi, non soltanto per il maggior assorbimento di cui presumibilmente sarà capace il mercato interno per effetto del ribasso dei prezzi, ma anche per le più ampie possibilità che potranno realizzarsi per la industria meccanica, sia per il mercato nazionale sia per quello di esportazione.

MONTAGNANI. Con l'applicazione di quel piano, quanti disoccupati ci saranno?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Per quanto riguarda questo piano, ancora nessuno. Inoltre, la sua domanda non sarebbe comunque conclusiva, in quanto che è necessario evitare che ci sia maggiore numero di disoccupati nell'industria metalmeccanica. Disoccupati diverrebbero infatti. quegli operai ove non si potesse produrre, a causa dei costi eccessivamente alti della materia prima, i prodotti metalmeccanici che noi dobbiamo esportare.

I costi attuali dei prodotti siderurgici verranno a ridursi in media del 40 per cento e potranno quindi diventare comparabili a quelli degli altri Paesi del che — come ho detto — occorrerà tener conto, per la data di completamento del piano stesso, in sede di tariffa doganale.

È però fuori dubbio — ed in questo il Ministro concorda con l'onorevole Relatore — che la sola trasformazione tecnica degli im-

pianti non realizzerebbe gli scopi prefissi, se anche rendimenti di maestranze ed oneri di carattere extra industriale che gravano sulla nostra siderurgia, non si adegueranno a quelli dei Paesi concorrenti.

La siderurgia nel Mezzogiorno. — Terminerò questa mia rassegna del settore siderurgico, con una particolare accenno agli stabilimenti di Bagnoli e Torre Annunziata.

Essi rientrano nel programma studiato dalla Finsider per la sistemazione dei propri impianti siderurgici, ed i lavori inerenti avrebbero dovuto essere iniziati soltanto dopo la approvazione, in Parlamento, del disegno di legge relativo alla utilizzazione del fondo lire.

Tuttavia la Finsider, soprattutto allo scopo di dare lavoro alle maestranze, ha già dato corso, a Bagnoli, ai lavori preparatori relativi al programma di ripristino e di rinnovamento di quegli impianti di lavoro che nei prossimi mesi verranno gradualmente intensificati, attuando altresì le opere complementari, come quelle inerenti alla deviazione del canale di bonifica e all'impianto di discarico a Nisida.

Tali lavori si svilupperanno nel corso di un anno, e comporteranno la spesa di un miliardo e 200 milioni.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Torre Annunziata, si inizieranno tra breve i lavori inerenti alla costruzione di fabbricati industriali, per un importo, previsto, di circa 200 milioni.

Tutto questo complesso di opere, dovuto ad uno spirito di iniziativa veramente notevole, ha consentito, nonostante la riduzione delle possibilità produttive degli stabilimenti, di mantenere pressochè immutata la cifra delle maestranze impiegate — circa 5.500 — nei confronti del 1938.

Avrà modo prossimamente il Parlamento di discutere in dettaglio tutto il problema siderurgico in occasione della presentazione del disegno di legge per l'assegnazione alla siderurgia della già prevista parte di Fondo-lire.

Settore meccanico. — Non ripeterò oltre, le considerazioni di carattere generale, sulle difficoltà delle aziende di questo settore, nel loro faticoso processo di conversione.

Prima, però, di esporre tale programma, sia nelle sue linee generali, sia in ordine alla ubicazione delle aziende, debbo togliere un grosso peso dal cuore dell'onorevole Montagnani per quanto riguarda la Filotecnica Salmoiraghi, la quale, a detta dell'onorevole senatore, è « lasciata in abbandono e posta in condizioni di non poter lavorare, anzi sta addirittura scomparendo per volontà dell'I.R.I. » il quale « lesinando i capitali non avrebbe fatto nulla per migliorare la situazione della detta azienda ».

Se questo — onorevole Montagnani — vuole essere un esempio della asserita tendenza dell'I.R.I. a non risanare le aziende, ma piuttosto a smantellarle, la sua citazione, nemmeno a farlo apposta, può servire proprio a dimostrare il contrario!

Il Consiglio di amministrazione dell'I.R.I., entrato in carica nel febbraio 1948, ha trovato la Filotecnica in stato di formale liquidazione, per provvedimento assunto nel 1947, a seguito del persistente cattivo andamento della gestione.

Orbene, tutti gli sforzi che il Consiglio dell'I.R.I. ha fatto, sono stati diretti esclusivamente al risanamento e alla sopravvivenza di questa azienda, opera che ha richiesto, naturalmente, l'allontanamento di parte delle maestranze esuberanti, come ha richiesto il sacrificio, fino al 70 per cento dei crediti, da parte della larga schiera dei creditori, I.R.I. compreso; il quale ultimo ha dovuto ulteriormente impegnarsi finanziariamente per consentire la continuazione dell'esercizio.

L'azienda aveva: nel 1935-36, circa 600 dipendenti; ne aveva 1.200 alla vigilia della guerra, aumentati sino a 2.000 nel 1943 per le commesse belliche.

Quando nel 1947 intervenne la messa in liquidazione, l'azienda aveva ancora oltre 1.700 addetti, ora ridotti a poco meno di 1.000, cifra ancora superiore alla media di anteguerra, ma che si spera di poter conservare per lo svolgimento delle nuove lavorazioni realizzate.

Il risanamento, pur presentandosi ormai possibile, non è ancora raggiunto, ma gli sforzi dei nuovi tecnici che sono alla direzione, e i primi risultati raggiunti, lasciano sperare che la società, che rimane pur sempre la mag-

giore delle ditte italiane nella ottica e meccanica di precisione, possa trovare la via ad una sana rinascita, e ciò sarà dovuto soltanto alla ferma volontà ricostruttiva che ha animato ed anima l'I.R.I.

MONTAGNANI. Alla ferma volontà dei lavoratori che hanno impedito la liquidazione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Questa è una delle tante storielle, perchè se l'I.R.I. non fosse in condizioni di poter ricreare un ambiente tecnicamente e produttivamente sano, purtroppo neanche i mille lavoratori che vi sono attualmente potrebbero rimanervi.

Aggiungo che, sotto gli auspici dell'I.R.I., la Filotecnica ha ordinato nuovi macchinari speciali sul piano E.R.P. per circa 60 milioni di lire e si è assicurata una vicina area per una più organica sistemazione delle lavorazioni.

Non crede — onorevole Montagnani — che sia piuttosto arbitrario il voler definire tutto ciò come uno smantellamento? Se tutti gli smantellamenti sono di questo genere, ci dovremmo augurare smantellamenti ovunque.

I programmi per le aziende meccaniche. — Chiusa questa parentesi, torniamo ora all'esame del programma di sistemazione tecnico-produttiva delle aziende meccaniche. Per il gruppo delle aziende della Finmeccanica, sparse nell'Italia settentrionale e centrale, il piano di riorganizzazione, già approvato dai Comitati tecnici, mira al raggiungimento di due obiettivi fondamentali: realizzare un diverso concentramento delle aziende ed apportare sostanziali modifiche per alcuni stabilimenti.

La prima parte del programma consta pertanto di una serie di provvedimenti diretti a far rientrare essenzialmente la gestione delle aziende nei princìpi generali di economia industriale, in funzione della nuova situazione post-bellica.

È già in corso, ad esempio — e si spera possa essere decisa dalle Assemblee delle società entro i primi del mese di agosto — l'operazione per la formazione di un grande centro elettromeccanico ligure, con l'unione della elettrotecnica Ansaldo alla sezione elettrotecnica della San Giorgio.

È prevista la creazione di Società distinte, per quegli stabilimenti la cui attività è completamente indipendente dalla attività fondamentale delle società di cui attualmente fanno parte (Stabilimento Delta di Genova, Stabilimento San Giorgio di Pistoia, Stabilimento Termomeccanico di La Spezia, ecc.).

Altro programma è quello di creare, con l'apporto dei cantieri di Muggiano e di Livorno, della Odero Terni Orlando, una società Ansaldo, prevalentemente cantieristica, semplificando così ed unificando l'indirizzo industriale dell'attuale società, mentre è pure previsto di dare esecuzione alla cessione — già contrattualmente avvenuta da parte della Odero Terni Orlando ad altra società fin da prima della guerra — dell'officina O.T.O. di Sestri col previsto trasporto all'Ansaldo delle attività e delle maestranze.

Un'altra parte del programma della Finmeccanica comprende in particolare:

— il diverso indirizzo produttivo dell'Alfa Romeo, la quale, con adattamenti non eccessivamente gravosi, potrà espandersi nell'agone della produzione automobilistica sempre di qualità, adottando però la costruzione in serie. L'investimento previsto si aggira sul miliardo di lire, oltre alla attrezzatura da acquistarsi in America sull'E.R.P.;

— una razionale ripartizione di lavoro tra gli stabilimenti meccanici Ansaldo e San Giorgio, i quali hanno ancora produzioni identiche sin da quando le due società erano concorrenti, mentre in avvenire la sola San Giorgio accentrerà la produzione degli elettromeccanismi di bordo, col proposito di attrezzarsi maggiormente, nel contempo, alla produzione dei più moderni telai per tessitura;

— la modernizzazione dei cantieri di Sestri, del Muggiano, di Livorno e di Monfalcone, attrezzandoli per la pre-fabbricazione a terra, in settori di notevole entità e peso, di quanto va a costituire la nave allestita.

Al cantiere Ansaldo, dopo 40 anni di discussioni, sarà finalmente annesso il bacino di allestimento.

Le opere sono state già iniziate nel cantiere di Muggiano e comporteranno una spesa di circa 800 milioni; sono state iniziate, per 450 milioni, al cantiere di Livorno; si inizieranno

tra non molto nel cantiere di Monfalcone con una spesa presunta di circa 800 milioni, e stanno per essere definitivamente assegnati, a ditte specializzate, i lavori del cantiere Ansaldo che esige un ulteriore immobilizzo di circa 2 miliardi.

Necessariamente è anche proseguito l'adeguamento delle mastranze alle possibilità lavorative nelle aziende del Nord d'Italia.

Questo problema, gravissimo qualche anno fa, è stato ormai per buona parte risolto presso il maggior numero delle aziende, tranne che per quelle residue esuberanze ancora esistenti, ad esempio, nelle aziende genovesi o presso l'Alfa Romeo.

La Finmeccanica conta di poter presto considerare concluso il ciclo dei più pesanti adeguamenti di mano d'opera, purchè naturalmente non venga a mancare il ritmo di assorbimento dei prodotti, da parte del mercato interno ed estero, che costituisce condizioni di vita di tutti i nostri stabilimenti.

Le industrie meccaniche napoletane. — Diamo ora uno squardo alle industrie meccaniche napoletane. È noto come tutto lo sviluppo del gruppo fosse orientato verso le produzioni di guerra: Baia produceva siluri, Pozzuoli e la O.M.F. cannoni, Pomigliano d'Arco motori d'aviazione, la Navalmeccanica naviglio da guerra, mentre la Bacini e Scali e il cantiere Vigliena riparavano, rispettivamente, sommergibili e idrovolanti.

A guerra finita, parte degli stabilimenti era ridotta ad un ammasso di rottami e, quelli che erano rimasti indenni dalle offese di guerra, si sono comunque trovati senza lavoro per la loro specializzazione, e completamente mancanti di ogni organizzazione per assumere lavoro di pace.

Ridotto ai minimi termini il lavoro delle Forze Armate, è ovvio che ciò che resta, e quanto è stato ricostruito nei primi anni, sotto l'assillo sopratutto del problema sociale rende particolarmente arduo il compito per le industrie sorte esclusivamente per il lavoro di guerra, mentre difficile è già il problema per quelle che in parte erano pure attrezzate per le industrie di pace.

Questa la realtà dei fatti da considerare obiettivamente, senza trarne lo spunto per deformazioni di esclusiva natura politica!

Non basta enunciare lo *slogan:* « riconvertire le industrie », bisogna anche vedere in quale settore questo possa avvenire, e se questo settore non sia già saturo, e se esso possa essere conquistato in concorrenza con altre industrie agguerrite, e vagliare le iniziative con studi accurati, e cercare di ottenere il macchinario adatto... e tutto questo è un lavoro lungo e difficile che non può esaurirsi in breve tempo nè realizzarsi sotto l'assillo di uno sciopero dopo l'altro.

Comunque, ecco quali sono le linee generali del previsto riassetto delle industrie meccaniche napoletane.

Per Baia, dopo un anno di preparazione industriale, è stato concluso un contratto per una forte fornitura, di micro-motori (50 mila micro-motori da consegnare entro l'anno venturo, di cui 18 mila per gli Stati Uniti d'America) ed è stata assicurata una produzione di 30 mila ciclo-motori a far tempo dall'anno prossimo, alla cui fabbricazione concorrerà anche lo stabilimento della Metalmeccanica Meridionale di Pomigliano.

Ambedue le aziende sono ormai a punto per la parte ordinaria e sono in attesa, per completare la loro attrezzatura, di macchine specializzate americane. Questo lavoro dovrebbe consentire sufficiente continuità alle maestranze di Baia, con la riduzione di quelle unità non qualificate che non possono essere utili alla industria meccanica.

A Pomigliano d'Arco dovrà sorgere un modernissimo stabilimento per la costruzione di veicoli ferroviari destinato a concentrare la quota di lavoro per le Ferrovie, sino ad oggi svolta da tre stabilimenti meno adatti (Ansaldo, O.T.O., Pozzuoli) e che verrà attrezzato anche per la costruzione di autobus, filobus e aeroplani.

L'esecuzione dei lavori, per i quali si calcola investire un miliardo e mezzo ed ottenere una fornitura di attrezzature speciali americane per circa 400 milioni, richiederà circa un anno, e a lavori ultimati, lo stabilimento dovrebbe avere una potenzialità di lavoro sino

a un migliaio di operai dei quali circa 500 spostati dalla Navalmeccanica.

Pozzuoli, pur con le attrezzature di guerra è riuscito ad attrezzarsi per lavori civili, e se potrà continuare a marciare a pieno carico, in ragione soprattutto delle regolari forniture che la Difesa potrà assicurare in avvenire, offrirà una possibilità di mantenimento al lavoro di un numero di addetti sino agli attuali 1.700.

Da oltre un anno, sono stati iniziati i lavori per l'adattamento del cantiere di Castellammare della Navalmeccanica, ed il lavoro dovrebbe essere ultimato entro l'anno in corso. Il cantiere, così rimodernato, e per la cui riconversione la Navalmeccanica ha dedicato un miliardo, potrà così entrare nei ranghi industriali con una possibilità di utilizzo di personale non superiore alle 4.500 unità; parte delle forze esuberanti potranno però essere avviate, come già detto, al costruendo stabilimento di Pomigliano.

Infine alle Officine Meccaniche e Fonderie è stato assicurato un lavoro di base per almeno due anni (commesse di escavatori, assunte di intesa con altre aziende) per poter nel frattempo concludere le trattative commerciali e tecniche con aziende straniere per la produzione in serie di un trattore che incontri già il favore del mercato internazionale.

Deciso l'aggiornamento della fonderia in comune con la F.A.M.A. saranno nei prossimi giorni iniziati i lavori di sistemazione.

Per la Fabbrica Macchine si sta lavorando con nuovi accordi di lunga durata, per cercare di mantenere saturazione a questo stabilimento, cui verrebbe a mancare una buona parte delle commesse attuali di macchine per l'industria conserviera a seguito della contrazione delle richieste dei mercati interno ed internazionale.

Quanto sopra ho esposto, illustra l'opera svolta, o in corso di esecuzione, per riportare le industrie napoletane, facenti capo alla Finmeccanica, nell'alveo del lavoro civile, rendendo così possibile una attività di pace. E, per coloro che parlano di « smantellamento » delle aziende, aggiungerò anche che, nonostante le enormi difficoltà incontrate e in atto, le opere compiute potranno consentire, a pieno carico di lavoro, una presenza di 8.000 tra operai ed impiegati, contro i 5.740 del 1938, un aumento cioè del 40 per cento che in nessuna regione, anche superando minori difficoltà, si è riusciti a raggiungere!

Per concludere, i programmi e le iniziative cui ho fatto cenno, si sintetizzano in un preventivo di investimenti dell'ordine di 15 miliardi cui dovranno aggiungersi, in una seconda fase, altri 10 miliardi di lire.

Partecipazioni varie dell'I.R.I. — Anche in questo campo sono da segnalare notevoli iniziative in programma per la ricostruzione e la valorizzazione delle aziende che ne fanno parte.

Così nel gruppo delle aziende chimiche e minerarie, vanno particolarmente ricordati i programmi della « Celdit », la quale, dopo aver riattivato lo stabilimento di Chieti per la fabbricazione della cellulosa, ha predisposto la costruzione di una cartiera per la produzione di carta pergamena e per edizioni pregiate; della S.A.I.G.S. — industria gomma sintetica — che, dopo il recupero del macchinario asportato dai tedeschi, ha in corso trattative con altri gruppi, per l'utilizzo dello stabilimento di Terni, ai fini di altre lavorazioni chimiche; della Meridionale Azoto, per la costruzione e l'esercizio di un grande stabilimento per la produzione di azoto, con l'utilizzazione del gas d'alto forno dell'impianto di Bagnoli.

Nel gruppo delle aziende agricole e immobiliari sono stati studiati programmi per la « Beni Rustici Crotonesi » e le « Bonifiche Sarde » mentre non consta che vi sia, nelle bonifiche del Maccarese, il cambiamento di indirizzo che preoccupa il senatore Castagno.

Pur non trattandosi infatti di questione che rientri nella competenza del mio Dicastero, posso assicurare che l'organizzazione tecnica è sempre impostata sulla divisione della azienda in due grandi settori: quello cerealicolo-zootecnico e quello ortofrutticolo, vinicolo e di vivaio. Il primo, comprende in via principale la produzione del latte e comporta un complesso di culture di avvicendamento, di prati artificiali e di cereali; il secondo, è principalmente destinato alla produzione di uva, di ortaggi e di frutta.

È logico che i programmi di coltivazione dell'azienda siano impostati sulle necessità tecniche derivanti da tale organizzazione, ed importano le normali rotazioni delle coltivazioni.

Infine, nel gruppo trasporti terrestri sono terminate le opere della Circumvesuviana, mentre sono progettate altre iniziative, tra le quali il rinnovamento della funicolare del Vesuvio e la valorizzazione del Monte Faito.

L'esecuzione dei programmi di impianti che ho sopra enunciati comporteranno ulteriori investimenti dell'ordine di circa 20 miliardi.

La dettagliata esposizione di cifre sulla quale mi sono permesso di indugiare, ritengo valga più di ogni generica affermazione a dimostrare come l'I.R.I. sia un fattore operoso e operante nel quadro dell'economia nazionale, e come esso sia un efficace strumento a disposizione di chi ha la responsabilità di indirizzare e presiedere alle sorti della economia del Paese: quella funzione cioè che dalle varie parti — sia pure con diverse intenzioni — è stata per l'appunto reclamata per l'Istituto.

(La seduta, sospesa alle ore 19,25 è ripresa alle ore 19,45).

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.*

METANO E PETROLIO.

Ha chiesto l'onorevole relatore di essere ragguagliato in merito alla natura di divergenze circa la nuova legge petrolifera.

Si sono interessati alla questione del petrolio e del metano deputati e senatori sia con interrogazioni sia, in questa Assemblea, in occasione degli interventi durante la discussione di bilancio.

Del petrolio, dell'« oro nero », si è inoltre largamente interessata recentemente la stampa. È strano che ogni tanto nel nostro Paese si torni a scoprire e riscoprire l'ombrello!

Già sin dal 1891 a Velleja, nel Piacentino, e sulla fine del 1900 a Montechino si erano notate manifestazioni di idrocarburi ed il petrolio si produceva in piccole quantità per mezzo di numerosi pozzi e rudimentali perforazioni a profondità molto limitata.

In Abruzzo, in Sicilia, in altre regioni d'Italia, in forme e proporzioni anche meno rilevanti, il prezioso combustibile era stato avvertito, annunciato, ed anche in qualche modo estratto.

Ma in fatto di quantità, sia in senso assoluto che relativo, in nessun caso e sino al termine del primo quarto del nostro secolo, si può affermare — alla luce fredda delle considerazioni statistiche — che altro si sia registrato di più di una sempre crescente lista di nomi di località ed anche — e questo va detto ad onore degli studiosi e dei pionieri — un materiale teorico di ricognizione e di rilievi sempre più estesi. Mi è gradito ricordare in questa occasione uno scienziato valoroso, l'ingegnere Porro, formatosi sull'esperienza vissuta nei campi petroliferi esteri che fu il primo ad indicare, subito dopo la fine della prima guerra europea, la Valle Padana come il futuro campo di ricerche razionali.

Ho riavuto sotto gli occhi in questi giorni, vecchi giornali di Roma del maggio-giugno 1922 nei quali si dà notizia di nuove sorgenti di petrolio a Ripi: in detta località, in quel di Frosinone, due trivellazioni a poca profondità. Le notizie di allora parlano in tono euforico di una produzione che quando fosse stata messa a regime avrebbe dato circa 2 tonnellate giornaliere.

Prime ricerche. — Nel 1926 viene fondato quello che nella mente e nella definizione di taluni suoi iniziatori avrebbe dovuto essere l'Ente nazionale del petrolio, il coordinatore cioè di tutte le attività e studi relativi al petrolio in Italia. L'Ente prende il nome di A.G.I.P. ed è l'organismo tecnico scientifico e commerciale di Stato, che si mette subito in azione. In tale periodo di tempo è in azione anche la S.P.I. un'azienda che vivacchiava con ricerche sull'Appennino Parmense e che, a seguito di interessi americani subentrati nell'azienda stessa, si metteva all'opera con vigore sotto una nuova e più esperta direzione tecnica.

È al lavoro dell'A.G.I.P. e della S.P.I. che dobbiamo il largo contributo, il massimo rimasto insuperato, delle 27.000 tonnellate di petroli greggi nazionali ottenute nel 1932.

Nell'aprile del '29 hanno inizio lavori di trivellazione a Fontevivo (Parma) e nel settembre le prime traccie sono avvertite a poca profondità; nell'agosto del '30 si ha una violenta eruzione di gas e sabbia, con incendio cui segue un'ulteriore eruzione in cui trovò la morte l'ingegnere Orsini, cui seguì ancora un arresto di qualche mese nei lavori; nel febbraio del 1931 apertura ufficiale con un getto che viene calcolato in 8.000 metri cubi di gas e sabbia. Tutta la stampa parlò dell'avvenimento destando enorme interesse nel pubblico.

Il 19 marzo di quest'anno il Ministero dell'industria e commercio nella sua Rassegna settimanale (e la notizia è stata riprodotta dai giornali e riferita dalla R.A.I.) riportava a termini concreti e tecnici le fantasie che agenzie e giornali americani ed europei avevano gonfiato in maniera stravagante, sino a far diventare la Val Padana una concorrente del Medio Oriente.

Le informazioni del Ministero precisavano che un pozzo eseguito dall'A.G.I.P. a Cortemaggiore (Piacenza), dopo aver rilevato la presenza di giacimenti di gas naturali in due complessi sedimentari, era entrato a 1580 metri in un terzo complesso stratografico rilevandovi la presenza di petrolio che sottoposto all'analisi aveva indicato una densità di 0,847 con 37 per cento di distillati a 200°.

Il 6 e 7 giugno venivano eseguite a Cortemaggiore prove produttive alla presenza dell'ingegnere Capo del Corpo delle miniere del distretto minerario di Bologna e si constatava che le prove, ovviamente di carattere sommario, stimavano in termini di misura giornaliera, la produzione a circa 5 tonnellate di petrolio e 70.000 metri cubi di gas.

È su una successiva prova effettuata dall'A.G.I.P. il 13 dello stesso mese che la stampa si entusiasmava per l'avvenimento.

La stampa non aveva avuto l'opportunità di interessarsi delle prove tecniche dei giorni 6 e 7, ma la sua attenzione era stata richiamata ad una successiva prova, quella avvenuta il 13.

I tecnici del Ministero, inviati d'urgenza sul posto per accertare le notizie, confermavano il contenuto delle comunicazioni già fornite dall'Ispettore minerario in base alle prove fatte alla sua presenza: comunicazioni che nel frattempo erano pervenute al Dicastero dell'Industria che le riportava ampiamente a mezzo della sua Rassegna settimanale il sabato 18 giugno e che voi avete letto sui giornali domenicali.

Lo scorcio di tempo in rassegna dalla fine del 1800 a quasi metà del nostro secolo registra dunque tutta una serie di scoperte petrolifere nel nostro territorio.

Si passa perciò dalle quasi 2000 tonnellate del 1900 alle 7000 del 1910, alle 5000 del 1920, alle 8000 del 1930. Nel 1932 e 1933 record di 27.000, ripiombate a 16.000 nel '36-'37 e ritornate a 10.000 nel 1948.

Rispetto al consumo, la nostra produzione ha rappresentato sinora circa il 5 per cento per il 1910, poco più dell'1 per cento per il 1920, il 0,4 per cento per il 1940 ed il 0,2 per cento per il 1948.

Se venissero confermate praticamente le previsioni che attualmente sembra legittimo sperare in base al recente scoprimento di Cortemaggiore si potrebbe già pensare ad un presumibile 2 per cento di produzione, rispetto al consumo, di greggi italiani calcolando possibile una estrazione di 120.000 tonnellate. Ma per concretare queste speranze occorre eseguire numerosi nuovi sondaggi e mettere in opera adeguato numero di pozzi produttivi e relative attrezzature per un razionale sfruttamento industriale del giacimento con una spesa che comincia ad entrare anche essa nell'ambito dell'imponenza anche se ci siamo avvezzati a pensare in termini di miliardi.

La sproporzione tra l'attuale produzione nazionale e l'assorbimento in continuo aumento di energia nelle sue varie forme non deve però scoraggiare.

L'indifferenza e lo scoraggiamento sono altrettanto perniciose come certe improvvisazioni e certe euforie anche recentissimamente sperimentate.

Gli accertamenti petroliferi di Cortemaggiore, pure non spostando istantaneamente, in misura molto considerevole, la nostra situazione relativa al fabbisogno globale di combustibili e di energia, pongono l'Italia su una

base dalla quale si profila un concreto avviamento alla graduale risoluzione di questo grande problema; ma, per raggiungere risultati positivi in questo senso e nella misura voluta, occorre affrontare un complesso di opere e di spese di mole, anche in questo caso enorme, se non si voglia — come non si deve — perdere tempo.

A lato del problema della produzione petrolifera vera e propria, si delinea ormai in misura meritevole della maggiore considerazione il problema collaterale della produzione di gas combustibile, di metano ed idrocarburi leggeri che si sprigionano sia dai giacimenti che sono stati recentemente raggiunti da sondaggi, effettuati a scopo di ricerche petrolifere, sia dalle numerose iniziative private e statale, che da ormai più di un decennio sono impegnate in modo specifico e particolare alla valorizzazione di questa risorsa.

Il valore economico del metano ha preso sostanza in Italia nel periodo precedente l'ultima guerra, quando, nell'ambito del distretto minerario di Bologna e Padova, attorno al 1935, si è incominciato e coordinare la raccolta per utilizzarlo negli stessi limiti delle zone di produzione, in sostituzione della benzina per l'autotrazione e del gas di carbone per usi domestici.

La situazione creata dallo scoppio della guerra, la crescente mancanza di benzina nel Paese per gli usi civili, la conseguente salita dei prezzi relativi ai prodotti petroliferi ed al carbone, hanno fatto in modo che la ricerca, la produzione e l'uso del metano si sono rapidamente estesi nel Polesine, nel Basso Ferrarese, ove si sono moltiplicate le piccole imprese per l'estrazione del gas alluvionale, ed in altre zone del Parmense e del Piacentino, ove è stata organizzata la raccolta e la distribuzione del metano minerale prodotto dai pozzi perforati a scopo di ricerche petrolifere.

Nel volgere di questi pochi anni, durante i quali la produzione e l'uso del metano ha preso concreto sviluppo, la progressione è indicata dalle seguenti cifre:

1934: produzione petrolio tonnellate 20 mila 180, produzione metano metri cubi 15 milioni;

1948: produzione petrolio tonnellate 10 mila, produzione metano metri cubi 130 milioni;

Le previsioni sono per il

1949: produzione petrolio tonnellate 10 mila, produzione metano metri cubi 250-280 milioni;

1953: produzione petrolio tonnellate 120 mila, produzione metano metri cubi 1 miliardo.

Al conguaglio di 1,5 Kg. di carbone per ogni mc. di metano, questa previsione per il 1953 rappresenterebbe l'equivalente in carbon fossile di tonnellate un milione e mezzo.

Come si vede, su queste basi, già oggi il metano presenta una risorsa in atto, che può sostituire circa 200 mila tonnellate di carbone fossile, e, quindi, la sua produzione ed il suo impiego, si possono considerare nel quadro dei problemi economici italiani un sensibile contributo al miglioramento della nostra situazione, con concreta promessa di rapida definitiva affermazione.

Di un così promettente sviluppo, quale è quello registrato in Italia, dal 1934 in poi, della produzione del metano acquifero e del metano secco, va dato merito anche ad un complesso di piccole e medie imprese (circa 90) che lavorano nel Polesine, nel Basso Ferrarese, nella Valle Padana, in Toscana, che si accingono a sviluppare analoghe attività nelle Marche e in altre Regioni.

I piccoli rudimentali metanodotti a bassa pressione di un decennio fa, non rappresentano ormai che una attrezzatura di distribuzione accessoria e sorpassata dalla costruzione di nuove condutture tubolari ad alta pressione e di grande portata, quali quelle recentemente messe in esercizio e in corso di costruzione per collegare le zone di produzione con i grandi centri di consumo, come Milano e Porto Marghera, gestite dalla Società Nazionale Metanodotti (A.G.I.P.) e dall'Azienda Metanodotti Padani (Ente Nazionale Metano).

Questo giustifica il crescente interessamento al problema della produzione diretta del combustibile gassoso da parte di Società industriali che sinora hanno impiegato ed impiegano grandi quantitativi di combustibili, e che si sono aggiunte alle ordinarie attività di ricerche petrolifere in Italia, come la Edison,

la Montecatini, Marzotto, ecc., delle quali il pubblico può avere notato con sorpresa i rispettivi nominativi fra i richiedenti di permessi di ricerche petrolifere in territori limitrofi ai loro stabilimenti.

Per ciò che riguarda il metano occorre tener presente che, pur trattandosi di una produzione ragguardevole già in atto, per mantenere questa produzione e per poterla incrementare notevolmente in base ai nostri bisogni, dovranno essere spinte molto a fondo le ricerche per trovare altri giacimenti, capaci di consentire nuove erogazioni e stabilire adeguate riserve.

A titolo di esempio vale la pena di ricordare che negli Stati Uniti d'America i consumi di gas naturali hanno raggiunto, nel 1947, metri cubi 126 miliardi, mentre le riserve di tali gas erano valutate al 1° gennaio 1949 in 5.000 miliardi di metri cubi; noi, invece, allo stato attuale delle ricerche e degli accertamenti, per i consumi previsti per il 1953 saremo lontani dall'avere riserve proporzionali.

CONCESSIONI E NUOVA LEGGE MINERARIA.

Sin dal 1946 numerose ed importanti aree sono state richieste da aziende e società italiane e straniere, grandi e piccole, per ricerche petrolifere e di gas naturale in diverse regioni d'Italia, dalla Valle Padana alla Sicilia.

Squadre di tecnici italiani ricercano e lavorano; capitali e mezzi assai importanti sono in attesa di queste concessioni per entrare in fase di attività concreta.

In vista dei numerosi problemi d'ordine tecnico, finanziario, amministrativo, giuridico e fiscale che le domande di concessione hanno sollevato, il problema è stato sottoposto al ricostituito Consiglio Superiore delle Miniere il quale nel novembre del 1947 ha nominato un apposito Comitato.

Durante 6 mesi di lavoro esso esaminò oltre 400 domande e propose, per tutti i problemi sollevati, adeguate soluzioni, che il Consiglio Superiore, dopo ampie discussioni in sedute plenarie, ha accolte e fatte proprie, talvolta apportandovi talune varianti.

Nelle soluzioni proposte è considerata sempre la salvaguardia tanto dell'interesse dello Stato Italiano, quanto della difesa dell'indipendenza economica e materiale del Paese.

Sulla base delle indicazioni di massima del Consiglio Superiore delle Miniere è stato preparato un abbozzo di legge mineraria relativo alle ricerche petrolifere ed alla disciplina dei diritti minerari sul petrolio e sui gas naturali, che è attualmente all'esame del C.I.R.

A tale proposito posso convenire con l'onorevole relatore che esistono diversi punti di vista circa la convenienza di assicurare allo Stato l'avocazione di quasi-rendite che si suppongono facilmente conseguibili ed in ragguardevole misura nel settore del gas naturale.

Le vie per raggiungere lo scopo potrebbero andare dalla monopolizzazione statale dell'intero settore petrolifero estrattivo (il problema del gas naturale non è scindibile infatti tecnicamente o legislativamente da quello del petrolio), alla semplice monopolizzazione della vendita del gas, oppure all'adozione di altri sistemi comunque adeguabili al fine perseguito.

Essendo la questione tuttora in esame, mi sembra per lo meno prematuro il fare delle anticipazioni, anche perchè talune premesse, sulle quali le valutazioni del problema si basano, potrebbero rilevarsi — ad un attento esame — non corrispondenti ad una ponderata realtà.

Nessuno può o vuole, ignorare i larghissimi vantaggi conseguenti al libero concorrere di energie, di mezzi e di mature esperienze per la soluzione del nostro problema petrolifero nell'ambito estrattivo. E tali vantaggi è bene siano tenuti presenti nella valutazione delle possibili attività svolte e da svolgere nel settore in esame ad opera degli Enti statali la cui funzione, che dovrebbe essere equilibratrice e stimolatrice, non può per altro essere accantonata.

L'interesse stesso dello Stato, che non può dissociarsi da quello del Paese, esclude — a mio avviso — il ricorso a soluzioni assolutistiche in un problema di tanta importanza per mole formidabile di investimenti, oneri organizzativi, tempestività d'azione ed alee che comporta.

Nelle riunioni del C.I.R. che seguiranno nei prossimi giorni verrà messo a punto questo delicato problema.

Ecco l'elenco delle aree chieste e di quelle per le quali il Consiglio superiore delle miniere ha proposto l'accoglimento:

	Area chiesta	Area proposta
A. G. I. P. . . . . kmq.	26.340	11.061
S. P. I.	24.824	9.764
S. I. R. CI.	15.266	4.620
Montecatini	4.650	2.597
Gruppo Kotlenko	4.041	400
Edison	2.035	1.420
S. I. A. R. P. P.	1.725	1.710
S. I. N.	1.280	882
Zingone	884	125
S. A. I. C. I.	222	222
C. E. M. S. A.	176	—
Marzotto	126	126
C. I. O. S. A.	17	—
Ditte minori	1.042	514

Da questa elencazione si rileva che notevoli limitazioni sono state suggerite nelle aree da accordare rispetto a quelle richieste, e che l'Ente statale vi ha la parte maggiore.

Area fittizia chiesta complessivamente dai concorrenti (comprese le sovrapposizioni delle singole richieste) . . . . . kmq.	82.628
Area chiesta ed effettivamente disponibile . .	43.203
Aree proposte per essere accordate	33.441

In sostanza solo il 79 per cento circa delle aree disponibili verrebbe accordato.

Di queste solo chilometri quadrati 11.874 riguardano aziende a capitale estero o misto vale a dire solo un terzo, mentre due terzi andrebbero a gruppi italiani.

Tenuto conto dei 630 permessi e delle 33 concessioni minerarie vigenti, accordati in base alla normale legge mineraria, la superficie è così ripartita:

Enti statali . . . . . kmq.	9.115
Ditte italiane	3.937
Ditte a capitale misto o estero	2.858
per un totale di . . . . . kmq.	15.910

Ove venisse adottata la soluzione proposta dal Consiglio Superiore delle Miniere per la ripartizone delle nuove aree, si verrebbe a determinare la seguente situazione complessiva:

ad Enti statali . . . . kmq.	20.176	pari al 41 %
a Ditte italiane private . . .	14.426	» » 29 %
a Ditte estere o a capitale misto	14.732	» » 30 %
per un totale di kmq.	49.334	

cioè contro un 70 per cento di aree alle iniziative a capitale nazionale, si avrebbe solo un 30 per cento di aree assegnate ad imprese a capitale misto od estero.

Si avrebbe poi una decisa prevalenza nelle aree assegnate ad Enti statali, tale da richiedere per la loro adeguata valorizzazione congrui investimenti finanziari e mezzi tecnici sufficienti.

È bene ancora considerare che, specie nella ripartizione delle aree in Val Padana, il Consiglio Superiore delle Miniere ha proposto la assegnazione dei settori attualmente più promettenti, più noti e di ricerca meno aleatoria. proprio agli Enti statali.

Le preoccupazioni da taluni avanzate per l'interessamento eventuale di capitali non italiani, non hanno ragione di sussistere. Non esiste Paese civilmente organizzato nell'economia moderna, ove non esistano in atto, e non risultino proficui, impieghi di capitali di altri Paesi.

Specialmente nella situazione finanziaria attuale dell'Italia, la mentalità ultra nazionalistica e sciovinistica con cui taluno esamina e tratta la questione dei finanziamenti di origine estera per iniziative nazionali, assume il carattere di puro e semplice tentativo di ostruzionismo e di sabotaggio allo sviluppo pratico di quelle attività che non potrebbero trovare nel momento, e per molto tempo ancora, come è in primo luogo quella delle ricerche e degli sfruttamenti petroliferi, un sufficiente concorso di capitali strettamente italiani.

Con la limitazione dei trasferimenti degli utili; con la successiva ripartizione delle aree concesse per l'esplorazione, prima, e per lo sfruttamento, in un secondo tempo; con le decime ed altri diritti e imposizioni di Stato;

con l'adeguamento alla nostra legge di provvedimenti tutelativi già adottati e mantenuti in atto in altri Paesi minerari, la partecipazione del capitale estero non può in nessun modo menomare nè l'interesse del nostro Paese, nè i nostri diritti, nè la nostra indipendenza.

È curioso osservare che gli atteggiamenti più intransigenti in questo senso, sono oggi adottati specialmente da settori politici più estremi e cosiddetti progressivi, e che gli argomenti usati per sostenere la tesi della invasione economica straniera per mezzo di partecipazioni finanziarie in imprese nazionali, sono gli stessi, ed espressi con le stesse parole e frasi, che in altri momenti erano impiegate dalla stampa di marca imperialistica del trascorso regime. In occasione della diffusione di notizie esagerate ed infondate, relative al getto di petrolio di Cortemaggiore, in più di un caso si sono visti titoli ed argomenti che nel precedente caso di euforia petrolifera, per l'analogo avvenimento di Fontevivo nel 1931, erano adottati da giornali come « Il Tevere » e « L'Impero ».

Vi è già chi ha cominciato ad ammonire: Nazionalizzazione, Nazionalizzazione!

Ritengo che si possano nazionalizzare le industrie sviluppate, e sempre che lo Stato sia in condizione di mantenerne lo sviluppo, non quelle neonate, anzi quelle che praticamente non sono ancora nate. Ci si trasformerebbe altrimenti in una bella congrega di *faiseurs d'anges*.

Qui il problema, se non si voglia frodare la Nazione di una ricchezza, è quello di fare presto. Più presto si comincia e meglio è: estrarre idrocarburi è una cosa seria, è un lavoro duro, è un'alea grossa, è un impegno finanziario di prima grandezza.

Bisogna premere sui capitali privati all'interno, ma non senza dimenticare che quelli che venissero impiegati per queste imprese verrebbero praticamente resi indisponibili per gli altri fabbisogni della nostra economia: bisogna sperare perciò che vengano anche capitali e mezzi tecnici stranieri. Non è solo la Valle Padana ove occorre ricercare e perforare e sfruttare: vi sono anche altre zone d'Italia indiziate e che ci auguriamo doviziose di idrocarburi liquidi e gassosi.

L'industria mineraria, ed a maggior ragione la ricerca petrolifera (così diversa in Italia da quella di altri grandi Paesi produttori, per la natura e per le caratteristiche geologiche) non può sorgere nè affermarsi saldamente se l'alea del concessionario non sia commisurata equamente alle possibilità di successo positivo delle ricerche prima e della coltivazione poi.

Occorre perciò incoraggiare, non respingere la molteplicità delle ricerche.

L'altro giorno nella sua profonda saggezza l'onorevole Tonello interrompeva uno degli oratori che discutevano di questo problema per dire, con una battuta veramente sensata: « Se il petrolio c'è, l'importante è tirarlo fuori ». Questo è veramente senso di realtà; lavorare e perforare il più possibile. Occorrono centinaia, migliaia di pozzi in tutte le zone indiziate italiane per poter mettere in luce il petrolio giacchè, aggiungerò, in Italia, perlomeno con i dati attuali, nonostante i modernissimi ritrovati tecnici, l'alea negativa è ancora altissima.

I FINANZIAMENTI ALLE INDUSTRIE.

Dai banchi della sinistra si è voluto rimproverare assenteismo o per lo meno indifferenza del Governo nei confronti di aziende che avrebbero avuto bisogno di aiuto per superare la congiuntura post-bellica, per attuare la conversione.

Tale rimprovero non ha nessun fondamento nella realtà.

A tutto il 30 maggio u. s. il volume dei finanziamenti concessi sul decreto 367 del 1° novembre 1944 (provvidenze per agevolare il riassetto della vita civile e la ripresa economica) ammonta ad oltre 30 miliardi, a rinforzare i quali altri 13 miliardi sono stati distribuiti tramite I.M.I. sul 449 (8 maggio 1946) per quelle imprese industriali d'interesse generale o di particolare utilità economica e nazionale che non potessero beneficiare del 367.

Con una disponibilità iniziale di poco meno di 31 miliardi, utilizzando rientri ed interessi

pagati dalle imprese finanziate, è intervenuto il F.I.M. per aiutare l'industria meccanica, in settori particolarmente delicati, che ha concesso finanziamenti per un totale di 67 miliardi e 210 milioni; altri 70 miliardi sono stati finanziati con le operazioni *Eximbank*; 5 miliardi alle piccole e medie industrie (decreto 1419 del 15 febbraio 1947). Consideriamo pure quisquilie i 434 milioni a tutto il 30 aprile di finanziamento della Cassa di credito imprese artigiane, le operazioni per oltre 2 miliardi e 650 milioni per il credito alla cooperazione. Sorvoliamo pure sui 10 miliardi per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1598 del 14 dicembre 1947) provvidenze in questo gruppo che hanno anche aiutato aziende nelle difficoltà della congiuntura.

Non conta nulla neppure l'apporto dato dall'I.R.I., nè si tien conto della messa a disposizione del Fondo-lire che a sua volta riverberano la loro benefica azione sull'economia del Paese e contribuiscono al risanamento ed alla rinascita di industrie in tutti i settori e di tutte le dimensioni!

Ricordiamo che, se non bastasse, per la riconversione, per l'ammodernamento degli impianti, per il contributo della lotta per la riduzione dei costi, vi è anche il massiccio intervento dei prestiti sull'E.R.P. senza il quale la massima parte dei rinnovamenti e di nuove strutture produttive non avrebbe luogo e quelle poche che avrebbero potuto essere impostate avrebbero richiesto lunghissimo tempo e drenaggio sul mercato — a danno delle necessità di altri settori produttivi — del risparmio privato e pubblico per ulteriori investimenti.

IMPORTAZIONI DI ATTREZZATURE SULL'E.R.P.

Dai banchi di sinistra, si è scatenata la censura alla politica economica per quanto riguarda l'attuazione dell'E.R.P., e naturalmente si è parlato delle sue « malefatte ».

Si è infatti affermato, da parte dei senatori Montagnani e Roveda, che il macchinario importato attraverso l'E.R.P. viene praticamente assorbito dai « grandi gruppi monopolistici » con esclusione delle medie e delle piccole industrie.

Quando un senatore o un deputato affermano qualcosa in modo tassativo è dovere del Ministro di non fidarsi della memoria e controllare accuratamente la cosa.

Ho fatto pertanto attenti controlli ed ho constatato come, viceversa, l'entità dei finanziamenti approvati si concreti nell'80 per cento per i grandi gruppi industriali e nel 72 per cento per le piccole e medie industrie, rispetto alle richieste di finanziamento iniziali.

Differenza trascurabile e comprensibile ove si pensi che medie e piccole industrie non sono sempre attrezzate in fatto di uffici tecnici, seguono meno attentamente le procedure stabilite ecc. ecc.

La cosa importante è che l'80 per cento del totale dei finanziamenti sull'E.R.P. è destinata alla piccola e media industria, anche se come tale consideriamo quella che non rientra in una classificazione speciale che il senatore Montagnani fa di « gruppi monopolistici ».

E si è anche aggiunto che l'importazione sarebbe effettuata in concorrenza ed a danno delle nostre industrie.

Ma si è anche riconosciuta la necessità di rimodernare le nostre attrezzature, in particolare quella meccanica che, secondo l'onorevole Montagnani, avrebbe addirittura carattere di « vasto artigianato », ma non si vorrebbe l'importazione delle attrezzature stesse, come se noi potessimo aspettare in ogni circostanza ed in ogni settore, anni ed anni, per rammodernare.

L'onorevole Castagno da parte sua mi sembra si sia associato al voto recentemente espresso dal Ministro Tremelloni per un più razionale sfruttamento delle nostre risorse e per un più razionale impiego della mano d'opera, tutta roba che non possiamo fare se non ci preoccupiamo di rammodernare al massimo la nostra capacità produttiva.

Si aggiunga poi che anche questa importazione crea lavoro perchè si calcola che ad ogni cento lire di valore di attrezzature importate, corrispondono altre cento lire di investimento per la loro installazione ed integrazione.

Se, dunque, questa è una necessità su cui tutti siamo così mirabilmente d'accordo, non sarebbe il caso di rinunciare alla critica per la critica per ciò che riguarda l'importazione

dei macchinari dalla quale — proprio ai fini che ci stanno a cuore — così tangibili ed evidenti vantaggi può trarre l'impalcatura economica del Paese?

Il senatore Montagnani ha voluto *épater messieurs les sénateurs* con sfoggio di nomi e cifre per tentare di dimostrare che aziende non appartenenti a gruppi monopolistici di cui va favoleggiando, aziende del novero delle piccole e medie industrie, non avrebbero ricevuto prestiti sull'E.R.P.

È una ingegnosa tecnica propagandistica quella di fare affermazioni campate in aria, dando loro l'apparenza di verosimiglianza con il circostanziarle di nome e di cifre,

È vero che si tratta di affermazioni intese per un pubblico lontano, tutto speciale, destinato all'indottrinamento al quale però non verranno certamente segnalate le relative circostanziate smentite; ma è altrettanto vero che, servendosi gli oratori dell'opposizione, dei due rami del Parlamento, come di una cassa armonica di notevole risonanza per l'imbonimento del prossimo credulone, ci corre l'obbligo di smentire nella stessa sede alcune, almeno, tra le più significative deformazioni della verità.

Ed il Ministro che vi parla deve trattarle sia per tranquillizzare gli onorevoli senatori nuovi a quella tecnica, che possano esserne rimasti colpiti, sia perchè attraverso alle smentite siano almeno indirettamente stigmatizzati metodi ingiustificabili in sì alti consessi legislativi.

Il C.E.R.P.I.-Macchine, cioè il Comitato operante presso il Ministero dell'industria incaricato di esaminare le domande di finanziamento E.R.P. dal lato tecnico, si è occupato di n. 638 richieste per oltre 414 milioni di dollari.

In percentuale l'entità dei finanziamenti approvati, rispetto ai domandati, è stata, come detto, dell'80 per cento per i grandi gruppi industriali (I.R.I. compreso) e del 72 per cento per le altre industrie.

I valori assoluti sono pari a 67 milioni di dollari per i grandissimi gruppi (Montecatini, Edison, Falk, Pirelli ecc.) ed a 242 milioni e 555 mila dollari per le altre grandi, medie e piccole industrie. Per queste ultime, pertanto, sono stati approvati dal C.E.R.P.I.-Macchine, finanziamenti che costituiscono l'80 per cento del totale.

Il senatore Montagnani avendo ammesso — bontà sua! — che le « importazioni delle attrezzature industriali rappresentano indubbiamente un vantaggio per l'economia nazionale in quanto si può procedere così, almeno all'ammodernamento degli impianti estremamente necessario ed urgente », ed affermato che « questo non deve andare a scapito delle industrie nazionali e quindi si dovrebbero importare solo macchine di nuovo tipo ed assolutamente non producibili in Italia », ha asserito:

1° che nel settore cementiero è ancora bloccata negli uffici una domanda per l'importazione di macchine per un impianto cementiero a Siracusa. La domanda sarebbe stata bloccata perchè l'azienda non appartiene nè al gruppo Italcementi nè a quello Marchino.

L'onorevole Montagnani non può riferirsi se non alla domanda della ditta fratelli Pupillo di Siracusa, non essendovi altre domande del genere per quella città e per quella produzione.

Orbene le cose stanno proprio altrimenti: l'azienda Pupillo ha richiesto l'importazione di macchine ed attrezzature per l'importo di 700.000 dollari; la domanda discussa dal Gruppo di lavoro (10 febbraio c.a.) e poi esaminata dal Comitato C.E.R.P.I.-Macchine è stata accolta per 425.000 dollari, e trasmessa all'I.M.I. (16 marzo) per l'ulteriore corso; l'importo restante di 275.000 dollari non era necessario, essendo rappresentato da macchine normalmente prodotte in Italia.

2° Che sarebbe stato rifiutato il finanziamento sull'E.R.P. alla ditta Macchi di Varese per acquistare gli impianti in una fabbrica di cuscinetti a sfera, pretendendo che il rifiuto sarebbe servito ad evitare che ne potesse essere danneggiata la I.F.I.-F.I.A.T., che della R.I.V. avrebbe praticamente l'esclusività della produzione.

Ebbene non è vero che sia stato rifiutato il prestito alla Macchi.

La Macchi di Varese ha presentato domanda (13 gennaio c.a.) per l'importazione sull'E.R.P. di attrezzature e macchinario per

360.409 dollari, per la fabbricazione di cuscinetti a sfera ed a rulli di tipo speciale nella forma e nella precisione (che tra parentesi non sono nemmeno costruiti dalla R.I.V. di Torino) e la domanda di tale Ditta è stata esaminata dal Gruppo di lavoro della meccanica, nella seduta del 15 febbraio, che ha espresso parere favorevole per l'importazione di macchinario limitato, per ora, a 233.210 dollari: ritenendo necessario, per il restante macchinario, di chiedere maggiori chiarimenti tecnici alla Ditta allo scopo di deciderne l'importazione in rapporto alle presenti possibilità di produzione nazionale.

Anzi il Comitato C.E.R.P.I.-Macchine, non ritenendo di dover scombussolare l'originale progettazione di un complesso unico, quale quello chiesto dalla Macchi, ha disposto (3 marzo) per un supplemento di istruttoria, ed ha sollecitato (il 6 maggio) la Ditta a fornire i chiarimenti richiesti in precedenza, chiarimenti pervenuti solo parzialmente all'Ufficio ministeriale in data 7 giugno 1949.

Questa pratica è all'ordine del giorno della prossima riunione e sulla base dei chiarimenti che perverranno dalla Ditta, avrà la sua definizione.

3° Che gli risultano previste importazioni per due milioni di dollari di trattori, donde proteste sulla pretesa chiusura di fabbriche italiane e sulla prava intenzione di porre in liquidazione la Motomeccanica di Milano che « può produrre trattori leggeri per l'industria italiana ».

Lo spasso è che il contingente di trattori richiesti a suo tempo per l'anno 1948-49 è di 150, da essere distribuiti secondo un piano del Ministero dell'agricoltura e da essere importati non sui prestiti ma sui « grants » (cioè pagati per contanti sul fondo lire) a mezzo di ditte commerciali.

Poi è bene si sappia:

che l'E.C.A.-Missione italiana esprime parere favorevole per l'importazione dagli Stati Uniti in Italia solo dei trattori di potenza superiore agli 80 HP;

che per l'anno 1948-49, sempre in base alle precisazioni dell'E.CA. e del C.I.R. e per richiesta del Ministero dell'agricoltura, le importazioni si effettueranno anche sui « loans » ed, all'uopo, le domande già pervenute al Ministero dell'industria, già istruite e che debbono ancora essere portate al C.E.R.P.I.-Macchine, ammontano a 10 per complessivi 677.000 dollari;

di più, che noi esportiamo trattori di altri tipi (a cingoli ed a ruota dai 7 ai 50 HP: nel 1948 oltre 1.000 unità.

4° Il senatore Montagnani ha poi denunciato che, mentre sarebbero state concesse a « gruppi monopolistici » le importazioni tutte richieste sui prestiti E.R.P., « invece parallelamente sono stati negati prestiti alla Breda per 480.000 dollari, all'Alfa Romeo per 360.000 dollari, alla Ansaldo per 600.000 dollari, alla Cemsa per 700.000 dollari e così via » (tutti tipi di medie e piccole industrie queste qui!).

Sono dolente di dover ancora una volta smentire le tendenziose informazioni fornite al predetto senatore. Le cose viceversa stanno così:

a) la Breda ha presentato due distinte domande rispettivamente per la Sezione siderurgica e quella meccanica per un ammontare complessivo di dollari 3.324.900. Dopo i complessi esami in sede di Gruppi di lavoro e Sottocomitato C.E.R.P.I.-Macchine, richieste di schiarimenti tecnici, ecc. ecc., la prima domanda fu approvata per 1.959.500 dollari, subordinandone però l'ulteriore corso alla conferma di essa da parte del nuovo Commissario, conferma pervenuta recentemente talchè il C.E.R.P.I.-Macchine si pronuncerà definitivamente nella prossima riunione.

Quanto alla seconda domanda, quella relativa al settore meccanico, il C.E.R.P.I. si pronunciò favorevolmente per dollari 846.900 sin dal 29 dicembre dello scorso anno, rinviando le decisioni sulla differenza dopo svolto un supplemento di istruttoria. Infatti nella riunione del 16 maggio 1949 il competente Gruppo di lavoro ha proposto di elevare l'ammontare del prestito a dollari 1.075.465 ed il C.E.R.P.I. si pronuncerà al riguardo nella sua prima riunione.

Sono state escluse invece dalla importazione macchine per il residuo valore di 289.935 dollari perchè si è accertato che esse vengono normalmente costruite in Italia.

b) per la C.E.M.S.A., che aveva avanzato domanda (27 dicembre u. s.) per 700.000 dollari, le discussioni in seno al Gruppo di lavoro e Sottocomitato C.E.R.P.I.-Macchine hanno portato ad accogliere (2 marzo corrente), in sede tecnica, la richiesta di finanziamento limitata però a 551.415 dollari, perchè per 148.000 dollari si è espresso parere contrario, essendosi accertato trattarsi di macchine normalmente prodotte in Italia.

MONTAGNANI. Le date.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Sarò lietissimo di fornirle anche le date. Comunque tutto è in riferimento a mesi orsono.

MONTAGNANI. Se li ha dati sono contento, ma certamente li ha dati prima del 31 marzo.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Non ho sentito che lei abbia citato prima la data del 31 marzo. Però desidero dire che se non sono stati dati prima del 31 marzo probabilmente è perchè non c'erano riunioni del C.E.R.P.I. prima. Comunque non mi sarei presa la briga di far perdere tempo agli onorevoli senatori citando cose inesatte. Ripeto che le fornirò anche le date relative e lei vedrà che il 31 marzo è stata una data citata incautamente. Ritornando alle asserzioni del senatore Montagnani:

c) Ansaldo di Genova: la domanda per la importazione di 750.000 dollari di macchinario ed attrezzature — discussa dal Gruppo di lavoro (nelle riunioni del 30 ottobre 1948 e 21 febbraio c.a.) ed esaminata successivamente dal Sottocomitato C.E.R.P.I.-Macchine (3 marzo) di quest'anno è stata quasi integralmente accolta per la parte tecnica di competenza del Ministero dell'industria — si è dato parere sfavorevole solo per 66.640 dollari, anche qui perchè è stato accertato trattarsi di macchine normalmente costruite in Italia;

d) Alfa Romeo, Milano: una prima domanda di finanziamento per 668.000 dollari, vagliata in vari esami dal Gruppo di lavoro (sedute del 30 ottobre scorso e del 18 febbraio c. a.) è stata accolta per 646.100 dollari. Parere approvato dal C.E.R.P.I.-Machine (2 marzo), verbali relativi trasmessi all'I.M.I. (25 marzo). Il residuo di circa 22.000 dollari, per cui sono stati richiesti schiarimenti tecnici alla Ditta ed una seconda richiesta per ulteriori 1.376.500 dollari, esaminati dal Gruppo di lavoro il 5 maggio, debbono ancora essere discussi dal C.E.R.P.I.-Macchine.

Per questa seconda domanda il Gruppo di lavoro non ha ancora espresso parere favorevole per 442 mila dollari perchè si stanno svolgendo indagini per accertare se si tratta di macchine rientranti nel novero di quelle normalmente prodotte dall'industria nazionale.

5° Con l'occasione il senatore Montagnani ha inoltre affermato che lo sviluppo dei verbali di questa Commissione, ed anche di altre Commissioni ministeriali, viene fatto dal personale della Confindustria e che i relativi verbali vengono sviluppati nella sede della Confindustria.

Il Ministro crede di aver diritto di chiedere all'onorevole Senatore di precisare a quali altre Commissioni ministeriali si riferisca, e solo allora potrà rispondere al senatore Montagnani.

Ma per quanto concerne i verbali dei Gruppi di lavoro deve sin da ora dichiarare in modo formale ed incontestabile che il verbale viene compilato seduta stante dal relatore del Gruppo di lavoro, il quale è funzionario tecnico di questo Ministero, verbale che viene poi firmato dai componenti del Gruppo presenti alla riunione.

Le proposte del Gruppo di lavoro vengono successivamente sottoposte all'esame del Sottocomitato C.E.R.P.I.-Macchine presieduto dal Ministro stesso; le decisioni vengono indicate in calce al verbale del Gruppo di lavoro a mano a mano che vengono prese, a cura ed a firma del funzionario relatore responsabile. Tutte le decisioni poi del Sottocomitato C.E.R.P.I.-Macchine vengono riportate nel verbale generale della riunione, compilato a cura della Segreteria del Sottocomitato, costituita da funzionari ministeriali.

6° All'onorevole Montagnani risulterebbe che sono previste importazioni per 35 milioni di dollari di generatori di energia termo-elettrica (per quei tali programmi elettrici che il suo collega onorevole Roveda sembra non conosca affatto) di 65.000 Kw. ed osserva, nella sua qualità di tecnico, che si potrebbero costruire in numero doppio generatori di 30.000

Kw. in Italia senza variazione sensibile nel costo dell'esercizio.

Al Gruppo di lavoro relativo ed al Comitato C.E.R.P.I.-Macchine, che hanno esaminato attentamente le possibilità di produzione nazionale, è risultato che le attrezzature in parola presentano caratteristiche di potenza (da 30.000 a 60.000 Kw.), di temperatura del vapore e di pressione (circa 500° e 60 atm.) che non trovano riscontro nella produzione italiana; in particolare il raffreddamento ad idrogeno previsto per gli alternatori, costituisce una novità brevettata che in Italia non è stata ancora applicata.

Un giorno, speriamo non tanto lontano, anche le aziende italiane potranno essere in condizioni di fornire questo macchinario: infatti tre ditte italiane specializzate hanno in corso con ditte americane trattative per l'acquisto delle licenze di fabbricazione di turbogeneratori di grande potenza con raffreddamento ad idrogeno.

7° Il senatore Montagnani si lagna che non vengano interpellati i « lavoratori ».

Nel C.E.R.P.I.-Macchine il dottor Bruno Manzocchi dichiara rappresentare i lavoratori della C.G.I.L., vi è pure il dottor Ferdinando Angeletti per la L.C.G.I.L. È ovvio pertanto che se il rappresentante della parte vicina agli onorevoli Montagnani e Roveda partecipasse assiduamente ai lavori, i suddetti senatori non potrebbero pensare neanche per un istante a dire cose così difformi dalla realtà quante ne hanno dette nella materia della importazione di attrezzature e macchinario. Se viceversa il suddetto rappresentante vi partecipa assiduamente e tuttavia ha dato informazioni così inesatte, gli onorevoli senatori converranno meco circa la opportunità di evitare che quegli possa farsi portavoce di fantasie balorde e di ingiustificabili vociferazioni.

8° Ma della partita ci si è messo anche l'onorevole Roveda quando ha affermato che avrebbero dovuto essere importati 2.000 trattori che egli senatore Roveda avrebbe fermati. Non vi è alcuna traccia presso gli uffici della Direzione generale dell'industria del Ministero di un programma simile e d'altra parte il numero dei trattori indicato è talmente elevato che si ha ragione di dubitare che mai una operazione del genere sia stata impostata. Una cosa è pertanto assolutamente certa ed è che l'onorevole Roveda non ha fermato un bel nulla!

9° E l'onorevole Castagno, dopo aver citato che alcuni giornali (forse «l'Unità») del 4 giugno 1949 comunicavano che sarebbe venuto da parte dell'O.E.C.E. un veto per la costruzione di « quelle famose navi da 25.000 tonnellate da parte dell'Ansaldo perchè queste navi fanno concorrenza a navi similari in costruzione in America », si augura che la notizia non sia vera. E non lo è, onorevole Castagno: la notizia del veto da parte dell'O.E.C.E. delle due navi da 25.000 tonnellate destinate alla linea del Nord America è assolutamente infondata. *(Applausi dal centro-destra).*

CASTAGNO. Ci sono state delle agitazioni a Genova per tale notizia. Perchè essa non è stata subito smentita?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Proprio lì volevo arrivare e ci arriverò, onorevole Castagno.

A quanto mi consta, anzi, proprio nei prossimi giorni il Ministero della marina mercantile trasmetterà all'E.C.A. il piano delle nuove costruzioni, quale è stato approvato dal Ministero competente. La Missione E.C.A. esaminerà il piano stesso da un punto di vista esclusivamente economico (trattandosi di finanziamenti a valere sul fondo lire), indi lo trasmetterà corredato delle proprie osservazioni agli Uffici centrali E.C.A. di Washington.

Detto questo si potrebbe accantonare questa fanfaluca giornalistica se il senatore Castagno non avesse fatto rilevare che la sua pubblicazione ha commosso Genova; ha causato dimostrazioni nelle fabbriche; ha fatto arrestare il lavoro nei cantieri; ha fatto intervenire i Consigli di gestione nonchè tutta la Liguria a fianco degli stessi; ha provocato un voto unanime del Consiglio comunale di Genova.....

Infatti il senatore Castagno si rivolge all'«egregio signor Ministro» (egregio forse solo perchè non fa parte del gregge), per indicargli « ecco le nostre prospettive, ecco perchè diciamo che dobbiamo avere un indirizzo della economia nazionale diversa da parte del nostro Governo. Noi non vogliamo essere conti-

nuamente in questa situazione di patema d'animo di commozione, per lo smantellamento delle nostre industrie ». Onorevole Castagno, le pare che si possa andare avanti così? Le pare che tutto quel po' po' di cataclisma da lei illustrato a seguito di una panzana giornalistica, sia ammissibile?

Le pare che sia serio fabbricare fantasmi per poi strapparsi i capelli dalla paura? Non le pare che, lungi dall'essere pietoso, questo sistema di interessate menzogne e deplorevoli allarmismi, non sia piuttosto da classificare come delittuoso?

Ma lasci stare il Governo, per carità, che, tal quale l'opinione pubblica, sono vittime di queste manifestazioni di criminosa irresponsabilità.

PROVVIDENZE PER LE INDUSTRIE DEL MEZZOGIORNO.

Anche alle critiche rivolte al Governo nel corso della discussione parlamentare, per non parlare di deformazioni di stampa, circa lo scarso interessamento per i problemi industriali meridionali, risponderò con delle cifre.

Le aziende meridionali hanno potuto e possono in taluni casi, tuttora, beneficiare, oltre che delle provvidenze di carattere particolare emanate per favorire il miglioramento economico del Mezzogiorno, anche di quelle altre provvidenze disposte con criteri di generalità per tutto il territorio nazionale alle quali ho prima appena accennato.

Esse sono precisamente:

a) Decreto 1° novembre 1944, n. 367: « Provvidenze per agevolare il riassetto della vita civile e la ripresa economica della Nazione ».

La garanzia che lo Stato concedeva, per anticipazioni a favore di imprese industriali, inizialmente contenuta nella cifra di un miliardo è stata successivamente portata a 25 miliardi, dei quali residuano disponibili ora 500 milioni.

L'Italia meridionale ha goduto di finanziamenti per lire 8.244.000.000;

b) Decreto 8 maggio 1946, n. 449: « Finanziamenti per il ripristino e la riconversione di imprese industriali di interesse generale e di particolare utilità economica e sociale ».

Fondi stanziati: 13 miliardi.

Complessivamente l'Italia meridionale e insulare hanno ottenuto finanziamenti per lire 2.164.000.000 e precisamente:

— Italia meridionale: nove ditte per 2.089 milioni;

— Sicilia: una ditta per 25 milioni;

— Sardegna: una ditta per 50 milioni.

c) Decreto 8 settembre 1947, n. 889: « Costituzione di un Fondo per il finanziamento della industria meccanica ».

Operazioni deliberate, fino alla messa in liquidazione del F.I.M.: lire 67.210 milioni di cui sono stati concessi a favore di aziende meridionali finanziamenti per lire 2.840.000.000 (praticamente tutte quelle che avevano avanzato richiesta);

d) Decreto 15 dicembre 1947, n. 1419: « Disposizioni per il credito alle medie e piccole imprese industriali ».

— Fondi stanziati: lire 2 miliardi per l'Italia meridionale e la Sardegna; lire 1 miliardo per la Sicilia;

— Finanziamenti concessi: dal Banco di Napoli lire 2.057.800.000; dal Banco di Sicilia lire 1.057.350.000.

Qui mi corre l'obbligo di fornire qualche precisazione al senatore Mancini che ha fatto alcuni rilievi in merito alla distribuzione di questi fondi, da parte del Banco di Napoli, riservandomi di dargli altre notizie, quando parlerò di fondi per la industrializzazione.

Tutte le sovvenzioni sono state concesse a medie e piccole imprese ed il tasso di interesse applicato è stato del 9 per cento netto.

All'atto della presentazione della domanda veniva chiesto agli interessati — a somiglianza di quanto stabilito da altri Istituti per operazioni del genere — un rimborso spese di lire 10.000 tenuto conto della complessità e della onerosità della istruttoria.

Ora che il Banco di Napoli ha ripreso le operazioni di finanziamento per le medie e piccole industrie — utilizzando le disponibilità maturate e da maturare nonchè la somma di lire 1.200 milioni che il Banco stesso ha deliberato di destinare a tali finanziamenti sui 3 miliardi di obbligazioni fruttifere che è stato autorizzato ad emettere — il tasso di interesse

è stato contenuto nella misura del 7,50 per cento netto ed è stato, altresì, deciso di non chiedere più quel rimborso.

Le provincie calabresi hanno anche esse beneficiato di tali finanziamenti e precisamente:

provincia di Catanzaro	L.	109.300.000
provincia di Cosenza		25.000.000
provincia di Reggio Calabria. . . .		12.500.000
	L.	146.800.000

che rappresentano il 45,7 per cento delle richieste complessive per la Regione, con una punta dell'80 per cento per le richieste della provincia di Catanzaro.

e) Decreto 14 dicembre 1947, n. 1598: « Disposizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare » con le modifiche e integrazioni di cui al decreto 5 marzo 1948, n. 21, ed alla legge 29 dicembre 1948, n. 1482.

a) Italia meridionale continentale ed Isola d'Elba	L.	6.200.000.000
b) Sicilia		3.000.000.000
c) Sardegna		800.000.000
	L.	10.000.000.000

A questa somma bisognerà aggiungere lire 1.800 milioni che li Banco di Napoli ha deliberato di destinare a tali finanziamenti con i fondi provenienti dalla emissione di obbligazioni.

Tale cifra è stata finora così utilizzata:

lire 2.509.350.000 dal Banco di Sicilia;
lire 2.477.000.000 dal Banco di Napoli.

Non è stata ancora utilizzata alcuna somma per la Sardegna.

Riportandomi alle osservazioni fatte dall'onorevole Mancini preciso che di questi fondi la Calabria ha beneficiato finora solo in parte avendo ottenuto dei finanziamenti per lire 120 milioni.

Ma l'esame delle domande tuttora in corso e secondo una ripartizione di larga massima stabilita dal Banco di Napoli ed approvata in una riunione tenuta il 21 febbraio u.s. con l'intervento dei rappresentanti delle categorie economiche del Mezzogiorno, alla Calabria — come particolarmente bisognosa — è stata assegnata la percentuale più alta e cioè l'85 per cento delle somme occorrenti alle iniziative progettate e ritenute idonee.

Il tasso di interesse praticato è del 7,50 per cento mentre la legge consente l'applicazione di 3 punti e mezzo in più del tasso ufficiale di sconto e quindi l'8 per cento (4,50 per cento tasso ufficiale di sconto + 3,50 maggiorazione prevista).

Nessuna somma per rimborso spese viene richiesta per l'esame delle domande di credito per l'industrializzazione, malgrado la complessità ed il costo degli accertamenti soprattutto tecnici.

Un altro chiarimento debbo al senatore Mancini che mi ha chiesto se sia stata controllata la distribuzione di questi miliardi in modo che le sovvenzioni siano andate alle medie e piccole industrie.

Su circa 2 miliardi e mezzo distribuiti finora dal Banco di Napoli solo nove concessioni si riferiscono a finanziamenti superiori a 100 milioni ciascuna (e cioè 3 finanziamenti per 100 milioni, 1 per 150 e 5 per 200 milioni), il che dimostra che la generalità delle concessioni è stata fatta ad industrie di limitata grandezza che costituiscono del resto, l'ossatura delle attività industriali meridionali.

f) Decreto 15 dicembre 1947, n. 1418: « Credito alle imprese artigiane ».

Fondo stanziato: lire 500 milioni.

Crediti concessi ad imprese artigiane dell'Italia meridionale ed insulare lire 106 milioni.

Tengo qui a segnalare l'iniziativa della Compagnia Nazionale Artigiana che, per rendere più efficiente l'aiuto a favore degli artigiani meridionali, ha istituito un suo ufficio a Napoli che, sebbene abbia iniziato la sua attività da poco tempo, già svolge opera proficua e concreta.

g) Decreto 15 dicembre 1947, n. 1421: « Disposizioni per il credito alla cooperazione ».

Fondo stanziato: lire 500 milioni.

Crediti concessi alle cooperative meridionali: lire 91 milioni.

A queste provvidenze, che scaturiscono da provvedimenti del Governo, si aggiungono quelle derivanti dal prestito Eximbank di cui

si sono giovate 6 ditte meridionali per un importo di dollari 1.600.000, praticamente tutte quelle che avevano chiesto di partecipare.

Maggiori sarebbero state le concessioni se non vi fosse stata rinunzia da parte di tre ditte per crediti di oltre 600 milioni.

Ed aggiungo che alle iniziative serie e veramente utili, quale che fosse la fonte della concessione, i finanziamenti non sono stati negati.

La situazione delle richieste di importazione di macchinari con finanziamenti E.R.P. è sintetizzata — a tutt'oggi — dalle seguenti cifre:

	Importo richiesto $	Importo accordato $	Percentuale sulle somme richieste
a) Grandi industrie settentrionali	72.383.130	61.149.779	84 %
b) Grandi industrie meridionali .	6.129.787	6.129.787	100 %
c) Piccole e medie industrie:			
Italia settentrionale	296.873.270	216.728.572	72 %
Italia meridionale	38.742.599	25.827.157	70 %

Infine, per quanto riguarda l'impiego del Fondo-lire non posso che ricordare quanto ha dichiarato recentemente il collega Tremelloni e cioè che i due terzi circa saranno destinati all'Italia meridionale, con una attribuzione in ragione di abitante, quadrupla nel Mezzogiorno rispetto alle altre zone d'Italia.

Il complesso degli stanziamenti e degli investimenti è, come si vede, assai notevole e non può quindi rimproverarsi al Governo disinteresse per i problemi del Mezzogiorno.

Gli è che i problemi stessi, che non sono soltanto di carattere economico, ma investono tutti i settori delle attività umane, richiedono per la loro vastità mezzi ed energie che non possono conseguirsi che in un lungo periodo di tempo.

L'INIZIATIVA PRIVATA.

Sì, il Ministro che vi parla è in favore del massimo di libera iniziativa possibile; è stato sempre molto esplicito in proposito e voi ne avete approvato l'indirizzo in occasione della discussione alle due Camere del bilancio 1948-1949.

Politica liberistica o d'intervento, mi ha chiesto l'onorevole Castagno? Ma queste sono astrazioni e quali formulette le sentiamo intonare da varie parti di opposti settori. Anzi nel Paese e sulla stampa l'impostazione muta di sapore a seconda della bocca di chi la esprime.

Cosa accade in generale?

Vediamolo un po', per esempio, con taluni imprenditori di nostra conoscenza.

Essi anzitutto hanno orrore delle pianificazioni, tranne magari di quelle consacrate da accorte ed egoistiche tariffe doganali;

vogliono prezzi controllati per i materiali e servizi di cui hanno bisogno, ma prezzi basati sull'economia di mercato per ciò che essi vendono;

libertà di disporre del loro prodotto quando i prezzi salgono, ma eventualmente ammasso obbligatorio e prezzo garantito a spese dello Stato, quando i prezzi calano;

non ingerenza dello Stato quando i prodotti sono scarsi ed essi intascano i profitti relativi, ma intervento dello Stato (con finanziamenti di favore, commesse a prezzi ottimi, sussidi ed aiuti di ogni genere) quando la va male;

licenze di importazione a proprio beneficio, ma drastiche limitazioni quando vengono concesse ad altri perchè ciò potrebbe deprezzare i loro *stocks;*

le tasse è bene che le paghino gli altri, ma il bilancio deve essere in ordine e nello stesso tempo lo Stato deve profondere miliardi a loro beneficio quando vi è aria di crisi;

moneta stabile sì, ma manipolazioni monetarie quando si profila su qualche mercato o per qualche prodotto una difficoltà di collocamento;

magari importazioni di macchinario a condizioni di favore sui prestiti E.R.P. per rammodernare i propri processi produttivi, ma piagnistei o resistenze se altri invochi la stessa possibilità per i propri stabilimenti ecc. ecc.

Ed ecco come taluni organizzatori ed uomini politici sommuovono le masse popolari. Anzitutto, consciamente e inconsciamente, aiutando con vociferazioni ed agitazioni nei riguardi dello Stato, quei tali imprenditori che si sforzano di ottenere taluni dei vantaggi di cui vi ho detto prima, ma poi si impostano pretese contradditorie di questo genere:

prezzi controllatissimi di calmiere per ciò che deve essere acquistato, libertà di esigere salari più elevati;

più elevato tenore di vita, cioè maggior copia di generi di consumo, ma rendimento di lavoro quanto più basso possibile (*interruzioni*);

mantenere valore ai salari reali, ma disporre a titolo di retribuzione di segni monetari più elevati;

avere garanzia di salario anche se si è in troppi per il fabbisogno delle imprese, e non voler comprendere che il salasso prolungato uccide l'impresa;

volere, come consumatore, i prezzi più bassi possibili, ma come elementi del processo produttivo prestarsi a certe macchinazioni di interessati per erigersi a protezionisti arrabbiati;

posto di lavoro garantito dall'imprenditore, ma diritto di cambiare occupazione se convenga, ecc. ecc.

Insomma, per ambedue gli aspetti della medaglia, l'economia della botte piena e della serva ubbriaca. Il che essendo impossibile: o si lascia che giuochi, per attenuare le sfasature, l'economia di mercato, sia pure corretta da quegli accorgimenti che uno Stato moderno è in grado di adoperare:

oppure si accetta una economia totalitaria (dove tutto è minuziosamente regolato tanto da far mancare molto spesso anche l'indispensabile) e dove è proibito di fare tutto ciò che non sia obbligatoriamente prescritto.

L'INTERVENTO DELLO STATO.

Io sono sempre più convinto che l'intervento dello Stato in Italia possa e debba avvenire solo quando la privata iniziativa venga meno, per stimolarla perchè non si assopisca; ritengo che l'intervento dello Stato debba soprattutto tendere a creare le condizioni favorevoli con il minimo di errore possibile, per il massimo sviluppo della libera iniziativa.

La quale, contenuta entro gli argini segnati dai programmi che si inquadrano nel piano di ricostruzione europea, debba venire indirizzata ed accortamente sospinta verso le mète indicate in quei programmi.

E questi hanno possibilità di successo solo perchè non redatti con meticolosa ed assurda rigidità, distruttrice delle capacità individuali; hanno possibilità di successo solo perchè non si ispirano cioè a talune pianificazioni che da molto, da troppo tempo, si sono rivelate assolutamente inefficienti agli effetti di un autentico miglioramento del tenore di vita di larghissime masse popolari (parlo naturalmente di miglioramento adeguato ai formidabili sviluppi della tecnica).

E quando si escluda una economia rigidamente controllata dallo Stato che fissi d'autorità produzione, salari, consumo e prezzi, occorre dare sfogo alle forze economiche che rampollano dallo stimolo del tornaconto individuale, indirizzandole verso gli obbiettivi di interesse collettivo. Ma intanto l'intervento dello Stato serve essenzialmente per fissare le

grandi linee, lasciando a ciascuno sufficiente libertà di azione, dovendosi preoccupare lo Stato soprattutto di difendere coloro che sono economicamente deboli contro i forti perchè non abusino delle loro forze, determinando e facendo rispettare le adeguate regole di onesta concorrenza tra individui, imprese e gruppi, quell'attività «concorrenziale» cioè che il senatore Montagnani ha sì apprezzato nel rapporto Hoffman, da richiamarla all'attenzione del Ministro.

Ma io non posso non strabiliare quando da codesta parte dell'Assemblea sento compunte invocazioni a favore delle piccole e medie industrie, della più sana incarnazione, cioè, di quella libera iniziativa contro la quale vi scagliate sempre.

Le aziende arcidimensionali più o meno gloriose, i carrozzoni più o meno illustri, i gruppi più o meno monopolistici troppo spesso si confondono con la pubblica iniziativa.

Essi sono, per esigenze elefantiache, deformazione burocratica ed impareggiabile voracità proprio antitetici alla piccola e media industria.

Ma è da voi soprattutto (anche se non sempre solo da voi) che si chiede, o palesemente od indirettamente, l'intervento dello Stato, proprio per certe grandi strutture.

Quando, per non parlare che di taluni settori industriali assistiti dallo Stato, si vuol dare dimensioni più sensate alle aziende, eliminare doppioni, evitare eclettica ed irrazionale eterogeneità di produzioni, da chi provengono gli strilli sul preteso «smantellamento» delle industrie?

MONTAGNANI. Ma dei tre milioni di disoccupati che cosa volete fare?

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Essi diventano sempre più numerosi se si vanno rovinando quelle industrie che possono riassorbirli.

Se si vuole essere veramente conseguenti, come direste voi, non si può desiderare che contemporaneamente lo Stato, attraverso i suoi interventi ...

MONTAGNANI. Ci sono tre milioni di disoccupati.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Questa è una piaga troppo dolorosa e non vi è bisogno di irritarla maggiormente giuocando con questi numeri con la stessa facilità con cui si è giuocato con altri numeri. Ma aggiungerò che è pericoloso il pensare che non possano aumentare quando vi è questa deliberata volontà di distruggere quelle aziende industriali che possono dare non solo il lavoro alle maestranze che vi sono occupate attualmente, ma anche a maestranze attualmente disoccupate.

Se si vuole essere veramente conseguenti nell'erigersi a difesa delle industrie piccole e medie non si può contemporaneamente desiderare che lo Stato attraverso suoi interventi, vuoi saltuari, vuoi sistematici, finisca col trovarsi sulle proprie braccia tutte le industrie malate ed inefficienti, tutte le aziende poco vitali, alcune «vecchie ciabatte», come le definirebbe volentieri — se lo potesse — l'onorevole Roveda, che rischiano di dover soccombere nell'agone economico.

Che lo Stato debba, sia pure in forza della preoccupazione sociale riguardante i lavoratori, mantenere in istato di deterioramento tutta l'industria, incoraggiare praticamente all'inefficienza ed alla pigrizia, coccolando e mantenendo alle spalle delle collettività ed in concorrenza sleale con le aziende economiche vitali o sane, aziende malate, questo no!

Tanto più che le preoccupazioni per i lavoratori, servono troppo spesso al giuoco di dirigenti inetti, di azionisti che vogliono salvare un capitale compromesso, di creditori che vogliono realizzare i loro crediti al 100 per cento.

GRUPPI MONOPOLISTICI.

Abbiamo sentito una monocorde filippica secondo la quale questo Governo trascura la media e la piccola industria, la quintessenza cioè della iniziativa privata, a beneficio dei gruppi monopolistici.

Vi hanno citato anche dei nomi, vi hanno citato anche cifre per far colpo.

Vogliamo vedere, per esempio, il gruppo Montecatini che ha fatto le spese di molti interventi.

Anche qui il senatore Montagnani ci ha elargito solo microscopiche pillolette di verità! Vi leggo nella sua aridità la ripartizione del

capitale azionario della Montecatini, basata sul capitale di 24 miliardi, suddiviso in 240 milioni di azioni:

		% del capitale
1 azionista (I. R. I.) complessive azioni	18.169.354	7,5
150 azionisti con oltre 50.000 azioni e complessive . .	20.650.000	8,5
4.116 azionisti (da 5.000 a 50.000 azioni) e complessive . .	27.760.000	12 -
205.113 azionisti (da 1 a 5.000 azioni) e complessive	173.420.646	72 -
	240.000.000	100

Il capitale è stato recentemente portato a 300 milioni di azioni, ma per le caratteristiche della operazione le proporzioni non combiano.

Su 240 milioni di azioni — più di 173 milioni sono in possesso dei piccoli azionisti (oltre n. 205.000) che costituiscono il nucleo di gran lunga più importante del capitale azionario. Essi possiedono in media 845 azioni ciascuno.

Tra questi sono i 53.000 dipendenti con un minimo di 25 azioni assegnate a titolo semigratuito ed acquisite nonostante gli ordini ruggibondi di certi attivisti. Questo di per sè rappresenta 1.325.000 azioni, ma siccome molti dipendenti, specie tra impiegati e quadri direttivi, ne posseggono un numero più elevato si calcola che solo tra i dipendenti ne siano collocate per oltre 2 milioni e mezzo.

Come si è visto il massimo pacchetto azionario è quello dell'I.R.I. con il 7,5 per cento, segue quello della Bastogi con circa il 2 per cento, quelli della Viscosa e delle Assicurazioni Venezia, cadauno di circa l'1 per cento.

Esatta era pertanto l'interruzione dell'onorevole Guglielmone quando intimò al senatore Montagnani che parlava della « cricca dei trenta »: « fuori i nomi! ». Non vi è nessun privato italiano che possegga più dell'1 per cento di azioni.

Gli eredi di Donegani, « il padrone », ne posseggono lo 0,7 per cento.

FIORE. Ma questo è poco serio.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Io non mi sono permesso simili apprezzamenti quando voi parlavate e ne avrei avuto serio motivo; se lei crede questo poco serio voterà contro questo stato di previsione.

E sapete come stanno le cose in fatto di movimenti di spese e di utili?

Ecco le cifre per il 1948:

	Montecatini	Associate	TOTALE
	milioni	milioni	milioni
Oneri diretti (salari, stipendi, contingenze, accessori)	12.500	4.400	16.900
Oneri indiretti (ferie, festività, gratifica natalizia)	2.000	1.700	3.700
Oneri sociali per contributi	3.200	1.100	4.300
Oneri assistenziali (liberalità aziendali, mense, spacci, colonie)	1.150	450	1.600
	18.850	7.650	26.500

L'utile netto della Montecatini nel '48 è stato di 3.175.727.408 di cui agli azionisti (12 lire per azione) lire 2.880.000.000. Sì, vi possono essere — e come! — velleità monopolistiche in questo gruppo industriale. Oltre ad esservi quelle da definirsi congenite dei dirigenti (di questa nostra epoca che vede i « managers » amministrare, per conto di un numero talora enorme di soci, anonime che tendono a rimpiazzare la vecchia impresa o « ditta » diretta dal proprietario che metteva al lavoro ed amministrava sopratutto propri capitali) vi sono in sincronia le velleità monopolistiche potenti di certi consigli di gestione che pre-

tendono rappresentare le maestranze operaie ed impiegatizie: basta riandare con la memoria ai due progetti dei Consigli di Gestione citatici dal senatore Montagnani.

In quei progetti dei Consigli di Gestione — che non sto qui ad esaminare da un punto di vista tecnico economico e finanziario — si proporrebbero sfruttamenti al massimo degli impianti esistenti, riattrezzatura, sistemazione od attrezzatura *ex-novo* di altri complessi produttivi, ma praticamente tutto a beneficio del gruppo... Montecatini.

Guardate per i concimi fostatici: si tratterebbe di passare ad una produzione nazionale di 18 milioni di quintali lasciandone — bontà loro! — 3,5 milioni ad una concorrenza che, date le proporzioni, non potrebbe essere che succube od inesistente.

Ma nelle cifre del senatore Montagnani ho annotato certe licenze che indicano un certo modo di impostare i problemi. Per l'azoto egli ha citato per il 1948 una produzione Montecatini di tonnellate 79.400 su un totale di 93.000. A me consta, scorrendo i dati che vengono raccolti dal Ministero dell'agricoltura, che la produzione è stata di 67.746 tonnellate della Montecatini su 109.240 totali.

E poi c'è qualcuno che viene a contare storielle sull'appetito dei capitalisti monopolistici ed a versare lacrimuccie da caimano sulla media e piccola industria!

UNA LEGGE ANTI-TRUST.

È stata rivolta accusa al Ministro di non aver ancora promulgato la legge anti-monopopio di cui fece cenno in ottobre.

La preparazione di questa legge ha richiesto una accurata indagine di diritto comparato e di dottrina giuridica ed economica.

L'approfondimento degli studi sulla materia si è imposto a motivo delle disparate opinioni sulla utilità di leggi repressive, sui modi di intervento dello Stato meglio operanti nei riguardi dei riflessi patologici del fenomeno consortile, sugli stessi risultati pratici che sono stati raggiunti negli ordinamenti stranieri da tale intervento.

Leggi straniere sorte in tempi di economia sana, non possono essere ricevute senz'altro nel nostro Paese a motivo della diversità dei rispettivi ordinamenti economici e soprattutto delle caratteristiche della nostra economia.

Ma va poi tenuto conto che nello studio del problema e nella ricerca delle soluzioni non si può prescindere dall'attuale fase dell'ordinamento giuridico, ereditato dal fascismo, che contemplava con favore le intese consortili e le fusioni.

Occorreva studiare attentamente l'indirizzo, le conseguenze da esso arrecate all'economia del Paese ed il diffuso favore per questa impostazione che affiora soprattutto nei periodi di difficoltà della congiuntura; occorreva tener d'occhio contemporaneamente certi riflessi derivanti da impostazioni tariffarie doganali.

Andavano studiate attentamente le ripercussioni che certe intese consortili operano nei riguardi dei consumatori, studiare i limiti e le differenziazioni tra consorzi, monopoli e trusts.

Non basta infatti una legge: occorre anche modificare le condizioni ambientali ed eliminare certi sforzi di sopravvivenza di talune deformazioni economiche ereditate dall'autarchia e dal corporativismo.

Lo studio specifico di questo Ministero è stato esaurito nel gennaio decorso ed è stato comunicato agli altri Ministri dalla Commissione apposita nominata dal Consiglio dei Ministri. Su tali studi e sugli apporti degli altri Dicasteri debbono venir tratte le conclusioni giuridiche e legislative.

Che non sia una cosa facile ed elaborabile in quattro e quattr'otto, me ne deve dare atto il senatore Montagnani che non mi pare possa indicarmi studi e schemi elaborati in questa materia da Ministri economici e guardasigilli di Partiti dell'estrema sinistra che per oltre tre anni hanno partecipato a precedenti Governi di coalizione.

Voce dall'estrema sinistra. Ad ogni modo ci dica quante volte si è riunita questa Commissione.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Cinque o sei volte. Del resto ella si può informare della data delle riunioni.

FUNZIONI DEL MINISTERO.

Il senatore Roveda vorrebbe attribuirci la funzione che è propria del Ministero del lavoro e della Previdenza sociale. Chi vi parla valuta esattamente l'aspetto sociale che esiste ogni qualvolta è indispensabile procedere alla riorganizzazione e riconversione di talune industrie, allo svecchiamento, all'avviamento ai corsi di riqualificazione di gruppi di maestranze esuberanti: vive ogni giorno le sofferenze di tutti coloro che non hanno lavoro ed è perciò che tende con tutte le forze ad evitare che continui il deterioramento delle strutture produttive.

Ma nega recisamente che il Ministero dell'industria e commercio debba avere la funzione che è propria del Ministero del lavoro. La funzione del mio Dicastero è completamente diversa. L'ho enunciata l'anno scorso alle due Camere, è stata confortata dalla vostra approvazione: « il Ministero dell'industria deve coordinare, razionalizzare ed indirizzare la produzione delle aziende nazionalizzate e controllare dallo Stato; far sì che tutte le aziende controllate abbiano il carattere di industrie-guida e non di fanali di coda, stimolandone la produttività e restituendo loro basi economiche sane ».

Deve, a mio giudizio, stimolare nel settore privato ed in quello pubblico la divisione del lavoro, la razionalizzazione, la specializzazione, e spingere il più possibile al rimodernamento delle attrezzature, alla riconversione dalla produzione di guerra a quella di pace. Deve operare nel senso di spronare alla concorrenza, correggere le tendenze corporativistiche e certe involuzioni autarchiche. Deve organizzare e promuovere indagini, favorire la ricerca, l'attrezzatura scientifica e sperimentale al servizio dell'industria.

In sintesi la funzione del Ministero dell'industria, soprattutto in questo momento, deve essere intesa ad indirizzare al miglioramento — specie qualitativo — della produzione, alla riduzione dei costi, alla eliminazione di bardature e privilegi, favorendo e non avvilendo l'iniziativa privata, per contribuire a sviluppare in Italia una industria sana e vitale, capace di sostenere la concorrenza degli altri Paesi, di conquistare nuovi e più vasti mercati, di creare nuove e più potenti fonti di produzione.

Questo è l'unico indirizzo, a mio giudizio, che possa tendere a creare, perciò, nuove fonti di lavoro.

Ecco perchè esso costituisce la premessa indispensabile per assicurare — in aziende sane e risanate — la continuità del lavoro a chi già lavora e creare opportunità concrete di lavoro per chi è disoccupato. L'onorevole Castagno mi ha detto di non avere visto come i princìpi enunciati in ottobre siano stati applicati. Non vi è peggior cieco di chi non vuol vedere!

Ma se la maggior parte delle critiche da voi espresse, per quanto mi concerne, erano a voi suggerite o motivate proprio dall'azione e dagli indirizzi derivanti da quell'impostazione!

Per me è un delitto abbeverare le classi lavoratrici di veleni demagogici, tenere l'apparato produttivo in istato di agitazione e decomposizione. Appunto perchè ho a cuore la tragedia dei disoccupati penso che si debba contribuire a ristabilire il più rapidamente possibile, uno stato di sanità nelle aziende. Per me il problema numero uno è di raggiungere il risanamento delle industrie.

Le faccende che riguardano gli utili degli industriali (e non so quanto si concilino certi dati forniti dal senatore Montagnani con l'asserito stato di catastrofica crisi che egli ha dipinto) sono materia di altro dicastero.

Giro pertanto al Ministro delle finanze i dati citatimi, augurandomi che siano più attendibili tuttavia di tante altre cifre che il senatore milanese ha citato nel suo intervento.

PRODUTTIVISMO E PIENA OCCUPAZIONE.

Si fa un gran parlare da diversi settori di una « politica produttivistica ». Tutti possono essere d'accordo nella enunciazione della desiderabilità di una politica produttivistica e di piena occupazione. D'accordo il Tesoro, perchè in tal guisa ha minori uscite per necessità di assistenza sociale e di sussidi alla disoccupazione; d'accordo gli imprenditori, che hanno tutto da guadagnare, semmai — quando il numero delle

maestranze è rapportato alle necessità economiche produttive dell'azienda —, dal lavoro dei propri prestatori d'opera, dalle più larghe possibilità di vendita di prodotti consentita ad una maggior quantità di consumatori.

L'accordo in fatto di valutazione della applicabilità della formula viene meno quando si sottintenda arrivare ad una deformazione fraudolenta del metro dei costi e dei ricavi, in parole povere ad una « spintarella » inflazionistica che, in definitiva, viene pagata a caro prezzo solo dalle larghe masse popolari. Se non ci si attiene ad un metro costante in fatto di costi e ricavi, non si riuscirà mai ad operare il risanamento, la stabilizzazione feconda di miglioramenti costanti e progressivi.

E viene meno l'accordo sulla formula, quando, sotto l'eufemismo di politica produttivistica, si intendano mantenere settori e strutture della produzione in instato di progressiva rovina, economicamente malsani, od anacronisticamente ed artificiosamente sorretti, oppure trasformati in Enti di assistenza postbellica, sino alla consumazione dell'ultima goccia di linfa vitale.

Anche questo viene pagato dalla collettività e sopratutto, per ciò, dalle larghe masse popolari.

Ed allora la sostanza, la realtà di una politica produttivistica — per quanto concerne soprattutto la competenza e l'azione che può svolgere il Ministero dell'industria — si estrinseca lapalissianamente in produzione: produzione maggiore, migliore, a più buon mercato.

Se così è, possiamo accantonare la formula vagamente « produttivistica » ed agire, evitando tutti di fare alcunchè che possa costituire danno o diminuzione alla produzione; produciamo di più, soprattutto elevando i rendimenti e diminuendo gli sperperi, il che permetterà di ribassare i costi e riportare a sanità economica la gestione delle aziende.

Il senatore Carmagnola che, sviluppando il suo ordine del giorno, ha puntualizzato, con indicazioni pratiche e citazioni di dati veramente preoccupanti questo problema, ha messo il dito sulla piaga.

Il Ministro che vi parla, da tempo va suonando questo campanello d'allarme e premendo per la riorganizzazione ed il rammodernamento delle attrezzature, per l'elevazione al massimo grado del rendimento, per l'eliminazione di pesi ed incidenze accessorie che gravano in modo sì deleterio sui costi.

Tutto il lavorìo di riorganizzazione dell'I.R.I., di razionalizzazione del settore siderurgico e di quello metalmeccanico, di programmazione del settore chimico, di rammodernamento di quello metalmeccanico e tessile, di progettazione per la revisione e concentrazione di taluni sottosettori (quale quello della maglieria, ad esempio), sono le linee programmatiche e d'azione per ottenere il risultato auspicato da tutti.

Solo questo può consentire di raggiungere più alta occupazione operaia. Prodotti a costi più bassi allargano il mercato interno, conquistano nuovi sbocchi all'estero, determinano pertanto maggiori richieste di prodotti che condizionano maggior impiego di mano d'opera.

Perciò chi ostacoli un tempo qualsiasi di questo processo, chi deteriori in qualsiasi modo il ritmo ed il livello della produzione, agisce deliberatamente contro una maggiore occupazione operaia.

Dopo di che il parlare di politica di piena occupazione, diventa inintelligibile, specialmente se non si precisi ciò che si vuole.

Di politiche di piena occupazione ve ne sono parecchie ma non tutte imitabili od appetibili. Lasciamo da parte il caso degli Stati Uniti, dove non c'era una politica di pieno impiego e dove il noto « slogan » di Wallace (60 milioni di occupati) si è realizzato per puro sviluppo dinamico di quella economia ed indipendentemente dalle impostazioni programmatiche a scoppio ritardato del Wallace stesso. Lasciamo, dunque, da parte gli Stati Uniti, dove vi è stata fino ad ora una congiuntura di pieno impiego.

Una politica di pieno impiego è fatta dall'U.R.S.S. ed è stata fatta dalla Germania nazista, mediante una pianificazione generale e minuta dell'economia che — la si consideri utile o dannosa, redditizia o troppo costosa per la collettività — da noi non è comunque possibile perchè di esperienze totalitarie ne abbiamo avute a sufficienza; perchè non si addice al carattere del nostro popolo, arcinoto

per la sua capacità eminentemente mediterranea, di rendere funzionanti, solo a pro del « particulare », i piani minuziosamente redatti a beneficio dell'universale.

In Inghilterra si è potuto fare una politica di pieno impiego mediante una politica di « austerità », cioè di sovraccapitalizzazione è mediante lo sviluppo di forme che rassomigliano assai all'autarchia. Il rapporto tra struttura industriale ed agricola in Inghilterra, le possibilità determinate da un'area vastissima nella quale può operare quasi in regime chiuso, hanno potuto consentire sinora l'esperimento.

Ma il paragone tra il nostro rapporto strutturale industria-agricoltura; le nostre disponibilità ridottissime di capitali; l'area a nostra disposizione; le conseguenze ed i residui di infezione cadaverica della nostra involuzione autarchica e corporativistica; la psicologia della nostra gente; le situazioni specifiche nostre, non ci consentono di fare altrettanto. Non so quanto tempo l'Inghilterra possa continuare nella direzione dell'« austerity ». So però che l'Italia, non avendo un elevato tenore di vita medio, può, anzi, deve fare delle leggi suntuarie, deve riformare la politica tributaria, ma non può seriamente mettersi a fare delle austerità.

Quanto al rapporto tra la nostra economia e quelle estere noi, non solo dobbiamo volere, ma dobbiamo riuscire a battere vie diverse di quelle percorse dagli inglesi e cioè intensificando e non già diminuendo le relazioni nostre con il resto del mondo.

Così stando le cose, a mio giudizio, la lotta contro la disoccupazione deve assicurare da noi forme diverse:

1° occorre mettere le aziende in grado di produrre con efficienza ai costi più ridotti possibili; occorre dare ai dirigenti, siano essi di aziende pubbliche o private, la possibilità di dirigere con senso di responsabilità e capacità economica ed amministrativa le aziende. Le aziende debbono tornare ad essere organismi sani che possano incorporare nel loro circolo sanguigno il massimo numero di globuli rossi e non rimanere organismi cachettici e clorotici.

Anarchia ed indisciplina, siano esse di quadri direttivi o di maestranze, non possono che danneggiare il ritmo produttivo.

Cosa scrive lo scrittore sovietico Arakelian in un articolo riportato da « Critica Economica »?

« La grande industria meccanizzata attiva esige una unica volontà che diriga il complesso lavoro della collettività e tale unità può essere raggiunta soltanto con la subordinazione della collettività dei lavoratori ad un solo dirigente ».

Come si vede, perciò, « il timone di un determinato settore dell'impresa è affidato ad un direttore che ha l'intera ed immediata responsabilità di tutto quanto avviene nel suo settore. Egli ha il pieno potere amministrativo ed i suoi ordini sono leggi per i suoi dipendenti ».

Nè voglio, beninteso, arrivare alla rigidezza sancita da disposizioni bulgare, per esempio, per cui il singolo operaio o dirigente è tenuto al rimborso del controvalore dell'intero prodotto di scadente qualità, ove non ne sia possibile la rielaborazione.

2° Se la necessità di dare base economica ad azienda temporaneamente in difficile stadio di riconversione (e più particolarmente difficile da noi, perchè per molti non è questione di conversione dalla produzione di guerra a quella di pace, ma da quella autarchica ad altra economicamente più sana) crea alcune dolorose situazioni sociali, queste le deve in parte sopportare lo Stato. Solo così si consentirà più pronta ripresa produttiva, in conseguenza del risanamento economico, e si avrà un riassorbimento della disoccupazione, a breve e media scadenza, anche se le necessità del risanamento abbiano contribuito ad aumentarla temporaneamente.

3° E per lenire — anzi avvantaggiarsene in senso produttivistico — per lenire, dicevo, la terribile piaga della disoccupazione, lo Stato dovrà predisporre investimenti e lavori di pubblica utilità — non fine a se stessi, ma anzi tali da creare possibilità ulteriori di lavoro — dando modo a coloro che sono sulle liste dei disoccupati di eseguire il lavoro che viene offerto dallo Stato in cambio di una sana alimentazione di tipo militare ed un adegua-

to sussidio per i familiari a suo carico. Chi rifiutasse ha, evidentemente, altre fonti di sussistenza e di guadagno e va radiato dalle liste.

INDICI DI PRODUZIONE.

Volgo alla fine, onorevoli senatori.

Avrei voluto risparmiarvi quanto vi dirò ancora, ma vi sono stato tirato per i capelli.

Nell'esposizione da me fatta nell'autunno scorso ai due rami del Parlamento, sul bilancio preventivo del Ministero dell'industria per l'esercizio 1948-49, mi ero soffermato in modo particolare sulla ripresa economica verificatasi rispetto ai periodi immediatamente precedenti e, a convalida delle mie affermazioni, avevo riportato numerosi dati statistici ed indici calcolati in elaborazione di quei dati.

Anche allora da parte dell'opposizione si fece uso di cifre e indici di discutibile provenienza. Tutte le cifre previste e gli indici da me citati furono confortati dalla evidenza dei fatti. Ed è gustoso notare come essi servano oggi a taluno per costituire la base del raffronto per cui — in virtù di indici e dati « fasulli » di recente elaborazione — si vorrebbe dimostrare essere la situazione odierna gravemente peggiorata rispetto all'anno scorso!

Ritenevo quest'anno di non dover accennare all'argomento se non con pochissimi dati riassuntivi. Senonchè, sono costretto ad intrattenere il Senato su tale questione più a lungo di quanto mi fossi ripromesso, giacchè in taluni interventi si è arzigogolato sulle statistiche di cui il Governo si serve, mettendo persino in dubbio la loro attendibilità, per il fatto che divergenze si riscontrerebbero nei separati risultati raggiunti dall'Istituto centrale di statistica e dalla Confindustria.

Anche questa volta l'opposizione si compiace degli indici della organizzazione industriale, pur accennando al fatto che li ritiene sofisticati! Innanzi tutto in Italia esiste un solo organo ufficiale che compie rilevazioni dettagliate sulla produzione industriale di cui pubblica mensilmente i risultati analitici, sui quali vengono poi calcolati, dall'organo stesso, indici annuali e mensili: l'Istituto centrale di statistica (I.S.T.A.T.). Non esiste altro Ente od organizzazione che abbia la possibilità di compiere così dettagliate rilevazioni, come è in grado di farlo l'I.S.T.A.T.

In ogni modo, però, prima di esaminare e ragguagliare dati ed indici, ottenuti da organi diversi, occorre esaminare e ragguagliare il campo di rilevazione, e, sopratutto, il sistema seguìto nell'elaborazione dei dati raccolti.

La serie di numeri indici calcolata dall'I.S.T.A.T. abbraccia una vasta gamma di prodotti ben determinati e conosciuti, per i quali vengono forniti anche i dati analitici, e che rappresentano la totalità o quasi della produzione complessiva.

Gli indici analitici sono raggruppati, per categorie e nel complesso, mediante la media aritmetica ponderata, che è quella usata in molti Stati, anche a seguito di accordi internazionali.

La serie della Confindustria, invece, non è ben definita nella sua composizione analitica e gli indici sintetici sono calcolati, usando la media geometrica ponderata.

Siccome il numero delle merci è diverso, diversi sono i criteri di elaborazione, diversa è la media adoperata nel calcolo degli indici sistematici, diversa ovviamente si presenta la indicazione finale Ciò che importa è però che la base, il sistema ed il metodo siano per ciascun Ente rilevatore sempre gli stessi.

L'attribuire ad influssi estranei il diverso comportamento e la diversità dei risultati dei due Organi statistici, che, invece, sono il risultato di operazioni meccaniche, è per lo meno un poco forte.

Gli indici della produzione industriale calcolati dall'Istituto centrale di statistica, prendono come base il 1938.

COSA DICONO GLI INDICI I.S.T.A.T.

L'onorevole Castagno ha dissertato su questa data, ma va chiarito che il 1938 si prende a base non per ragioni di opportunità strategica, come sembrerebbe implicito in talune affermazioni giunte da codesti banchi, ma perchè è l'annata immediatamente precedente a quella della guerra 1939-45 ed anche perchè, per quanto riguarda l'applicazione dell'E.R.P., è stato così concordato fra i Paesi partecipanti. Sarebbe illogico compilare statistiche

diverse a seconda che servano per studi interni o per fini di cooperazione internazionale, anche se ragioni di qualche fondamento obiettivo potessero militare a favore di diversa scelta come punto di partenza e di raffronto.

Dunque, prendendo come base il 1938, gli indici della produzione nazionale industriale sono: per il 1947, 93; per il 1948, 98 e per il 1949: nel gennaio 95, nel febbraio 91, nel marzo 98, nell'aprile 95.

Questi ultimi quattro indici hanno un valore limitato, comunque non rappresentativo, in modo assoluto, perchè cause varie, prima fra tutte, la crisi dell'energia elettrica, hanno influito sfavorevolmente sulla produzione.

Gli indici su cui ci si deve soffermare sono quelli riassuntivi del 1947 e del 1948. Passare da 93 a 98 è incontestabilmente un buon risultato. Anzi, devesi rilevare in proposito un particolare molto interessante: e cioè, che i due suddetti indici furono calcolati senza tenere conto delle industrie alimentari e di quella parte delle idustrie meccaniche che si riferisce ai mezzi di trasporto.

L'I.S.T.A.T. ha ora calcolato i numeri indici annuali complessivi della produzione industriale, con l'inclusione anche delle due suddette branche di attività e il calcolo ha dato (sempre prendendo il 1938 — come anno base — 100) per il 1947, 87; per il 1948, 95. Dal raffronto di essi il passo in avanti risulta anche più notevole.

Si osservi che da questi indici generali rimangono escluse solo le industrie edilizie il cui indice è tenuto distinto da quello generale per accordi internazionali, in considerazione che l'industria edilizia presenta un andamento del tutto particolare. Comunque, « *ad abundantiam* » e per completezza di esposizione, citerò anche questo: 1947, 108; 1948, 96.

Qualcuno potrà dire che gli indici riassuntivi sono una gran bella cosa, ma non danno sufficiente idea dell'andamento analitico.

Naturalmente non starò qui a tediarvi con tutti gli indici delle varie produzioni, consultabili, del resto, sui bollettini I.S.T.A.T., ma voglio accennare ad alcuni altri dati molto interessanti che riconfermano l'andamento economico e smentiscono le fosche pitture disegnate qui da taluni interventi. Nell'altro ramo del Parlamento mi si dice che un oratore dell'opposizione ha persino avuto il coraggio di dire che dal 1870 mai l'Italia ha attraversato più catastrofica crisi ...

CONFERMA DI ALTRI DATI.

Soffermiamoci un istante sulla erogazione dell'energia elettrica prodotto che non si conserva in magazzino per impieghi futuri: nei primi 5 mesi del 1938 furono erogati 6 miliardi e 74 milioni di Kw. Nello stesso periodo del 1948 si è passati a 8 miliardi e 934 milioni, con un aumento quindi di quasi 3 miliardi. Per i primi cinque mesi del 1949 non si hanno ancora dati definitivi, ma si può prevedere, con molta approssimazione alla realtà, che la flessione, dovuta alle note cause idrologiche, sia stata nella misura di qualcosa meno del miliardo di Kwh., con un aumento di erogazione comunque, di quasi due miliardi rispetto al 1938.

Il senatore Cappa nel suo discorso ha accennato ad alcuni dati da me citatigli relativi al movimento delle merci.

È chiaro che nessuno si prende il gusto di portare in giro per la Penisola merci per far loro cambiare aria.

Orbene, il numero dei vagoni caricati nelle stazioni della rete ferroviaria dello Stato è salito fra il 1947 ed il 1948, da 3.097.000 a 3.487.000 e le merci accettate per la spedizione sono passate rispettivamente da 41.202.000 a 43.334.000 tonnellate.

L'aumento riscontrato fra il 1947 ed il 1948 si manifesta in costante progressione anche nei primi 5 mesi del corrente anno, in confronto allo stesso periodo del 1948: infatti i carri ferroviari caricati sono passati da 1 milione e 295 mila a 1 milione e 588 mila e le merci accettate da 16 milioni e 555 mila a 19 milioni e 65 mila tonnellate. La progressione mensile è, ripeto, costante.

Il senatore Cappa ha affacciato il dubbio che una incidenza favorevole nell'accenato volume dei trasporti per ferrovia sia determinata dal movimento delle importazioni sull'E.R.P. o per ragioni di carattere stagionale.

Sull'E.R.P. si introduce in Italia ciò che è necessario ai fabbisogni, come suppergiù si

praticava nel 1938. Nè valgono le ragioni di andamenti stagionali, perchè i dati citati si riferiscono ad annate intere od a stessi periodi di anni diversi. Ed anzi, se i dati precitati dovessero raffrontarsi all'anteguerra, essi, se mai, peccherebbero in difetto, perchè allora rientrava nel computo anche la Venezia Giulia e gran parte di merci erano dirette alla esportazione via terra verso determinati mercati (come, ad esempio, gli orticoli e la frutta verso la Germania, per i quali si avevano ben 455.000 tonnellate nel 1938 contro le sole tonnellate 88.000 del 1948). E altrettanto vale per i trasporti dall'Italia settentrionale e centrale verso i porti del Mezzogiorno, dai quali salpavano i rifornimenti per le terre africane.

Per i trasporti automobilistici di merci è interessante raffrontare il numero degli autocarri e dei rimorchi in circolazione negli ultimi due anni.

Nel 1947 gli autocarri furono 184.922 con indice 235 rispetto al 1938; nel 1948 il numero assoluto è aumentato a 191.680 e l'indice è passato a 244; i rimorchi che nel 1938 erano 8.156, sono passati nel 1947 a 24.581 con indice 301 rispetto al 1938 e nel 1948, registrando una lieve flessione, a 23.342, con indice 286. Se è stata pagata la tassa di circolazione per tali mezzi di trasporto; non lo è stato fatto sicuramente per tenerli fermi nelle autorimesse! E ciò è dimostrato dal fatto che il numero di autocarri del nostro parco trasporti automobilistici è superiore a quello degli automezzi che hanno pagato la tassa di circolazione.

Questo per il traffico via terra.

Per quello via mare si ha un complesso di merci sbarcate nei primi 4 mesi del 1949 pari a 7.707.000 tonnellate, in confronto dei 7.173.000 tonnellate dello stesso periodo del 1948. E, per le merci imbarcate, si è passati, negli stessi periodi, da 1.697.000 a ben 2.358.000 tonellate.

Citerò anche il gettito dell'I.G.E. che taluno può desiderare di evadere, non certo di pagare per i begli occhi del mio collega delle Finanze, se non vi sia ragione di scambio. Il dato è grandemente rappresentativo del movimento delle merci, siano esse materie prime, che servono per la produzione, siano articoli finiti, risultati della produzione stessa.

L'I.G.E. nel primo quadrimestre del 1948 ha dato 66 miliardi e 675 milioni; nello stesso periodo del 1949, 80 miliardi e 997 milioni, con un aumento del 21,48 per cento. E si voglia notare che nel 1948, per tutto il primo semestre, l'aliquota-base era del 4 per cento, mentre nel 1949 è del 3 per cento!

DIMINUISCE IL TENORE DI VITA?

Taluni oratori hanno accennato ad un abbassamento del tenore di vita generale della popolazione e, in ispecie, delle classi lavoratrici. Una dimostrazione dell'inconsistenza di una generalizzazione di questo tipo si può dare soltanto attraverso un esame di quegli elementi che costituiscono il tenore di vita di un popolo, primi fra tutti gli acquisti dei generi di più largo consumo, anche, e specie, se aventi carattere voluttuario. In questa materia è incontestabile che contano i grandi numeri!

Così si può osservare che gli indici delle vendite nei grandi magazzini (preso come base 100 il giugno 1946), depurati delle variazioni nei prezzi, sono passati nei mesi dal gennaio all'aprile degli anni 1948 e 1949 da 115 a 142, da 95 a 121, da 117 a 122, da 109 a ben 172 (aprile).

Per il consumo delle carni è interessante osservare che in confronto del 1947 si ha un aumento, nel 1948, del 22 per cento il che, raguagliato alla popolazione, dà un consumo che sale dai 10,4 chilogrammi a 12,7 chilogrammi a testa. Per il 1949, per il quale non si possono ancora avere ovviamente dati definitivi, si registra una mattazione di bestiame, nei primi tre mesi, rispetto al corrispondente trimestre del 1948, superiore del 10 per cento, nei Comuni con più di 50.000 abitanti (centri quindi a carattere industriale).

Per altri consumi alimentari si registrano aumenti fra il 1947 ed il 1948 che vanno dal 4,5 per cento circa per le bevande vinose e per il pesce fresco, al 16,5 per cento per i formaggi e latticini, al 31 per cento circa per il cioccolato ed al 39 per cento per il pesce conservato.

Sempre nel campo alimentare, mi soffermo un attimo sulle cifre dimostranti il valore delle calorie giornaliere pro-capite che, se ha subito una forte contrazione subito dopo la guerra scendendo a 1.725, è andato man mano aumentando sino a raggiungere 2.108 nel 1947 e 2.455 nel 1948 e cioè il 97,2 per cento del valore calorico disponibile nel periodo 1911-15, periodo di assoluta normalità. Ed a questo proposito l'opposizione che pretende preoccuparsi delle classi lavoratrici indipendentemente dalle proprie impostazioni ideologiche, dovrebbe congratularsi almeno per questo con il Governo per i successi ottenuti nel campo dell'alimentazione, voce così importante nei bilanci familiari.

Quale genere voluttuario, accennerò al tabacco, il cui consumo, nonostante l'aumento dei prezzi, ha segnato nel 1948, in peso, un aumento del 10 per cento rispetto a quello del 1947. E nel primo trimestre del 1949, l'aumento, in confronto allo stesso periodo del 1948, è stato di ben il 26 per cento, raggiungendo una vendita di prodotto nazionale ed estero di 86.000 quintali in soli tre mesi. Nei primi tre mesi del 1938, il consumo era stato di circa 72.000 quintali.

Altro elemento a carattere voluttuario sono le spese per pubblici spettacoli e cioè per rappresentazioni teatrali e cinematografiche, per trattenimenti vari e per manifestazioni sportive. Da un totale di spesa di 831 milioni avuto nel 1938, si è saliti ad oltre 18 miliardi nel 1946, a quasi 39 miliardi nel nel 1947 e addirittura a 57 miliardi nel 1948.

Sicchè, in tali spese voluttuarie si è registrato nel 1948 un aumento del 46 per cento rispetto al 1947 e di 68 volte rispetto all'anteguerra. Cifra questa che potrebbe subire anche un rialzo ove si tenesse conto proporzionale degli incassi verificatisi nella Venezia Giulia durante il 1938.

Come elemento che ha un evidente riferimento al tenore di vita ritengo utile accennare anche al movimento viaggiatori sulle Ferrovie dello Stato che nell'esercizio 1938-39 è stato di 11 miliardi e 772 milioni di viaggiatori-chilometro, mentre nei 12 mesi che vanno dall'aprile 1947 al marzo 1948 e dall'aprile 1948 al marzo 1949 esso è stato rispettivamente di 21 miliardi e 444 milioni e di 22 miliardi e 276 milioni.

Tutti questi dati ci autorizzano ad affermare che il tenore di vita della popolazione italiana si è abbassato in questo ultimo periodo? Onestamente bisogna rispondere di no.

Ma oratori di codesta parte del Senato si sono soffermati a Milano ed hanno detto di riduzioni di consumi e quindi di contrazione di benessere in quella operosa città.

Fermiamoci anche noi un attimo nella metropoli lombarda e vediamo un po', sulla stregua dei dati forniti dal locale ufficio statistico dell'U.P.I.C., che cosa è accaduto colà.

Fra il 1947 ed il 1948 si è registrato un aumento, ed anche notevole, nel movimento dei mercati aumento che va dall'1,7 per cento per il pesce salato al 7,3 per cento per i vini, all'11,3 per cento per il latte, al 18 per cento per le carni macellate e preparate, al 28 per cento per il bestiame a peso vivo, al 37 per cento per le uova, al 38 per cento per i saponi fini, ed al 40 per cento per il pollame.

Raffrontando poi i consumi dei primi mesi del 1949 con quelli dei corrispondenti periodi del 1948, se si registra in percentuale una diminuzione nelle vendite delle uova (17), della frutta (8), del pesce salato (6), e lievissima del vino (1,5), si hanno però aumenti del 59 per il pollame, dell'11 per il pesce fresco; (*interruzione del senatore Montagnani*). Se vuole, senatore Montagnani, le faccio conoscere le cifre dei pesi relativi per mese e le faccio fare le somme delle quantità del bestiame macellato, e lei vedrà se la matematica non è un'opinione, che ne risulterà un consumo medio complessivo di 200 grammi giornalieri a testa di pesce, di carni fresche e salate, di... (*Interruzioni da sinistra*). Lei sa come vengono fatti i calcoli, pertanto è inutile che mi interrompa, e proseguo per far notare aumenti del 12,4 per il bestiame a peso vivo, del 12 per i formaggi e latticini, del 20 per i saponi fini e addirittura del 104 per la profumeria.

E l'I. G. E. — che è un po' il polso degli acquisti e delle vendite — che cosa ci dice, naturalmente sempre per la provincia di Milano?

Il gettito di essa è stato di 18 miliardi nel 1946, di 36 miliardi nel 1947, di 53 miliardi nel 1948.

Per i primi 4 mesi del 1948 e del 1949 (devesi sempre notare che nel 1948 l'aliquota-base era del 4 per cento mentre nel 1949 è del 3 per cento) si è passati da 15 miliardi a 18 miliardi e 668 milioni. Registri onorevole Montagnani!

MONTAGNANI. E i protesti, ci parli di quelli.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Si sono recentemente esaminati anche questi dati che indiscutibilmente contribuiscono a denotare che non si è più in periodo inflazionistico e ci si avvia alla normalità; perchè quelle che a Milano vengono chiamate « lingue di cane », sono usate ora come nel 1938; anzi, se lei volesse dilettarsi in autentiche statistiche, vedrebbe che come entità, proporzionalmente alla svalutazione monetaria, si ha suppergiù la situazione di una volta, perchè tanti commercianti improvvisati vengono a passare al crivello naturale. Quanti elementi nuovi, quanti « brù brù » — sa, io sono milanese — quanti che si danno ai commerci di ogni genere!

Questa attenta indagine ho dovuto citare per smentire cifre assurde e negare le illazioni catastrofiche che sono state qui buttate.

Questo non vuol dire che tutto proceda come nel migliore dei mondi. Questo non vuol dire che non vi siano molte contrade in Italia dove non ci si sogni neppure il tenore di vita di Milano. Questo non vuol dire, soprattutto, che i dati confortanti di carattere generale che ho prima citato per tutta Italia, *debbano continuare* a progredire. Ciò potrà avvenire senza dubbio se aumenterà la produzione; se tutti quelli che fortunatamente lo possono, lavoreranno a pieno rendimento; se si eviterà di voler compromettere questo costante sforzo verso un maggiore benessere che, vi piaccia o vi dispiaccia, ha preso l'abbrivio, soprattutto, da quando è al potere quello che taluno di voi definisce « il Governo della fame ».

Volgiamoci indietro, onorevoli senatori, ad osservare il cammino che è stato compiuto ed invitiamo tutto il popolo italiano a fare talvolta altrettanto, per trovare la forza e la volontà di continuare a progredire, a lavorare, sia pure con il diritto al « mugugno », diritto e vezzo che gli sono consentiti perchè siamo in democrazia.

Democrazia senza aggettivi! *(Vivi applausi dal centro e dalla destra e molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato alla seduta di domani.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Rosati, Bareggi e Cemmi hanno presentato un disegno di legge concernente la « ricostituzione di comuni soppressi in regime fascista » (499).

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito del Regolamento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

BISORI, *segretario:*

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere come intendano provvedere alla sicura tutela degli interessi italiani di fronte alle domande, presentate e che si presenteranno, anche da ditte straniere, per ottenere il permesso di ricerche petrolifere nel territorio nazionale e particolarmente nella Valle del Po.

PALLASTRELLI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se intenda agevolare, e come, la ripresa dell'attività dei Cantieri navali di Precenicco (Udine), da oltre tre mesi fermi, con grave disagio di trecento famiglie di arsenalotti disoccupati e con grave pericolo che tale

ottima maestranza qualificata sia per sempre dispersa con danno nazionale.

PIEMONTE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente la sistemazione della strada nazionale n. 13 (Pontebbana) per modo di eliminare la strozzatura di Portis di Venzone, causa di continui e spesso gravi incidenti e ostacolo alla circolazione normale dei veicoli, e ciò anche per sollievo di una popolazione che si dibatte in una gravissima crisi economica causata dall'enorme disoccupazione locale e dall'inaridirsi delle consuetudinarie correnti di emigrazione di lavoro.

PIEMONTE, FANTONI, GORTANI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti hanno adottato ed intendono adottare per assicurare la libertà e la sicurezza dei cittadini della Sardegna, e particolarmente della provincia di Nuoro, minacciate da numerosi fuori legge che operano, soprattutto nelle zone montane, dando l'assalto anche alle pubbliche corriere.

È recentissima la segnalazione di una nuova aggressione consumata, a poca distanza da Nuoro e sulla strada Nuoro-Macomer, all'autocorriera proveniente da Macomer, mentre sembrava che si fosse raggiunta, per l'azione svolta dagli organi di polizia, una certa tranquillità, e di ciò, per quanto si è potuto leggere nei giornali, si era data notizia alla popolazione come di un sicuro definitivo risultato.

La popolazione attende che siano rese sicure le strade e le campagne, dove è continuamente insidiata la sua onesta fatica, e teme però che finisca per essere affatto sicura la vita degli stessi centri abitati.

OGGIANO.

Al Ministro del commercio estero, per conoscere se non ritenga giusto accogliere la richiesta che gli è stata già fatta dalla categoria interessata di rivedere i prezzi dei cetrioli ai fini dell'esportazione prevista nell'accordo italo-tedesco e di consentire che l'esportazione di detto prodotto si protragga anche nel mese di luglio.

JANNUZZI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali non si è data alcuna esecuzione al testamento del conte Piccolomini il quale aveva lasciato la Villa del Sole a Roma perchè vi venisse istituita una casa di riposo per artisti drammatici.

LUCIFERO.

Al Ministro degli affari esteri, per informarlo che ad un deputato del gruppo parlamentare socialista il quale aveva chiesto in data 12 maggio 1949, tramite la Questura di Bologna e secondo le norme prescritte, il permesso di recarsi a Trieste per trovarvi una figlia caduta improvvisamente e gravemente ammalata, le autorità di occupazione del Territorio Libero, hanno, con la mancanza di una qualsiasi risposta, praticamente negato il permesso medesimo;

per chiedere se un tale trattamento sia riservato a tutti i cittadini italiani o soltanto a quelli aventi un determinato orientamento politico;

e per conoscere se non ritenga opportuno intervenire onde evitare il protrarsi di un atteggiamento tanto ingiustificato quanto deprecabile.

CASADEI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti degli agricoltori e coloni mezzadri recentemente colpiti in gravissimo modo dalla grandine e dall'alluvione seguita da inondazione di grandi appezzamenti di terreno nel comune di Castiglione Fiorentino (provincia di Arezzo).

GERVASI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano prendere per elimi-

nare la causa determinante la recente calamità verificatasi nel comune di Castiglione Fiorentino, ove i danni all'agricoltura da un primo esame sommario oltrepassano di molto il miliardo, e questo a causa del mancato riassetto dei corsi di acqua.

Nel giugno 1948 venne trasmesso al Ministero competente un progetto generale chiamato dei Rii Castiglionesi o progetto Rampazzi — progetto n. 1431 con numero di protocollo 11747 — per un importo di 390 milioni.

In data 28 luglio 1948 il Provveditorato di Firenze inviava al Ministero un primo stralcio dei lavori dalla sezione 45 alla sezione 58 (torrente Vingone con perizia n. 1432 e numero di protocollo 11791). Il Consiglio superiore dei lavori pubblici restituì il progetto per delle modifiche. In seguito a ciò fu presentata una nuova perizia portante il n. 1605, in data 15 novembre 1948, per la spesa di 30 milioni, della quale non è mai avvenuta la approvazione. Allo stato attuale delle cose se è inutile recriminare per il danno avvenuto a causa di questa mancata sistemazione dei corsi di acqua, si rende urgente tale sistemazione per il peggioramento dei Rii stessi, i quali non sarebbero in grado di contenere precipitazioni anche di portata modesta: quindi quelle popolazioni agricole sarebbero sempre sotto l'incubo di nuove calamità.

GERVASI.

Al Ministro dell'agricoltura, per sapere come intenda venire incontro alle esigenze dei Consorzi di bonifica in Sicilia, i quali, pur avendo improntata una massa ingente di progetti e di perizie regolarmente approvati dagli organi statali competenti, attendono da circa un anno l'autorizzazione ad eseguire le opere relative.

Chiede altresì di sapere se non ritenga opportuno, per un concreto sviluppo agricolo isolano, d'inserire nel bilancio 1949-50 adeguati stanziamenti per le opere di bonifica da eseguire, giacchè le assegnazioni minime dei fondi E.R.P. si sono risolte in nulla di fatto per la Sicilia.

TIGNINO.

Al Ministro dell'interno, per sapere quale provvedimento è stato preso contro l'agente Santoro che, a Milano, nel processo intentato contro Sordi, per oltraggio agli agenti (finito con l'assoluzione dell'imputato) ha detto al difensore, avv. Corrias, di tenersi a sua disposizione (fermo), violando così il diritto della difesa, che, del resto, fu esercitato, come possono testimoniare magistrati e pubblico, con serenità.

Il gesto del Santoro è stato deplorato dal Pubblico Ministero e dal Presidente del Tribunale.

LOCATELLI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alle gravi conseguenze che possono recare al patrimonio edilizio veneziano le erosioni cui sono sottoposte le case per le onde provocate dai vaporini.

LUCIFERO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero de l'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1949-1950 (298).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 (295).

La seduta è tolta (ore 21,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti